

XIII.

TORNATA DI VENERDÌ 19 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDA

INDI

DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	<i>Pag</i>
Congedi	425
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	426-78
Verificazione di poteri:	
Proclamazione dell'onorevole Agnelli nel posto resosi vacante nel collegio di Milano in seguito all'opzione del deputato Gasparotto per il collegio di Udine	426
Convalidazione di elezioni	426
Votazioni (Risultamento):	
Nomina di due commissari per l'amministrazione del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma	426
Nomina di tre commissari nel Consiglio superiore del lavoro	426
Nomina di due componenti il Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra	426
Nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo per il culto (<i>ballottaggio</i>)	426
Interrogazioni:	
Azione dell'Italia in Ungheria:	
SFORZA, <i>sottosegretario di Stato</i>	427
CICCOTTI	428
Sospensione dei servizi automobilistici di Basilicata:	
CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	430
PIGNATARI	430
Trasporto delle merci sulle ferrovie dello Stato:	
SANJUST, <i>sottosegretario di Stato</i>	431
MAESTRI	432
Votazione segreta:	
Nomina di due commissari nel Consiglio superiore della pubblica istruzione (<i>ballottaggio</i>)	434
Nomina di un commissario del Consiglio d'assistenza e beneficenza (<i>ballottaggio</i>)	434

Nomina di un commissario per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno	<i>Pag.</i> 434
Sorteggio della relativa Commissione di scrutinio	437
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci	437
MANES	437
NAVA, <i>ministro</i>	444
NICCOLAI	456
FEDERZONI	461
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
CHIMIENTI, <i>ministro</i>	433
PANTANO, <i>ministro</i>	455
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
FACTA: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione	430
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
GASPAROTTO	469
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	469
Interrogazione sui fatti di Sarteano:	
SBARAGLINI	470
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	470

La seduta comincia alle ore 15.

AMICI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Filesi ha chiesto un congedo di giorni cinque per motivi di salute.

(È concesso).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli deputati Brunialti e D'Alessio Francesco.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della tornata d'oggi a norma dell'articolo 116-*bis* del regolamento (1).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha preso atto della comunicazione fattale dal Presidente della Camera della opzione per il collegio di Udine da parte del deputato Gasparotto eletto a Udine e a Milano.

La Giunta propone quindi alla Camera di proclamare, in base all'articolo 103 della legge elettorale politica vigente per il posto resosi vacante nel collegio di Milano, il primo dei non eletti della lista in cui era portato il nome dell'onorevole Gasparotto, cioè l'onorevole Arnaldo Agnelli.

Se la Camera non ha nulla da eccepire (e credo che non lo possa perchè la proposta della Giunta delle elezioni è conforme alle disposizioni della legge) proclamo eletto a deputato del collegio di Milano l'onorevole Arnaldo Agnelli.

La stessa Giunta ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti: e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, dichiara convalidate le elezioni medesime.

De Nava, Albanese, Filesi, Nunziante (Reggio Calabria), Tassinari, Belloni, Recalcati, De Michelis Paolo, Pistoja, Baracco, Scotti, Brusasca, Brezzi, Murialdi, Marechalchi (Alessandria), Cattini (Udine), Visocchi, Beneduce Alberto, Ciocchi, Marciano, Morisani, Tosti, Casertano, Mazzarella, Tescione, Lollini, Turano (Caserta), De Nicola, Pezzullo, Porzio, Rodinò, Degni, Vacca, De Martino, Scialoja, Labriola, Sandulli (Napoli), Pasqualino-Vassallo, Lo Piano, Colajanni, Cascino, Vassallo Ernesto (Caltanissetta), Frola Francesco, Casalini, Romita, Morgari, Barberis, Pagella, Ruggino, Gay, Rabezana, Marconcini, Fino, Facta, Bevione, Boselli, Rossi Cesare, Olivetti (Torino), Ciccotti, Sbaraglini, Brugnola, Ciuffelli, Meschiari (Perugia).

(1) Vedi in fine.

Do atto all'onorevole Giunta delle comunicazioni, che ho avuto l'onore di riferire alla Camera, e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate tutte le suesposte elezioni.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni, fatte nella tornata di ieri:

Nomina di due commissari per l'amministrazione sul Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma:

Votanti	219
Maggioranza	110
Guglielmi ebbe voti	160
Cingolani »	70
Bombacci »	4

Proclamo eletto l'onorevole Guglielmi. Si procederà poi alla votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Cingolani e Bombacci.

Nomina di tre commissari del Consiglio superiore del lavoro:

Votanti	310
Maggioranza	156
Turati ebbe voti	124
Paolino »	111
Giuffrida »	108
Longinotti »	101

Proclamo eletti gli onorevoli Turati, Paolino e Giuffrida.

Nomina di due Commissari del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra:

Votanti	322
Maggioranza	157
Caporali ebbe voti	158
Maffi »	105
Pilati »	105

Proclamo eletto l'onorevole Caporali. Si procederà poi alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Maffi e Pilati.

Nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo del culto (ballottaggio):

Votanti	235
Maggioranza	168
De Benedictis ebbe voti	91
Satà-Branca	75

Dichiaro eletto l'onorevole De Benedictis.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Coris, ai ministri degli affari esteri e della guerra, « per sapere se sia informato della propaganda che si esercita nei campi di concentramento contro le aspirazioni dei prigionieri ucraini, e se abbia finalmente intenzione di provvedere alla loro riunione in campi separati e a un trattamento conforme al costume politico italiano, in attesa del loro rimpatrio ».

Non essendo presente l'onorevole Coris, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro degli affari esteri, « intorno all'attività spiegata dai rappresentanti del Governo italiano in Ungheria durante il regime comunista e dopo la caduta di tale regime; e segnatamente domanda se il Governo italiano intenda intervenire, con criteri di equità e di civiltà internazionale, contro l'attuale imperversare della reazione terrorista in Ungheria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SFORZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Ciccotti presenta in realtà due domande, una di carattere retrospettivo, per sapere quale fu la nostra azione durante i trascorsi mesi in Ungheria; l'altra per sapere quale sarà la nostra eventuale azione in avvenire. Rispondo pel passato.

Come tutti sanno, il regime comunista venne in vigore, mi pare, il 21 marzo, e, il 26 dello stesso mese, tutte le missioni militari alleate ed associate, compresa la nostra, lasciarono Budapest. Cessarono quindi le relazioni ufficiali di qualunque genere con l'Ungheria.

Il nuovo Governo non essendo riconosciuto era impossibile mantenere là i soliti agenti ufficiali con credenziali.

Ma il caso volle che si trovasse in Ungheria, di passaggio, un nostro diplomatico. A costui, il Governo diede istruzione di rimanere a Budapest e di fare pel meglio per i nostri interessi e per le informazioni.

Un poco più tardi, ai primi di maggio, la nostra Commissione militare di armistizio in Vienna, credette opportuno di mandare una piccola delegazione a Budapest.

Questa andò con a capo un ufficiale superiore, che poco dopo fu il colonnello Romanelli, rimasto fino a questi ultimi tempi. L'azione concorde di tutti questi nostri agenti fu di salvaguardare gli interessi singoli e collettivi degli italiani, di moderare gli eccessi da qualunque parte venissero e di provocare e propugnare un'atmosfera di reciproca tolleranza tra i vari partiti.

Era una situazione spaventosamente difficile, senza precedenti; parevano inevitabili degli errori. Bisogna però dire che è stato generalmente riconosciuto che i nostri agenti si adoperarono sempre per il meglio, cercando di restare all'infuori delle ire di parte e propugnando una politica di moderazione e di equità verso qualunque fazione. L'attitudine dei nostri agenti a Budapest fu, si può dire, simbolizzata, in uno degli ultimi periodi, quando, per le divergenze violente intervenute tra i contadini e gli elementi comunisti della città, cominciarono a mancare i viveri. Tutti i viveri, che erano a disposizione dei nostri, furono posti a disposizione degli ungheresi, che li venissero a chiedere, di qualunque partito essi fossero. E quando il Governo comunista apparve, per certi segni, destinato a cadere, i nostri agenti come si adoperarono presso i suoi capi per evitare degli orrori e degli eccessi, così svolsero una azione vivace presso quelli che apparivano i padroni del domani, raccomandando moderazione nel loro stesso interesse e ponendo in guardia contro reazioni che avrebbero lasciato dei fatali rancori.

Si può dire veramente che nessuno in Ungheria ha mai dubitato della lealtà, della buona fede, della abnegazione dei nostri agenti. Essi lasciarono là come altrove quella impressione di bonomia, di desiderio di ben fare senza altezzose intenzioni di imporsi e di proteggere, che io, che in questi ultimi mesi l'ho constatato all'estero, quasi vorrei trovare come uno dei segni caratteristici della nostra gente fuori, quando fa bene.

Questo riconoscimento del generoso agire dei nostri non è solo, devo dire all'onorevole Ciccotti, un'affermazione ufficiale; io credo egli ne possa avere testimonianza da qualcuno dei suoi amici politici.

Vengo alla seconda parte; l'onorevole Ciccotti domanda se il Governo intenda intervenire con criteri di equità e di civiltà internazionale contro l'attuale svolgersi di una politica eccessiva in Ungheria. Io non posso che rispondere, semplicemente — e l'onorevole Ciccotti capisce troppo bene il

perchè della riservatezza della mia risposta - che noi, Governo italiano, noi, Italia, abbiamo la nostra politica estera siffattamente impersonata nei criteri di democrazia e di tolleranza che non possiamo non desiderare che i popoli a noi vicini, coi quali dobbiamo avere in avvenire dei rapporti corretti, anzi cordiali, si ispirino a questi stessi principî. E ciò anche nel loro interesse, perchè, all'infuori di quei principî, non so vedere che politiche di avventure e di pericoli.

Ma tra qualche giorno saremo coll'Ungheria in pace anche formale. Agli agenti officiosi, della cui azione ho riferito testè, saranno sostituiti i soliti agenti ufficiali. Ora è chiaro che c'è un limite al nostro intervento all'estero, che è dato dalla impossibilità da parte nostra di ammettere che altri si occupi delle nostre cose in fatto di politica interna. Ma entro questi limiti non posso non assicurare l'onorevole Ciccotti che quanto con corrette influenze morali possa essere fatto per vedere sorgere ai nostri fianchi un'Ungheria sanamente e sinceramente democratica, sarà certamente compiuto anche dai nostri agenti di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, per quanto io lo debba ringraziare della cortesia con la quale mi ha fornito le sue spiegazioni.

I limiti, necessariamente ristretti, di una interrogazione, alla quale sono stato obbligato per poter parlare presto di questo argomento, mi consigliano a rinviare ad altra epoca la discussione di quella che è stata la condotta dei nostri rappresentanti in Ungheria. Ma io non vorrei che questa omissione, d'altra parte, potesse essere interpretata, anche per il testo della prima parte della mia interrogazione, come un apprezzamento sottinteso ed ingiusto verso il colonnello Romanelli. Io mi riservo di discutere la sua condotta, soprattutto nell'ultima fase della attività da lui svolta a Budapest, ma mi debbo affrettare a riconoscere, anche per la testimonianza, per me autorevole e decisiva, del compagno onorevole Morgari, che in generale l'attività del colonnello Romanelli è stata ragionevole, equa e moderatrice. Ed io avrò ora occasione di motivare, col ricordo di questa attività del colonnello Romanelli,

una richiesta che rivolgerò al Governo sopra l'attività di un suo agente ora a Budapest. Ma mi fermo soprattutto a richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra gli avvenimenti attuali dell'Ungheria, avvenimenti i quali giustificano e sollecitano un nostro intervento dal punto di vista della coscienza giuridica e della civiltà umana.

L'Intesa ha un suo Governo a Budapest, perchè attualmente l'Ungheria non ha un proprio Governo, ma un Governo dell'Intesa, e questo Governo dell'Intesa si è abbandonato ad una vera orgia di repressioni reazionarie. Questo Governo ungherese si è abbandonato al terrore bianco; e mi limiterò, poichè si tratta di una interrogazione, ad esporre alla Camera pochi dati, molto succinti, per giustificare il mio grave apprezzamento.

Il nuovo Governo ha iniziato la caccia su tutta la linea agli aderenti veri o supposti del caduto Governo comunista.

In gran parte li ha internati o imprigionati; in parte li va, a plotoni, a scaglioni, convocando dinanzi ai tribunali statali e condannando a morte. Già 47 comunisti veri o supposti aderenti al passato regime sono stati suppliziati, sono stati sospesi al capestro in questi ultimi giorni.

Ad esempio, nel campo di concentramento di Taimascken, che è detto comunemente in Ungheria la tomba della fame, sono stati ammassati circa 40 mila ungheresi, uomini, donne, vecchi e bambini, tutti colpevoli, secondo il nuovo Governo ungherese, di aver parteggiato attivamente per il vecchio caduto Governo comunista; e questa gente muore di fame e di freddo, letteralmente.

I così detti soldati dell'armata rossa, che furono catturati dai Rumeni allorchè entrarono a Budapest, sono stati anch'essi concentrati in certi campi di internamento e sottoposti ai più atroci trattamenti. Parecchi di essi sono morti di fame, tanto che due settimane or sono l'agente consolare rappresentante l'America a Budapest credette di dover intervenire, senza frutto, per far cessare questi errori.

Si è inaugurata nelle carceri di Budapest e di Varadino la tortura inquisitoriale per costringere i veri o supposti comunisti a confessare di aver preso parte all'attività del caduto governo comunista, e si è applicato il metodo delle così dette laminette (come le chiamano in Ungheria) cioè la con-

ficazione di laminette arroventate sotto le unghie di quei disgraziati per costringerli a confessare ciò che è necessario per la tesi dell'inquisitore di quelle carceri.

Altrove il 10 di questo mese sono stati giustiziati 28 comunisti col capestro; e fra di essi sei donne e quattro minorenni di 12, 15 e 17 anni.

Il 12 corrente lo Statarium così detto di Budapest ha condannato al capestro altri 18 comunisti, e per la bisogna si è fatto venire da Vienna in tutta fretta il boia degli Absburgo.

Che cosa fanno i rappresentanti dell'Intesa a Vienna, e insieme ad essi il rappresentante dell'Italia, di fronte a questi fatti atroci, di fronte a questi truci delitti?

I rappresentanti dell'Intesa a Budapest, d'accordo coi rappresentanti dell'Intesa a Vienna, lavorano (le loro attività sono evidenti soltanto in questo senso) per far pressione sul Governo austriaco, il nuovo Governo di Vienna, perchè esso, violando il diritto di asilo che è stato un patrimonio della civiltà comune fino ad ora, estradi e consegnino al boia quei comunisti che si sono rifugiati in Austria dopo la caduta del passato regime.

E, del resto, è perfettamente naturale che queste atrocità, questi eccessi truci, avvengano sotto un Governo che ha come ministro della guerra un ben noto avventuriero ungherese, il signor Friedrich, che è particolarmente portato dai rappresentanti diplomatici dell'Intesa a Budapest.

Questo signore il 4 corrente ha organizzato quelle che potremmo chiamare le radiose giornate di maggio di Budapest, cioè la devastazione del giornale socialista di quella città, con relativo massacro di vari socialisti, ecc.

Ha tentato devastazioni (organizzate, noi sappiamo, del resto, dal Governo), tanto che è noto che il generale che comanda a Budapest la polizia del Governo si è doluto col presidente del Consiglio per questa attività diciamo così « extra governativa » di questo famigerato avventuriero, che è uno dei beniamini soprattutto della Legazione francese e di quella inglese a Budapest.

Noi denunciavamo queste atrocità non soltanto, ma eleviamo da questa libera tribuna una vibrata protesta contro questi eccidi feroci, contro questo terrore bianco che si è inaugurato in Ungheria, perchè esso è un vero reato contro la coscienza umana, contro la libertà ed il diritto delle

genti. Noi domandiamo e chiediamo che il Parlamento italiano non si mostri insensibile a questi eccidi ed a questi eccessi.

Ricordo che in questa nostra Assemblea nazionale, da questa stessa libera tribuna, quando furono rizzate le forche del 1867, si elevò un'umana, fiera, dignitosa protesta, inneggiando alle tradizioni della rivoluzione italiana.

Noi da questa stessa libera tribuna eleviamo una protesta contro questi massacratori della libertà di un paese, contro questi forcaioli, non soltanto nella parola e nel suo significato figurato, ma nel senso reale effettivo di forcaioli, di erettori di forche, tanto che è stato rimesso in attività di servizio il vecchio boia degli Absburgo.

E ricordo al Governo, a proposito del colonnello Romanelli, il quale allorchè gli attuali reggitori organizzarono la famosa congiura per abbattere il Governo comunista, intervenne efficacemente per sottrarre al castigo, che del resto, giuridicamente, era meritato, diciotto ufficiali insorti, che il colonnello Romanelli ebbe piena soddisfazione dal Governo di Bela Kum. Infatti i diciotto ufficiali non solo non furono giustiziati, ma furono liberati.

E come allora il rappresentante del Governo italiano è intervenuto per sottrarre al giusto castigo del terrore rosso i 18 ufficiali, colpevoli di sedizione, colle armi in mano, ora il Governo italiano deve intervenire per sottrarre vittime innocenti ed inermi al terrore bianco in Ungheria.

Faccio formale domanda al Governo italiano perchè comunichi ai suoi rappresentanti a Budapest questo desiderio, questa richiesta che spero non sia isolata a questi banchi della Camera, ma trovi il consenso anche di altri settori.

E debbo aggiungere, colla stessa lealtà, colla quale ho riconosciuto l'equità, l'intelligenza del colonnello Romanelli, che l'attuale rappresentante a Budapest non è il più adatto per compiere in questi difficili momenti la sua missione. Alludo al console Cerruti, che a Budapest è notoriamente un propagandista della restaurazione monarchica. Invito di stare in guardia contro questo signore, che è diventato il beniamino di certi circoli aristocratici di Budapest, che lavorano per la restaurazione degli Absburgo.

Non ho altro da dire se non reiterare, insistere su l'appello fatto al Governo italiano, perchè intervenga tempestivamente

e cerchi di sottrarre alle truci forche del terrore bianco in Ungheria, vittime innocenti; donne, bambini, vecchi, che non possono essere dichiarati e ritenuti responsabili dell'attività politica dei comunisti, i quali non hanno fatto altro che svolgere la loro azione, legittimata dalla loro propaganda e dalla loro fede, e cercando di attuare questi propositi nei limiti delle possibilità. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pignatari e Piva, al ministro dei lavori pubblici, « sulla improvvisa sospensione di parte dei servizi automobilistici di Basilicata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In realtà, per la deficiente dotazione di benzina, alcuni giorni fa, ebbero a sospendersi parzialmente, come dice l'interrogazione, i servizi automobilistici in Basilicata e precisamente restarono sospesi i servizi che fanno capo a Matera.

Senonchè, sino dal giorno 13 corrente, i servizi stessi furono ripresi, tranne nella linea Stigliano-Spinoso, dove il servizio fu interrotto per un'avaria accaduta nella macchina; ma, il giorno successivo, l'avaria fu riparata e quindi anche in quella linea il servizio fu ripreso.

Si è corso il pericolo successivamente di una generale sospensione, perchè il buono di prelevamento della benzina per il fabbisogno di dicembre, emesso sopra la « Italo-Americana » al deposito di Portici, non potè essere accolto, inquantochè gli operai della « Italo-Americana », come i colleghi sanno, si trovano in sciopero. Ma, da parte del Ministero dei lavori pubblici furono subito impartiti ordini perchè il prelevamento della benzina, anzichè sulla « Italo-Americana », fosse fatto sulla « Società Nafta » di Napoli come in effetto ebbe luogo; onde il pericolo fu scongiurato, ed io posso assicurare gli onorevoli interroganti che gli autoservizi di Basilicata sono attualmente provvisti della benzina necessaria perchè il servizio non soffra interruzioni e abbia a compiersi con ogni regolarità anche in avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNATARI. Potrei dichiararmi soddisfatto se le notizie date dall'onorevole sottosegretario di Stato corrispondessero a quello che è il vero stato di fatto dei ser-

vizi automobilistici in Basilicata. Invece a me risulta, da un telegramma avuto in questo momento da un autorevole cittadino di Armento, che uno dei più importanti servizi, quello Stigliano-Spinoso, ripreso non il giorno 13, come ha detto l'onorevole sottosegretario, ma soltanto ieri, minaccia di essere nuovamente sospeso perchè già si preannunzia la mancanza di benzina.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato su questo grave inconveniente che non riguarda soltanto la Basilicata, ma quasi tutti i servizi automobilistici dell'Italia meridionale ove, spesso, per mancanza di benzina, rimane sospesa tutta l'attività e tutta la vita del paese.

Noi in Basilicata ci troviamo in questa condizione: di avere scarsi mezzi di comunicazione; e nelle province meridionali e specie nella provincia di Potenza, dove sono limitatissime le stazioni ferroviarie, quando si verifica la sospensione dei servizi automobilistici, si arresta tutta quanta la vita della provincia.

L'onorevole sottosegretario di Stato tenga conto infine di un altro inconveniente molto grave, e ne prenda nota anche il ministro delle poste; la sospensione del servizio automobilistico arreca quasi sempre anche la completa ed immediata sospensione del servizio postale. Ora, quando noi vediamo, nelle grandi città, scorazzare automobili di gente che va semplicemente per diporto e per divertimento, dobbiamo protestare contro questo fatto veramente grave, che i gaudenti delle grandi città possono avere la benzina a profusione mentre ai nostri paesi si nega ciò che serve per pubblici servizi. (*Applausi al centro*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Facta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FACTA. In nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprendono le interrogazioni.

PRESIDENTE. Torniamo alle interrogazioni. Segue quella dell'onorevole Mae-

stri, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, «1° per sapere se intenda prendere solleciti provvedimenti intesi a migliorare il trasporto delle merci sulle ferrovie dello Stato che da molto tempo fanno un servizio inadeguato ai bisogni più urgenti della Nazione; 2° per conoscere se intenda prendere solleciti ed energici provvedimenti atti a far cessare, od almeno a modificare, le speciali limitazioni riguardanti l'accettazione delle merci nelle stazioni del compartimento di Milano nel quale, a differenza degli altri, è stato vietato, salvo rare eccezioni e lievissime deroghe, fino dal marzo ultimo scorso, il servizio merci a grande ed a piccola velocità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Dopo lo sforzo immane che le Ferrovie di Stato hanno dovuto sostenere durante il periodo della guerra, il materiale delle ferrovie stesse si è talmente logorato ed assottigliato da di minuirne l'efficienza per un lungo periodo di tempo.

Queste mancanze sono rese più sensibili dalle persistenti esigenze militari per congelamento di classi, spostamento di truppe e ritiro di materiale bellico dalla zona di guerra e ciò mentre d'altro canto si avverte in tutto il Paese un risveglio veramente confortante nella produzione e, conseguentemente, nel traffico.

Le difficoltà lamentate non sono però circoscritte alle ferrovie italiane; e posso infatti dare all'onorevole interrogante alcune notizie che si riferiscono alle ferrovie estere, e che dimostrano che i mali che affliggono le nostre reti sono comuni a quelle francesi ed inglesi.

L'onorevole interrogante potrà dirmi che in questo caso il male comune non è mezzo gaudio, ma tuttavia ne devo parlare poichè dimostra che gli inconvenienti che si ripetono dipendono da condizioni economiche d'indole generale.

Il 16 maggio ultimo scorso la Francia ha sospeso fino a nuovo avviso l'accettazione dei trasporti a grande velocità facendo eccezione per pochissime merci; dal 3 ottobre al 6 novembre fu interdetto il carico per ogni genere di trasporti, compresi quelli in transito, che interessassero comunque le ferrovie del «Midi», ed uguale provvedimento, è rimasto in vigore dal 18

ottobre al 19 novembre per le ferrovie del « Nord ».

Dal 3 andante vige il divieto del carico per tutti i trasporti di merci deperibili dirette a Modane Loco, e ciò a causa del lentissimo ricevimento sulle ferrovie Paris-Lyon-Méditerranée; questa sospensione è stata inasprita con l'estensione alle derrate alimentari.

Similmente accade nelle ferrovie inglesi, che noi sappiamo nondimeno essere benissimo organizzate: infatti dal 19 giugno ultimo scorso, si è chiuso per tutti i trasporti diretti in Inghilterra il transito di Honfleur, mentre da circa quattro mesi è interdetto il transito per Granville.

La situazione si è aggravata sempre in Inghilterra, per i continui scioperi, e le predette ferrovie dal 28 settembre al 15 ottobre sospesero completamente il carico; successivamente, per soli 15 giorni, dal 29 dello stesso mese in poi, lo consentirono per le sole derrate alimentari.

Come vede l'onorevole interrogante non siamo noi soli che ci troviamo nelle penose condizioni che egli giustamente lamenta, e nelle quali convengo io pure.

Intanto noi dobbiamo considerare il problema sotto il punto di vista generale, e vedere quali debbano essere i provvedimenti d'indole transitoria per cercare di superare il periodo che ci separa dal giorno in cui, fortunatamente, potremo riuscire ad essere nuovamente a posto, e quali invece i provvedimenti definitivi che ci permettano di porre le nostre ferrovie in perfetta e completa efficienza.

Come mezzo transitorio è noto a tutti, perchè fu pubblicato, che il Ministero dei trasporti ha preso alcuni provvedimenti che ora leggerò per ricordarli all'onorevole interrogante:

1° che negli scali ferroviari le consegne delle merci siano protratte anche nelle ore notturne;

2° che per il lavoro di smistamento delle merci si faccia orario continuato, aumentando il personale ferroviario di servizio;

3° che siano accordati premi temporanei al personale per affrettare le operazioni di scarico, di carico, di riordino delle merci, e della composizione dei treni;

4° che siano scaricate di ufficio le merci quando le ditte non vi provvedano direttamente;

5° che siano sospesi i trasporti per gli sgomberi di materiale militare che sono

naturalmente meno urgenti delle esigenze civili.

Intanto per alleggerire temporaneamente il servizio, il Ministero dei trasporti ha disposto che le merci possano essere trasportate con piroscafi di cabotaggio lungo le coste della penisola e della Sicilia, e questo con tariffe eguali a quelle che pagherebbero con la piccola velocità sulle ferrovie.

Ho qui l'elenco delle diverse disposizioni prese in proposito, che mi posso dispensare dal leggere per non tediare la Camera con dettagli perfettamente superflui in questo momento.

Tutte le citate disposizioni tendevano a quanto riguarda la parte transitoria del problema. Per la parte definitiva è noto che le ferrovie dello Stato hanno dato commessa per diecimila carri. Di questi solo cinquemila sono stati consegnati mentre si attendono gli altri cinquemila, ed è certo che quando questi saranno in servizio la condizione delle cose sarà grandemente migliorata.

Noi dobbiamo cercare di accelerare la fornitura di questi carri ed augurarci che nessun fatto, fra quelli indipendenti dalla buona volontà del Governo, venga a turbare la possibilità di questa consegna.

Questo per quanto riguarda la prima parte della interrogazione dell'onorevole Maestri.

Per quanto riguarda la seconda parte io posso dire all'onorevole Maestri che, malgrado le disposizioni di indole generale che sono state date, tutte le stazioni di Milano sono state autorizzate a ricevere quella merce che possono smaltire; in altri termini la disposizione vige per evitare l'accettazione quando vi è un rigurgito di merci in stazione; ma quando per contro ciò è possibile, le stazioni accettano le merci.

Difatti dal marzo al novembre ultimo scorso, il movimento della stazione di Milano, per quanto riguarda le merci, corrisponde a 46,512 carri, di cui 6,644 con merci a dettaglio.

Come vede l'onorevole Maestri l'accettazione nelle stazioni di Milano è stata abbastanza forte per quanto non corrisponda a tutte le esigenze del momento, alle quali si potrà corrispondere quando le forniture dei carri saranno terminate.

Con queste disposizioni il Ministero dei trasporti ha cercato di provvedere al presente e di preparare l'avvenire.

Confido che l'onorevole Maestri tenendo conto delle condizioni specialissime nelle

quali si svolge non solo il nostro servizio ferroviario, ma quello di tutta Europa, vorrà dichiararsi soddisfatto.

Posso assicurarlo, che da parte del Ministero dei trasporti si farà tutto il possibile per accelerare la desiderata sistemazione del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Maestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAESTRI. Dovrei dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari anche perchè ritengo che le disposizioni prese avranno una relativa efficacia. Lamento però che queste disposizioni non siano state prese quando è stato firmato l'armistizio, perchè allora queste disposizioni avrebbero messo le ferrovie dello Stato in condizioni di avere una quantità di materiale almeno sufficiente per far fronte ai più necessari e urgenti bisogni per il trasporto delle merci.

Del disservizio ferroviario diversi altri colleghi si sono lamentati e la nazione ne risente indubbiamente gli effetti. Altri colleghi della Camera hanno presentato delle interrogazioni, mi sembra circa una ventina, per lamentare il disservizio locale, chi per il trasporto dei viaggiatori, chi per la Sicilia, chi per la Sardegna. Io mi riferisco unicamente al trasporto delle merci, che credo meriti tutta l'attenzione dell'onorevole ministro. Ritengo che ci siano da adottare altre disposizioni di carattere transitorio che potranno mettere in condizione le ferrovie dello Stato di fronteggiare sempre più le richieste del commercio.

E qui approvo perfettamente uno dei provvedimenti presi dall'onorevole ministro cioè la sospensione dei trasporti militari non urgenti. Vorrei però che questa disposizione venisse completata col colpire gli enti militari che lasciano i loro trasporti, già effettuati, sostare a lungo sui carri nelle stazioni di arrivo. Tutti i trasporti di paglia, di fieno, di generi alimentari sostano lungamente nelle stazioni destinatarie, perchè coloro che debbano ritirarli non curano lo svincolo, oppure aspettano che altri magazzini più avanzati e altre località ne facciano la richiesta per continuare la spedizione, onde così evitare lo scarico, lasciando decine di giorni una quantità di carri inutilizzati, mentre potrebbero essere messi a disposizione del commercio o delle stesse autorità militari per altri trasporti.

Vorrei inoltre raccomandare vivamente la riparazione dei vagoni che ingombrano

tutte le stazioni. L'onorevole sottosegretario di Stato ha annunciato la fornitura di 10,000 carri nuovi.

Ebbene, io dichiaro che sarebbe meglio che si preoccupasse della riparazione delle diverse decine di migliaia di carri che stanno in tutte le stazioni, perchè ritengo che così si potrebbe più efficacemente far fronte ai bisogni dei trasporti. Voglio richiamare in ispecial modo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato su di ciò, perchè si tratta di vagoni giacenti in tutte le stazioni e che non sono sotto la sorveglianza diretta del personale ferroviario, cosicchè sono lasciati in balia della ragazzaglia e di tutti coloro che forse hanno dei bisogni agli effetti della disoccupazione. I carri rimangono in mezzo alla campagna e servono per uso di coloro che vogliono avvalersene, e ciò succede da mesi e mesi, rimangono presso le piccole stazioni, e ivi sono esposti a ogni sorta di atti teppistici. Oggi essi hanno certamente un deterioramento significativo, e domani nella loro valorizzazione l'onorevole ministro e specialmente le Ferrovie di Stato se ne accorgeranno.

Quindi, io credo che sia più urgente e più necessario di provvedere alle riparazioni prima di dare ordinazioni di nuovi carri. Anzi ritengo che la quantità sufficiente dei carri, di cui è fornito il parco delle Ferrovie dello Stato, possa mettere in condizione le ferrovie stesse di non fare nuove ordinazioni, quando si saranno messi in valore tutti i carri che sono stati posti fuori di servizio dallo stato di guerra.

Poi vi sono altri provvedimenti di carattere transitorio che io segnalo all'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, circa i trasporti delle ferrovie secondarie, esercitate dall'industria privata, e li segnalo perchè ho avuto occasione, nella mia qualità di funzionario delle ferrovie dello Stato, di fare tutto quanto il mio dovere contro i funzionari delle ferrovie secondarie. Si tratta di una quantità di carri che passano dalle nostre ferrovie su quelle secondarie, le quali li adoperano per i propri servizi interni, e invece per il servizio cumulativo adoperano i loro carri. Cosicchè, per esempio, dalla Società nazionale di ferrovie e tramvie sono adoperati i suoi carri per i trasporti da Iseo, e da stazioni interne esercitate dall'industria privata, per effettuare trasporti per Genova, per Venezia o per altri luoghi; e i nostri carri, invece, i carri delle

ferrovie dello Stato, sono adoperati per trasporti interni fra le stazioni di queste ferrovie secondarie. Così si viene a creare uno stato di beneficio per gli esercenti, che spesse volte sono i proprietari delle stesse ferrovie private, gli azionisti, in modo da farne risentire gli effetti in danno dei bisogni generali della Nazione.

Ma poi vorrei raccomandare un altro punto che ha carattere transitorio, e che certamente tornerà molto utile ai bisogni della Nazione. Mi riferisco all'esagerato concentramento dei carri vuoti nel porto di Genova. C'è a Genova un commissario di porto, il quale gira in automobile per tutti i binari che vanno fino a Novi S. Bovo e quando tutti i binari sono ricolmi di vagoni ordina lo scarico dei piroscafi, scarico che potrebbe iniziarsi anche senza l'esagerato concentramento.

Orbene, secondo il mio avviso si potrebbe incominciare a scaricare dai bastimenti anche quando i binari non sono completi, in modo da non lasciare lì dei vagoni inutilizzati per molto tempo. (*Commenti*).

Ho avuto occasione di verificare questi binari su cui sono depositati centinaia di carri e di constatare che l'erba era cresciuta parecchi centimetri.

Eppure si tratta di carri che non vengono mai utilizzati, perchè continuamente vengono portati all'estremità dei binari carri nuovi che sono i primi ad essere usati.

Un altro punto di capitale importanza e che avrebbe, secondo me, una grande efficacia per i bisogni del commercio, è quello di vietare l'effettuazione di tutti i trasporti percorrenti le brevi distanze perchè con essi veniamo a sacrificare i trasporti per le lunghe percorrenze.

Per 15 o 20 chilometri si utilizzino i mezzi ordinari di trasporto...

BARBERIS. Ci sono gli autocarri che portano a migliaia i militari e le guardie nelle grandi città.

PRESIDENTE. Onorevole Barberis, non interrompa.

MAESTRI. Si tratta di diversi carri che restano sacrificati: 48 ore per le operazioni in partenza; altre 48 per le operazioni in arrivo, altre 48 per le diverse manovre.

Per un trasporto che percorra la distanza di due o trecento chilometri, un carro impiega ventiquattro ore di più. È dunque doveroso mettere a disposizione i vagoni per le grandi distanze e sacrificare i trasporti che dovrebbero percorrere quelle brevi.

Secondo me, questi sarebbero i provvedimenti più urgenti per far fronte ai crescenti bisogni del commercio e degli stessi enti militari, che non limitano mai le loro richieste, che vengono a prenotare il carro per il trasporto che non faranno oggi ma fra otto giorni, che quando hanno iniziato il carico non lo finiscono. Ricordo che per caricare un vagone di paglia hanno impiegato quattro giorni, mentre qualsiasi privato avrebbe impiegato quattro ore. (*Commenti*). Ma vorrei anche che venisse raccomandato agli enti militari di richiedere quella quantità di carri che possono utilizzare nella giornata e non chiederne venti o trenta che, quando li hanno a loro disposizione, non caricano e sacrificano nelle stazioni di partenza.

Questi sono per me i criteri di carattere transitorio, che dovrebbero essere subito attuati e che darebbero evidentemente dei grandi benefici. Per esempio, la crisi della costruzione edilizia non si risolverà mai, se non avrà la certezza dei trasporti ferroviari. Nessuno impresario si assumerà la costruzione d'uno stabile, se non è sicuro che la calce, i mattoni, insomma tutti i materiali di cui abbisogna e che devono essere trasportate in ferrovia non otterranno quella regolarità fino al compimento della fabbrica che si è assunto di fabbricare.

Così le requisizioni dei cereali hanno dovuto lasciare per delle decine di giorni la loro merce sulle banchine delle stazioni per mancanza di carri.

Ho segnalato solo alcuni pochi casi. Voglio sperare che l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari si sarà persuaso delle buone ragioni e degli argomenti che ho portato qui. E raccomando soprattutto le riparazioni dei vagoni guasti prima di dar corso alle ordinazioni di vagoni nuovi. (*Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha chiesto di parlare.

Debbo dire però che siamo fuori dei termini regolamentari. Non ho richiamato l'oratore, ma non dobbiamo creare un precedente. Non vorrei essere io a crearlo. Non vorrei essere io, che siedo per la prima volta a questo posto, l'autore, per così dire, di una errata interpretazione del regolamento.

Ha facoltà di parlare, onorevole sottosegretario di Stato.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Come ella

ha sentito, onorevole Maestri, già diversi provvedimenti sono stati presi che hanno un carattere transitorio, ma che produrranno un effetto veramente notevole. Tanto è vero che ella stessa se ne è dichiarato soddisfatto.

Ella suggerisce, nella sua esperienza di ferroviere, altri provvedimenti che io come ingegnere non posso che approvare pienamente. Qui si delega il sottosegretario di Stato e sottentra il tecnico. Questi trova assai opportuni i suoi consigli. Ed io non solo sono dispostissimo a prenderne atto puramente e semplicemente, ma la prego altresì, se ha altri suggerimenti da darmi, di venire al Ministero, ch'è lo ascolterò volentieri. Però tanto lei come tutti coloro che lamentano con me il disservizio ferroviario si persuaderanno che quando un'amministrazione è stata scossa da un periodo anormale di quattro anni non si può rimettere in stato normale in pochi mesi soltanto: ciò è evidente.

Per conseguenza bisogna che il paese pazienti alquanto; ma dopo trascorso il tempo tecnico necessario ella vedrà che il servizio sarà rimesso completamente in ordine in tutta la sua non piccola estensione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colajanni, al ministro dell'interno, « sulle condizioni eccezionalmente gravi della pubblica sicurezza ».

L'onorevole Colajanni non essendo presente, questa interrogazione s'intende ritirata.

È così trascorso il tempo assegnato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca votazioni di ballottaggio per le nomine di: due commissari nel Consiglio superiore della pubblica istruzione;

un commissario del Consiglio di assistenza e beneficenza.

Votazione per la nomina di un commissario per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno.

Si faccia la chiama.

AMICI, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agostini — Agostinone — Albanese — Albertelli — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amendola — Amici — Angioni — Anile — Argentieri — Arrigoni.

Bacelli — Bacci Felice — Bacci Giovanni — Bacigalppi — Baglioni Silvestro

— Banderali — Baracco — Baratta — Barberis — Bazoli — Beghi — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beltrami — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bentini — Berenini — Beretta — Bergamo — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Betti — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Giuseppe — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Binotti — Boccieri — Bocconi — Boggiano — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Bosco — Bosi — Brancoli — Brugnola — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buggino — Buonocore.

Cagnoni — Calò — Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Caminiti — Campanini — Campi — Cancellieri — Canevari — Capasso — Caporali — Cappelleri — Caputi — Carazzolo — Carnazza — Carusi — Casaretto — Cascino — Casertano — Casoli — Cattini — Cavalli — Cavazzoni — Cazzamalli — Celli — Cerrabona — Cerpelli — Chianese — Chiesa — Chimienti — Chiossi — Ciappi — Ciccolungo — Ciccotti Scozzese — Cicogna — Ciochi — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colella — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzin — Corsi — Cosattini — Crispolti — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Agata — D'Alessio Francesco — D'Aragona — De Andreis — De Capitani — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — Dell'Abate — Della Seta — Dello Sbarba — De Michelis Paolo — De Nava — De Nicola — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Marzo — Donati Guido — Donati Pio — Dore — Dugoni.

Facta — Falbo — Fantoni — Farina Mattia — Farini Pietro — Farioli — Favia — Federzoni — Filippini — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Franceschi — Frola Francesco — Fronda — Frontini — Frova Ottavio — Fulci.

Galeno — Galla — Gallavresi — Gallenga — Garibotti — Gasparotto — Gay — Ghezzi — Ghislandi — Giavazzi — Giolitti — Girardi — Girardini — Grandi Achille — Grassi — Graziadei — Grimaldi — Gronchi — Grossi Leonello — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli — Janni.

Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lembo — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola —

Longinotti — Lopardi — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatto Arturo.

Maestri — Malatesta — Manes — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marconcini — Marescalchi — Marino — Marracino — Martini — Martire — Marzi — Matteotti — Mauri Angelo — Maury — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Mezzanotte — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Misiano — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Monici — Montemartini — Montini — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti.

Nava — Negretti — Niccolai — Nitti — Nunziante.

Pacchi — Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Panebianco — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavan — Peano — Pecoraro Lombardo — Pellegrino — Perrone — Pestalozza — Pezzullo — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pignatari — Pirolini — Pistoja — Piva — Poggi — Preda.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Radi — Raineri — Ramella — Reale — Recalcati — Reina — Riccio — Roberto — Rocco — Rodinò — Rondani — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossini — Ruini — Russo.

Salandra — Salvadori Guido — Salvatori Luigi — Sandroni — Sanjust — Sanna — Santin Giusto — Santini Antonio — Sarrocchi — Satta-Branca — Sbaraglini — Scagliotti — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Scotti — Serrati — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Sighieri — Signorini — Sitta — Soleri — Spagnoli — Spetrino — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Targetti — Tassinari — Tedesco Ettore — Tescione — Tonello — Tono — Tortorici — Tosti — Tovini — Trentin — Treves — Trevisani — Trozzi — Tupini — Turano — Turati.

Vacca — Vacirca — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Venditti — Venisti — Vigna.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti Zerboglio — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Sono in congedo :

Filesi.

Rindone.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CHIMIENTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convalidazione del decreto luogotenenziale riguardante le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute da soci alla cooperativa nazionale fra impiegati ed agenti postali e telegrafici;

Convalidazione del decreto luogotenenziale per l'iscrizione in bilancio di somme per la costruzione di edifici postali e telegrafici;

Convalidazione del decreto luogotenenziale relativo all'istituzione del servizio dei conti correnti;

Convalidazione del decreto luogotenenziale riguardante la prescrizione dei libretti delle Casse di risparmio postali;

Convalidazione del decreto luogotenenziale relativo alle modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi sui telefoni;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto da parte dello Stato del palazzo (già Balugani) di proprietà del comune di Modena, come sede degli uffici provinciali postali e telegrafici di quella città;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1008, riguardante il completamento dell'edificio destinato a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali;

Modificazioni ed aggiunte alla legge 20 marzo 1913, n. 254, sulla sistemazione delle reti telefoniche;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, concernente l'estensione del servizio dei telefoni ai comuni che ne sono sprovvisti;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 578, riguardante le norme per la franchigia postale e telegrafica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 720, concernente le norme per l'assunzione del personale femminile di commutazione dei telefoni dello Stato;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 872, concernente l'assunzione temporanea di personale tecnico nell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1583, relativo alla modificazione del quadro 3, tabella A, annessa alla legge 19 luglio 1907, n. 515, « Direttore generale dell'Istituto superiore postale-telegrafico-telefonico »;

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'Amministrazione dei telefoni;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1858, relativo all'ordinamento degli uffici e del personale postale telegrafico e telefonico;

Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telefoniche in regioni danneggiate dalla guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1850, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche;

Convalidazione del decreto luogotenenziale riguardante l'istruzione professionale per il personale postale e telegrafico;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918, n. 529, riguardante la proroga del termine di cui all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 1042, riguardante l'Istituto Nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale, telegrafico e telefonico;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2100, concernente l'ordinamento per il personale delle ricevitorie e degli agenti rurali;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2102, riguardante il trattamento di assicurazione sulla vita a favore dei ricevitori;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2101, relativo alla Cassa Mutua per le cauzioni dei ricevitori postali e telegrafici.

Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio, tranne gli ultimi sei, dei quali chiedo l'invio agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per le poste e per i telegrafi della presentazione di questi disegni di legge, i quali, se non vi sono opposizioni, saranno, come egli ha richiesto, trasmessi alla Giunta generale del bilancio, tranne gli ultimi sei, che saranno inviati agli Uffici.

(Così rimane stabilito).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ed anzitutto, poichè per le due votazioni di ballottaggio testè avvenute lo scrutinio deve essere fatto dagli stessi deputati sorteggiati per la prima votazione, prego gli onorevoli deputati designati per il primo scrutinio di voler coadiuvare gli onorevoli segretari anche nello scrutinio di queste seconde votazioni.

Sorteggerò ora gli scrutatori per la nomina di un commissario per l'istruzione elementare del Mezzogiorno. (*Procede al sorteggio*).

La Commissione di scrutinio per la nomina di un commissario per l'istruzione elementare del Mezzogiorno risulta composta degli onorevoli: Gronchi, Cagnoni, Vallone, Albanese, Roberto, Targetti, Zucchini, Bellotti Pietro, Zileri Dal Verme.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manes.

MANES. Onorevoli colleghi! La necessità della continuità amministrativa e del funzionamento dello Stato ci convince della necessità di lasciar passare l'esercizio provvisorio. Ma poichè su di esso, con piena correttezza che volentieri riconosciamo, il Gabinetto pone la questione di fiducia politica, è necessario che ciascuno di noi dica aperto e schietto il proprio pensiero.

Non intendo tediare la Camera con delle genericità. Ma d'altro canto, mi consenta, poichè è necessario, di chiarire succintamente il punto di vista dal quale ci poniamo nel giudicar l'opera del Governo.

L'onorevole Nitti osservava or è qual-

che giorno che è finita l'epoca dei placidi pomeriggi parlamentari. È vero, la realtà che ci urge è così grave e pressante, i problemi che occorre senza indugio avviare a soluzione in questa storica ora di crisi, sono così gravi e complessi che non è possibile dissimularseli. Sarebbe del resto assai pericoloso fare questo.

Bisogna aver piena e chiara conoscenza dell'ora e delle difficoltà, dei fatti e delle forze nuove che questo formidabile avvenimento che è stato la guerra ha sprigionato e sapere andare incontro ad essi con saggezza ma con ardimento insieme. Il nostro ordine del giorno sulla Russia è una prova delle nostre disposizioni. Fermarsi oggi sarebbe stolto. Significherebbe essere travolti.

Occorre andare avanti senza timore e senza fobie, cercando di sceverare, per le possibili realizzazioni, quello che è insegnamento sicuro della storia che viviamo da cinque anni, da quello che può essere costruzione arbitraria del nostro intelletto.

Non è questa l'ora dei folli terrori, nè l'Italia ne è il paese. Anche Cavour ai conservatori del suo tempo apparve un pericoloso rivoluzionario. E in Italia i terrori dei Mille sboccarono nella serena eresia pantistica di Francesco d'Assisi.

Per giudicare quindi dell'opera del Governo noi osserviamo che la sua condotta non può essere approvata o disapprovata che nella misura in cui abbia cercato e cerchi di interpretare l'ora storica che viviamo ed incanalare le nuove forze e le nuove aspirazioni, che essa ha sprigionato, entro i confini della realtà che il nostro paese offre all'azione di qualsiasi Governo.

È risaputo, o signori, che il nostro è un paese povero di capitali e di materie prime, che esso è ricco solo di braccia, di forza lavoro. Superba e pur tormentosa ricchezza è la nostra! Scarso relativamente il territorio per gli uomini, non domate del tutto le forze naturali, è ai nostri lavoratori, lavoratori dell'ingegno e lavoratori del braccio non dissociati dalla loro indissolubile unione necessaria per qualsiasi produzione, che deve andare ogni cura di Governo consapevole, non solo, ma lo sforzo altresì di tutti coloro i quali credono, rettamente interpretando le forze storiche contemporanee, di servire questa magnifica e suprema realtà che si chiama l'Italia, con la quale ogni volta che ha raggiunto nella storia apici di affermazione è stata fiamma di progresso e di civiltà nel mondo.

Ond'è che noi diciamo, o signori, che occorre andare saggiamente ma risolutamente incontro alle forze dell'avvenire e realizzare di esse senza indugio quanto alla coscienza della nazione unitariamente intesa appare in ciascun momento realizzabile.

Ed affermiamo che nessuna ricostruzione in Italia è possibile, nessun riassetto e nessuno sviluppo possibile se si prescinda, così in basso come in alto, dalla maggiore attenzione per le classi che producono e lavorano dal tentativo di realizzare un'industria che impegni la maggior quantità di lavoro umano possibilmente qualificato e la minor quantità possibile di materie grezze prime e semilavorate.

Ma fra le classi che producono, o signori, è ai lavoratori della terra, è ai contadini che deve andare ogni nostra maggiore attenzione.

Ho cercato con tutta diligenza nei discorsi recenti, nelle lettere ai Lucani, nelle altre manifestazioni politiche dell'onorevole presidente del Consiglio, dei propositi chiari e specifici di riforme da attuare. Vi ho trovato reiterato il richiamo dell'attenzione del paese sulle gravi difficoltà dell'ora (e di questo gli va dato lode); ma per trovare un programma specifico, circostanziato, chiaro di opere e di riforme io ho dovuto risalire fino a quello che è il suo più vero e maggiore programma di Governo, al discorso cioè fatto agli elettori di Muro Lucano il 25 ottobre 1916 dopo circa due anni di studioso silenzio e quando egli si accingeva deliberatamente ad assumersi la responsabilità del potere che con breve interruzione, seppur con diversa qualifica, ha fino ad oggi tenuto.

Diceva dunque in quel discorso l'onorevole Nitti: « sono le campagne che formano la forza viva della Nazione, che mantengono più integre le energie nazionali, che più conservano nelle grandi ore del cimento lo spirito di abnegazione, la rinuncia, l'obbedienza che sono le condizioni fondamentali della vittoria.

« Mai come ora ho sentito il dovere che noi abbiamo verso i lavoratori delle campagne; e mi propongo di svolgere tutta la mia opera al loro servizio e di secondare tutte le iniziative che possano contribuire alla loro prosperità ed alla loro elevazione ».

Poichè l'onorevole Nitti ha ancora davanti a sè una certo assai lunga vita di uomo di Governo, noi auguriamo che venga

l'ora in cui egli dia mano alla realizzazione di questi suoi propositi, i quali fino ad oggi sono rimasti soltanto allo stato di nobili pensamenti. E chiediamo altresì, poichè gli indugi non sono più possibili, che qualche acconto cominci pure a essere dato a questo tacito ed eroico creditore che è il contadino italiano.

Ricostruire adunque, o signori, il paese, la grande casa comune che la guerra mondiale ha squassato, ma che è rimasta salda sulle sue fondamenta. Ricostruirlo nella economia dei singoli, nella finanza dello Stato, rinnovando la sua impalcatura giuridica, poichè quanto prevede la Carta costituzionale del Quarantotto deve essere per opera del Parlamento riadattato ai tempi nuovi. Interi istituti come il Senato vanno rifoggiati secondo le nuove necessità in maniera che in essi abbiano sbocco e rappresentanza quei Sindacati di produttori, di cui noi richiediamo il riconoscimento giuridico, in guisa che la loro capacità tecnica possa essere tesaurizzata nel reggimento economico dello Stato, al posto ed in luogo di una pletorica burocrazia.

Ricostruire bisogna, rivedendo lo Stato compiutamente la sua legislazione amministrativa; poichè non mi direte, o signori, che quel sistema di leggi amministrative che fu elaborato nel 1865, per un paese assolutamente dissimile da quello che è oggi, per numero di abitanti, per intensità di rapporti economici e sociali, per cultura nazionale, per esigenze vecchie che sono scomparse (una per tutte la unificazione morale del paese che oggi è un fatto fuori discussione, mentre allora era una necessità urgente), per esigenze nuove che sono sorte ed alle quali occorre far seguire sollecitamente il necessario soddisfacimento.

Creare dunque un assetto di pace in Italia che sia degno della sua vittoria. Il fine non può essere altro.

Ma se al lume di questi criteri generali, che pure nei discorsi dell'onorevole Nitti sono largamente divisi, dobbiamo giudicare l'opera del Governo fino ad oggi, io non posso non rilevare, o signori, discontinuità, deficienze, negazioni in atto.

Produrre, produrre, produrre, fu il grido che l'onorevole Nitti lanciò opportunamente alla Nazione. Ma per produrre occorre render possibile ai produttori di fare il proprio bilancio; occorre mettere industrie ed aziende agrarie in condizione di poter fare le loro previsioni. Ebbene che cosa è avvenuto? Che l'aver fatto attendere, dopo averli

largamente annunciati per sei mesi, i provvedimenti finanziari ha finito col turbare gravemente e quasi coll'arrestare la vita economica del paese. E finalmente i provvedimenti finanziari sono venuti. Nel parto laborioso essi hanno finito coll'acquistare una fisionomia ben diversa da quella coi quali in un certo momento parvero pronti per l'esecuzione, e con la quale uomini direttamente informati di essi li avevano annunciati e commentati. Di essi discuteremo, come l'onorevole Nitti desidera, in un più opportuno momento, ma vi è qualche cosa che fin da ora noi non possiamo lasciar passare inosservato.

Si era convenuto, ed è stato anche di recente largamente confermato dal Governo, che i nuovi necessari carichi tributari avrebbero gravato sotto forma di imposte e di tasse sui più abbienti, ed in misura proporzionale. Ebbene, onorevoli signori, nella tabella delle voci che stabiliscono quella che si è voluto chiamare la tassa di lusso, io noto delle voci, e non poche, che tassano largamente dei consumi necessari e popolari. Questo significa negare apertamente lo scopo informatore di questa tassa e gravare le classi che sono già in gravi difficoltà.

Quando io vedo che si tassano gli accessori da focolare e da caminetto, io non posso non osservare, o signori, che si tassa la catena che regge la pentola sul focolare dei nostri vangatori, che si tassa il mestolo ed il trepiedi dell'operaio di villaggio, che si tassa il consumo, lasciatemi la espressione, più necessario per tre quarti d'Italia, per l'Italia cioè da Roma in su e per la montagna da Roma in giù, il consumo più necessario insieme col pane e coll'abito, il consumo cioè di riscaldamento durante l'inverno, al quale la tassa sul lusso consacra del resto anche un'altra voce. Non mi direte, o signori, che sia fare del lusso riscaldare la soffitta dell'operaio di Torino o di Milano, o la casa contadina del nostro Appennino.

Si tassano le parti di vestito che superano le lire sessanta. Ma, o signori, sessanta lire sono l'importo di due metri di stoffa. Si tassano pure le calzature oltre le lire sessanta. Ma dove sono, o signori, le scarpe di Stato per tutto il paese? E poichè voi queste non potete dare, indicateci, vi preghiamo, scarpe popolari che sieno di cuoio e che costino meno di lire sessanta, perchè, è evidente, coteste fissazioni di prezzo non possono esser fatte che in base

ai prezzi correnti e non in base a prezzi passati o futuri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tassate gl'impermeabili di prezzo superiore alle lire cento! Ma l'impermeabile è l'abito da lavoro del marinaio, del ferroviere, del vetturale, di tutti coloro che lavorano allo scoperto; e sapete dirmi, o signori, in quale parte d'Italia si comperino oggi degli impermeabili a meno di cento lire?

Avete tassato il nichelio e i suoi lavori, e quindi anche la forchetta ed il cucchiaino dell'operaio e l'orologio del bracciante.

Avete tassato i velocipedi e le macchine assimilabili ad essi di prezzo superiore a lire 250. Ma avete dimenticato che biciclette a minor prezzo non vi sono e che la bicicletta è il mezzo di trasporto della povera gente, del bracciante di Romagna, del contadino veneto e lombardo, di tutti i fattorini, i commessi, i giornalai delle grandi città. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Avete tassato le stoffe di lana superiore a lire trenta il metro, ma stoffe a minor prezzo in Italia non vi sono, nè avete stoffe di Stato a prezzo minore bastevoli al consumo di tutti.

Voci all'estrema sinistra. Effetto della guerra! La difesa delle classi popolari non tocca a voi! Non soltanto voi avete combattuto!

MANES. Noi non facciamo monopolio di aver combattuto e voi non dovete fare monopolio della difesa delle classi popolari! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ed io vi ho citato i consumi delle classi popolari sui quali la nuova tassa viene ad incidere, e non ho voluto parlare di quelli della piccola borghesia, degl'impiegati privati e pubblici, assai più poveri oggi, coi prezzi correnti, di un operaio qualificato, e che pure spesso la miseria dissimulano sotto l'abito consueto della disciplina e della rinuncia. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

E per altro, signori, se da un lato è necessario, e noi lo riconosciamo, far fronte con nuovi tributi alla ricostituzione dell'erario, occorre, approvandoli, assicurarsi d'altro canto che tutte le economie possibili sono raggiunte o si raggiungeranno. Ora il ministro del tesoro ci ha detto ieri l'altro che, in cifra tonda, sui dieci miliardi e mezzo di spese previste, circa il terzo, il terzo, o signori, è assorbito dal personale. Ci ha detto che le spese della burocrazia di

Stato ascendono a due miliardi e duecentottantacinque milioni! Cifra enorme, signori! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se io mi volgo ancora al discorso dell'onorevole presidente del Consiglio del 25 ottobre 1916, vi trovo una larga vena di speranza che il tempo, ahimè, ha reso caduca. Diceva l'onorevole presidente del Consiglio ai suoi elettori:

« L'essere obbligati a ridurre le spese non necessarie, ci costringerà prima o dopo a diminuire molti organismi amministrativi tradizionali.

« La necessità politica ha forse chiesto l'aumento dei Ministeri, e noi non vogliamo sollevare alcuna obiezione o alcuna critica; ma bisognerà dopo la guerra pensare a diminuire non solo ciò che esiste ora, ma forse anche ciò che esisteva. In tesi generale, più grande è il numero degli uomini di governo, minore la loro autorità. Persone che ieri consideravano come il trionfo di tutte le aspirazioni un posto di sottosegretario di Stato, non concepiscono oggi che di diventare ministri. Ma non è semplicemente assurdo avere più ministri della Russia, del Giappone, della Francia, degli Stati Uniti d'America, ecc.? Più uomini di governo di quasi tutti gli altri paesi? Niuno potrebbe utilmente spiegare perchè vi debbano essere due ministri finanziari, quando ve ne è uno solo in tutti gli Stati del continente Europeo ed in America; nè perchè vi sia un Ministero delle poste, data la poca estensione del nostro territorio ed il poco sviluppo coloniale, mentre la Francia non ne sente il bisogno, nè perchè nelle condizioni presenti sia necessario il Ministero delle colonie e non basti un Sottosegretariato agli esteri, nè perchè vi possa essere un Ministero di trasporti, che per la forma come è concepito è un fatto nuovo in Europa, realizzando un'unione mai altrove realizzata, fra le due industrie più diverse: la marina mercantile e le ferrovie. Sono argomenti che vanno discussi con calma dopo la guerra, ma bisogna per ora non pregiudicare l'avvenire e considerare tutto ciò che è stato fatto come transitorio. Dobbiamo fin da ora opporci a considerare come permanente e necessario ciò che è stato richiesto solo da contingenze occasionali e di carattere puramente parlamentare ».

Ora, onorevole presidente del Consiglio, la guerra è finita da oltre un anno, e i Ministeri non sono diminuiti. Se uno è scomparso, quello forse che aveva ancora mag-

giore ragione d'essere, poichè ha la funzione di provvedere in parte agli infiniti dolori che la guerra ha prodotto, esso è scomparso perchè lo hanno decapitato gli elettori.

Ed a proposito delle economie di bilancio e delle economie nazionali che sono strettamente necessarie permettete, colleghi, che io osservi oggi che non ho affatto capito l'assenso della Camera a qualcuna delle idee, oserei dire centrali del suo discorso, esposte ieri dal collega Giuffrida, se non come un meritato omaggio alle sue eccezionali qualità personali ed all'opera veramente devota ed illuminata che egli ha offerto instancabilmente per anni al paese in guerra.

E mi spiego subito, perchè io non sia frainteso specialmente dai colleghi socialisti. L'onorevole Giuffrida ci ha parlato di nazionalizzazione del sottosuolo. Io sottoscrivo a due mani. Anche perchè, o signori, è tempo che finalmente si avvenga in Italia a quella necessaria unificazione della legislazione mineraria, la quale è tuttavia nelle condizioni in cui era prima della unificazione del Regno, sicchè abbiamo legislazioni differenti per i differenti ex-Stati italiani. Diamo, come del resto è nella legislazione degli ex-Stati Sardi, la proprietà del sottosuolo allo Stato, ma non creiamo, o signori, una forma di amministrazione di Stato.

Ma io dicevo che ho assistito con sorpresa alla adesione della Camera ad alcune delle idee direttive espresse ieri l'altro dall'onorevole Giuffrida. Poichè, per cinque anni, signori, la Camera che ci ha preceduto, il Paese e la stampa sono stati unanimi nel rilevare gli enormi inconvenienti e gli sperperi senza conto a cui la eccezionale economia di Stato, che la guerra aveva imposto, mandava incontro il Paese.

L'onorevole Giuffrida ci ha detto ieri dei benefici che l'intervento dello Stato in questa materia avrebbe arrecato. Ma ha dimenticato una cosa assai importante. Egli avrebbe dovuto farci la esposizione comparata dei costi degli acquisti di Stato in rapporto ai costi del libero commercio, ma non dimenticando di aggiungere al costo degli acquisti di Stato, tutto quanto è andato sperperato o disperso per le deficienze inevitabili derivanti dalla mancanza di interesse diretto nei preposti alla custodia e alla sorveglianza, e di sveltezza nella organizzazione; non dimenticando ancora di aggiungere ai costi di Stato ciò che costava e costa la burocrazia; non dimenticando

di aggiungere ad essi i guadagni o le perdite degli enti autonomi, dai bilanci in perpetuo disavanzo, disavanzo che poi naturalmente, come tutte le acque finiscono al mare, va a finire nel bilancio dello Stato.

Se questo l'onorevole Giuffrida avesse tenuto presente, io credo che non avrebbe facilmente proceduto alla lode incondizionata di criteri economici che ispirati alle vecchie scuole della economia di Stato rappresentano, permettete, o signori, una franca parola, uno dei maggiori pericoli sospesi sulla economia di un paese.

Se l'onorevole Giuffrida intende tali criteri ammettere come una dura necessità che solo la guerra ha potuto giustificare, potremo esser d'accordo. Ma occorre non andar oltre.

Altri dieci anni di economia di Stato per l'Italia significherebbero l'impoverimento definitivo. Non vi fate illudere, colleghi di parte socialista, dall'aggettivo sociale appiccicato a questa scuola economica. La pretesa che lo Stato avrebbe con essa di livellare e di redistribuire in base a criteri etici più che economici, e in base a criteri di giustizia e di equità, si traduce in atto in un incremento pletorico delle funzioni di Stato, già malato di elefantiasi, ed in null'altro.

Si traduce, o signori, di fatto nell'imperio della burocrazia irresponsabile, per la quale ogni forma di controllo popolare o parlamentare diventa ogni giorno più impossibile. Io mi rivolgo a quelli che dicono di essere i credenti ancora nel Parlamento.

Ebbene, o signori, è questa forma di gestione di Stato appunto che rende vana ogni forma di reale controllo parlamentare e rende vera la formula che mentre il Parlamento funziona, la burocrazia impera. Poichè in fondo lo Stato vive ed opera attraverso i suoi agenti. Così solamente è stato possibile, o signori, che si sia arrivato in Italia ad un debito di oltre 80 miliardi senza che nessun reale controllo da parte del Parlamento sia stato possibile. Occorre dirla una schietta e definitiva parola: lo Stato ha già troppe funzioni. Bisogna reciderne gran parte se si vuole farlo funzionare sul serio ed efficacemente, se si vuole rafforzarlo.

È verso i sindacati globali di produttori che occorre andare decisamente, o colleghi di parte socialista; verso questi organismi nuovi che la storia e l'economia

di oggi vanno realizzando, che hanno precedenti storici in periodi di splendida affermazione della vita italiana e che fondono insieme con magnifica armonia, e senza violare ma secondando le fatali leggi economiche, quelle che sono le forme necessarie di economia associativa dell'oggi, con quella che è e deve restare la molla motrice di ogni possibile attività economica, e di ogni feconda iniziativa, l'interesse del singolo, cioè, senza il quale non si opera, senza il quale non si ha rendimento, senza il quale si ha solamente lo scarso interesse del burocrate per le funzioni che lo Stato gli affida.

È da questo angolo visuale che noi guardiamo alle cooperative, qualunque colore esse abbiano, e che noi vediamo in esse, quando siano rettamente amministrate, i soli vitali nuclei di quelle forme di economia associativa, che devono avere ed avranno nel Sindacato globale dei produttori, che chiami gli operai a partecipare direttamente alla direzione, alla gestione, alla amministrazione ed ai guadagni dell'industria, il loro sbocco utile e fatale.

Un altro dei mali più gravi di cui soffre l'Italia - ed ella, onorevole presidente del Consiglio lo ha avvertito in tutti i suoi discorsi - è il grave sbilancio fra importazioni ed esportazioni. Ebbene, come si è cercato di provvedere a questo da parte del Governo? Si sarebbe dovuto evidentemente cercare di diminuire l'importazione che più grava sul bilancio dello Stato e sulla economia dei singoli, l'importazione cioè di carbone. (*Commenti*). E si sarebbe dovuto farlo dicendo recisamente basta! alle richieste di protezione dell'industria siderurgica (*Approvazioni*), la quale da sola consuma per oltre un miliardo di quintali di carbone all'anno.

Ricordiamo, o signori, che per chi lavora in questo ramo d'industria a prodotto diretto sono necessarie due tonnellate di carbone per averne una di ferro, ed il costo del solo carbone alla banchina dello stabilimento è uguale, quando non è superiore, da solo al costo del prodotto totale.

Diceva l'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso che ho già citato: « L'aumento eccessivo nel corso di alcuni titoli industriali avvenuto in tutti i paesi in guerra segna al legislatore nuove vie di tassazione ed impone nuovi doveri. Noi troviamo per lo meno scandaloso che vi siano industriali i quali chiedono aiuti

allo Stato quando le loro Società hanno raddoppiato il capitale o accumulato riserve enormi ».

Ora, signori, io non so come si concili questa giusta, questa opportuna affermazione del presidente del Consiglio, con le tariffe doganali provvisorie di circa tre mesi or sono, che hanno elevato barriere per cui la siderurgia, con le sue necessità d'importazione di carbone, è stata anche più largamente protetta (nè mi addentrerò, rinviandolo a tempo opportuno, come l'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto, nell'esame specifico della questione), e i lavoratori dei campi, i meridionali in singolare maniera, sono stati ancor più penosamente gravati coi maggiori prezzi garantiti ai manufatti e alle macchine e con le condizioni di disfavore create alla esportazione dei loro prodotti.

Ricordiamo, o signori, che è stato elevato a dismisura nelle tariffe provvisorie il dazio sugli aratri, quando ognuno sa che la industria nazionale ne produce circa il terzo del fabbisogno. Ricordiamo, signori, come alcune nazioni, anche amiche, hanno risposto elevando dazi enormi di barriera alla importazione dei prodotti italiani, poi che l'Italia aveva imposto dazi non lievi d'ingresso a determinati loro prodotti. Ricordiamo, o signori, come la Boemia ha risposto per il nostro vino al trattamento che noi abbiamo fatto ai suoi vetri grezzi e lavorati.

Ora la bilancia commerciale, se è primaria necessità dell'ora quella di sistemarla, non si sistema che favorendo le esportazioni e non seguendo la linea di condotta in tale materia che il Governo mostra di seguire: In tal guisa le esportazioni non si favoriscono davvero e le importazioni non si diminuiscono.

E di tale condotta politica la parte d'Italia che più gravemente e direttamente soffre è il nostro, e il vostro Mezzogiorno, onorevole presidente del Consiglio!

Nel suo nome io non voglio, io non debbo muovermi rimprovero, onorevole presidente, poichè so che troppo profondamente esso vi ferirebbe; e forse anche ingiustamente. Voi avete profuso ingegno ed amore da uomo di studio per il nostro Mezzogiorno; ma da uomo di Governo, fino ad oggi, ah, come ne siete lontano! (*Rumori — Commenti*).

Per esso voi dicevate nel vostro discorso del 1916: « I contadini hanno dato grande

contingente di forze vive; e sono stati soprattutto i contadini del Mezzogiorno d'Italia, che sono venuti da ogni parte, anche dai più lontani paesi d'America, a portare il loro contributo ed il loro sangue.

« Non è possibile che dopo la guerra non si tenga conto della realtà. Non avendo quasi alcuna industria di guerra e avendo avuto due anni di scarso raccolto agrario, il Mezzogiorno si è vista chiusa l'emigrazione e ha avuto tutti i dolori della guerra e niuno dei benefizi che si sono largamente diffusi nelle zone industriali.

« La prosperità economica del Piemonte, della Lombardia e della Liguria non è stata certo diminuita dalla guerra. Vi sono perfino industrie che hanno dato assai più del cento per cento. Le popolazioni meridionali hanno tutto dato e nulla avuto, e non è possibile che non venga anche per esse un giorno di giustizia e di luce.

« Un sicuro istinto ha guidato i nostri contadini; lo Stato italiano non potrà mai dimenticare quanto deve ad essi e quanto abbiano bene meritato.

« Ogni sacrificio, quali che siano le nostre condizioni dopo la guerra, noi dovremo fare per sviluppare la piccola proprietà coltivatrice, per dotarla di mezzi, per agevolare le sue condizioni di esistenza. All'infuori di piccoli espedienti noi dobbiamo studiare di dare ai coltivatori la terra e le macchine e i capitali che loro abbisognano alle migliori condizioni possibili. Mai come ora ho sentito il dovere che noi abbiamo verso i lavoratori delle campagne; e mi propongo di svolgere tutta la mia opera al loro servizio e di secondare tutte le iniziative che possono contribuire alla loro prosperità ed alla loro elevazione ».

Che cosa, onorevole presidente del Consiglio, ha fatto seguito da parte del Governo a questi suoi proponimenti? Il nulla fino ad oggi! E noi ricordiamo con rammarico che abbiamo dovuto chiedere noi per l'appunto che fosse inserito nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona almeno un ricordo per la nostra terra lontana e dolente, che soffre ed aspetta, e che è stanca di aspettare; per la nostra terra che pure ha dato all'Italia in cinque anni di guerra il martirio e l'eroismo senza ombra, non già degli operai dell'industrie di guerra, ma delle sue eroiche brigate di fanteria sette volte distrutte sotto il fuoco nemico e sette volte rifatte e condotte alla vittoria, strumenti volenterosi e magnifici, nel nome santo d'Italia.

Produrre, sì, onorevole presidente del Consiglio; ma per dare incremento alla produzione italiana occorre mettere in valore quella parte d'Italia che per essere la più arretrata, è per ciò stesso la più largamente suscettibile di miglioramenti e di incrementi di produzione. Occorre mettere in valore il Mezzogiorno e le Isole. E l'opera, lunga, difficile, aspra, va cominciata senza indugio.

Non vi sono priorità da rispettare. Noi tutti adoriamo il Veneto, che è oggi in Italia la casa di tutti e di ciascuno. Noi adoriamo le terre e le popolazioni in cui abbiamo vissuto per quattro anni come in casa nostra, fratelli fra fratelli, membri tutti di una grande famiglia; noi adoriamo quella parte d'Italia a cui è rimasta tenacemente attaccata tanta parte della nostra vita e dei nostri ricordi migliori; grande è il debito che lo Stato ha verso le regioni devastate dalla guerra, ma non minore nè più dilazionabile è il vecchio debito che esso ha verso il Mezzogiorno e le Isole.

Nè si parli d'impegni d'onore o di largizioni che lo Stato ha da fare al Mezzogiorno. Vecchie frasi di vecchi tempi son queste.

L'Italia provvedendo al Mezzogiorno provvede a sè stessa; tentando di avviare per quanto è possibile la soluzione della questione meridionale, che è questione di produzione e di ricchezza, avvia a soluzione uno dei suoi propri maggiori problemi. Nè noi chiediamo che dallo Stato venga tutto, come la manna celeste veniva agli ebrei. Chiediamo solo che lo Stato dia alle nostre provincie le condizioni essenziali della produzione, senza le quali ogni libera iniziativa individuale è impossibile.

Alle libere iniziative dei singoli, al lavoro dei suoi figli, al loro spirito di operosità, di parsimonia e di disciplina nel lavoro, noi facciamo invece appello per la resurrezione economica della nostra terra.

Ed invece; o signori, invece che la valorizzazione della nostra sola ricchezza, le braccia, noi assistiamo ancor oggi alla ripresa senza tregua e senza speranza di quella dolente odissea che è la emigrazione dei nostri lavoratori. Anche per questa l'onorevole Nitti, egli che è uno dei più geniali e più profondi studiosi della materia, anche per essa non mancava di avere un periodo di ricordo nel suo discorso agli elettori di Muro Lucano.

« L'Italia - egli diceva - si troverà ad essere il solo mercato di mano d'opera che

l'Europa avrà disponibile. Quando si pensi che la Francia per effetto della deficienza di nascite aveva prima della guerra un *deficit* di assai più di un milione di uomini, di cui la metà erano italiani, trecentomila belgi e centomila tedeschi, si può immaginare come dopo la guerra la Francia avrà una deficienza di alcuni milioni di uomini, necessarinon solo alle sue industrie, ma alla ricostituzione dei territori occupati dai tedeschi. La Germania era diventata paese di immigrazione di lavoro. Il Belgio non sarà in condizione di fornire mano d'opera.

« Ora dopo la guerra le condizioni del lavoro in Europa saranno necessariamente assai alte: per il bisogno di ricchezza e di vita che segue sempre le grandi guerre, sarà dovunque un risveglio di lavoro e di opere. La mano d'opera italiana sarà ricercata dovunque e dovunque desiderata come la sola che possa riparare alle inevitabili deficienze. E però bisogna predisporre fin da ora che non sia sfruttata e che possa da questa sua situazione ricavare i maggiori possibili guadagni ».

CICCOTTI. Niente affatto. Deve lavorare nel Mezzogiorno!

MANES. Se ancora per qualche tempo è necessaria l'emigrazione, è bene che gli emigranti abbiano la protezione della Gran Madre comune.

Ebbene, o signori, oltre questi lodevoli propositi dell'onorevole presidente del Consiglio che cosa si è fatto fino ad oggi in materia?

Vedevo l'altro giorno a Napoli la solita folla cenciosa e dolente partire con poca speranza verso l'ignoto. Che cosa ha fatto fino ad oggi, dopo la guerra, di nuovo il Governo per proteggere, per valorizzare, per scambiare utilmente, la nostra forza-lavoro che è la nostra sola ricchezza?

Dovrà forse continuare eternamente l'inutile sperpero che di essa avviene ancor oggi?

Non voglio ulteriormente tediare la Camera. Ma prima di decidere se sia il caso o non di votare la fiducia al Governo è necessario vagliarne l'opera.

Col nostro voto e senza di esso è attendibile che l'onorevole Nitti avrà ancora assai lunga e prospera vita come uomo di Governo.

Noi siamo consci delle difficoltà dell'ora. Più che come rimprovero prenda egli come incitamento, come indicazione di necessità e come atto di fede queste nostre modeste

osservazioni che la Camera ha avuto la bontà di ascoltare.

Si tratta di servire l'Italia. Essa è la suprema realtà, la realtà senza la quale nessuna ideologia, onorevoli colleghi di parte socialista, può aver vita o realizzarsi.

Voi affermate che è nato con Lenin un grande riformatore. Ebbene vediamo se non vi è un fatto che si è imposto anche a Lenin e che è suo merito che egli abbia inteso, e che è forse la ragione prima per la quale egli fino ad oggi ha resistito e non è stato travolto.

Noi guardiamo a Lenin senza paura e cerchiamo di vedere quanto di vitale e di vero vi sia per caso nel suo esperimento. E noi osserviamo che il periodo di rafforzamento, il periodo dirò costruttivo della sua dittatura, si è iniziato il giorno in cui egli ha capito ed ha realizzato un fatto che se fosse stato negato avrebbe fatto di lui senza indugio un vinto.

Ed è stato questo fatto il riconoscimento da parte sua che vi era un sistema economico panrusso che non era possibile distruggere; che vi era una Russia del Nord ed una Russia del Sud, che si completavano e si contemperavano a vicenda, che non era possibile far vivere violentemente ed arbitrariamente staccati, e che a questo fatto di base era aderente e commisto (anche in un paese di scarsa unità etnica come la Russia) un sistema delicato e complesso di altri fatti etnici, culturali, giuridici, spirituali insomma, storici insomma, che non si poteva distruggere. Io vi ricordo come egli si è regolato, o signori, rispetto alla piccola proprietà dei coltivatori della Russia meridionale e dell'Ucraina. (*Segni d'impazienza — Rumori all'estrema sinistra*).

Egli ha incominciato ad esser forte nel giorno in cui ha capito che qualsiasi esperimento egli avrebbe potuto tentare solo se avesse saputo ereditare uno dei puntelli della vecchia Russia zarista: (*Interruzioni — Rumori*) il riconoscimento, cioè, delle necessità della unità russa, il riconoscimento cioè della necessità della Nazione russa. Quel giorno egli ha compreso, colleghi socialisti, che attorno alle classi vi è la Russia, che oltre le classi vi è la Nazione, la Patria, o signori, che non si chiude e non si separa in una cerchia ostile dalle altre patrie, dalle altre nazioni, che vive invece in larga comunione con esse, ma che resta sintesi d'interessi, di sentimenti, di tradizioni, di lingua, di cultura, di storia, pas-

sato ed avvenire insieme di una stessa gente, ambito in cui le classi che la compongono lottano, si scompongono, si ricompongono, si sostituiscono al potere, e che non è possibile negare. Ed è nel sistema delle nazioni che si realizzano i più alti ideali umani. La rivoluzione francese vinse perchè vinse la Francia, perchè la rivoluzione si chiamò poi Napoleone. (*Interruzioni*).

Ora, signori, io comprenderei la possibilità di affermazioni massimaliste, quando esse venissero dall'Inghilterra o dall'America, i paesi in cui il capitalismo trionfa. (*Interruzioni*).

Permettetemi di dirlo, io non ne vedo la possibilità di successo in Italia, poichè un'Italia massimalista sarebbe fatalmente destinata alla sconfitta nella lotta con le potenze più forti per la sua affermazione del suo esperimento sociale. (*Interruzioni — Commenti*).

Realizziamo adunque, o signori, quanto nelle aspirazioni dei tempi nuovi è realizzabile. Italia e umanità sono termini armonici e non antitetici. Ritorniamo a Mazzini, o signori! Servendo l'Italia noi serviamo la più alta umanità! È per questo che come in un atto di fede perenne, noi, qui, oggi, in faccia all'avvenire gridiamo, come gridammo in faccia al nemico: Italia!... Italia!... (*Approvazioni e applausi a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per le terre liberate. Ne ha facoltà.

NAVA, ministro per la ricostituzione delle terre liberate. Onorevoli colleghi, all'opera di assistenza civile e di restaurazione dei danni della guerra, che il Governo va svolgendo da oltre un anno nelle provincie devastate del Veneto, furono mosse in questa Camera e fuori molte osservazioni e critiche, ed incitamenti sono venuti da ogni parte perchè tale opera abbia ad essere intensificata e resa più rapida ed efficace.

Tali critiche e tali incitamenti sono perfettamente spiegabili quando si pensi alla grandiosità colossale del compito assegnato alla attività del Governo ed alle difficoltà enormi, d'ogni genere, fra le quali sono fatalmente costrette ad operare le varie Amministrazioni dello Stato.

Io che vado visitando, per dovere di ufficio, quelle regioni e che devo constatare, con profonda tristezza, le condizioni di grave disagio, ed in molti casi, di vera sofferenza, nelle quali sono costrette ancora oggi a vivere, molte di quelle generose po-

polazioni, vi confesso francamente che non posso a meno di darmi ragione delle lamenteanze che vengono mosse e di scusarne anche l'asprezza; pure quando mi sembri che non siano equamente valutati, forse perchè non interamente conosciuti, gli sforzi che il Governo va compiendo onde assolvere il preciso compito che gli è stato assegnato dal Parlamento, fedele interprete in ciò del sentimento di solidarietà nazionale verso quelle eroiche regioni. (*Approvazioni*).

Gli è che ogni attività ed ogni sforzo compiuto per superare le difficoltà che insorgono da ogni parte e che si frappongono alla completa ricostituzione economica e civile del Veneto, non può che essere sempre ed assolutamente impari alle giuste impazienze ed anche alla intolleranza di chi soffre e che domanda di non essere più costretto a soffrire!

L'Italia ha avuto dal 1905 in poi altri disastri terribili che hanno portato la distruzione e la morte in intere provincie del Mezzogiorno e dell'Italia centrale: ma quei disastri hanno avuto — ciascuno — estensione ed entità molto minori di quelli arrecati dalla guerra nel Veneto: non hanno sconvolto i terreni: non hanno distrutto gli attrezzi da lavoro ed il bestiame e si sono inoltre verificati quando le condizioni generali del Paese erano prospere, quando il bilancio dello Stato era fiorente, i mercati nazionali ed internazionali rigurgitanti di merci e facili nei prezzi e quando i trasporti erano normali.

Eppure le conseguenze dolorose di quei disastri sono ben lontane ancora oggi, e dopo molti anni dacchè i disastri sono avvenuti, di essere completamente risarcite.

Io vorrei — onorevoli colleghi — che chi intende di giudicare l'opera del Governo nelle provincie liberate, avesse prima a rendersi un esatto conto della grandiosità del problema che si deve risolvere, delle difficoltà enormi che si frappongono alla sua soluzione e degli sforzi finanziari e tecnici che il Tesoro e gli organi dello Stato hanno compiuto fin qui e vanno compiendo.

Sembrami anche che sarebbe equo di considerare che il Ministero delle terre liberate è stato creato soltanto da pochi mesi e che si sono dovuti quindi costituire tutti i suoi organi funzionali, amministrativi e tecnici, tanto al centro, che nelle provincie venete, e che tale costituzione è stata resa lenta e difficile dalla scarsità del personale delle altre Amministrazioni dello Stato, alle quali il Ministero delle terre li-

berate deve forzatamente ricorrere per disposizione legislativa, onde attingere i propri funzionari non avendo esso ruoli propri.

Si dovrebbe inoltre riflettere che l'applicazione di una legge quale è quella sul risarcimento dei danni di guerra, per la sua stessa enorme portata finanziaria e complessità, per la infinita varietà dei casi speciali che si presentano nella pratica, per la necessità di indagini e di istruttorie, non può procedere nei primordi che fra continue esitazioni ed incertezze, le quali ne rendono fatalmente lento il corso. Superati tali dubbi e tali esitanze e formati degli equi criteri di valutazione e di indagine, l'andamento si farà naturalmente più rapido: come lo dimostrano del resto i risultati statistici anche di questi soli primi mesi di attuazione della legge.

Si deve infine considerare che le materie prime ed i materiali ed attrezzi da lavoro e da costruzione, non soltanto sono saliti in questi tempi a prezzi proibitivi, ma scarseggiano come quantità disponibile sui mercati e difficilmente si possono poi trasportare da paese a paese, da regione a regione.

Io ho dovuto rinunciare, ad esempio, nei passati giorni a forti quantitativi di legname che avevo acquistato a bassissimi prezzi in Polonia, per la impossibilità di trasportarli attraverso l'Austria; e ad altri acquisti di legnami in Svizzera, pure assai convenienti per prezzo e qualità, ho dovuto rinunciare per l'elevatezza eccessiva del cambio con quel paese.

Tutte queste difficoltà — come ognuno facilmente comprende — inceppano fortemente l'attività ricostruttrice, tanto dello Stato che dei privati; rendono più grave il compito del tesoro, e non possono che retardare quella ricostituzione economica delle provincie del Veneto, la quale costituisce insieme un dovere ed un cospicuo vantaggio per il paese.

Ho accennato alla gravità della distruzione e dei danni di guerra ai quali si deve riparare e provvedere. Una speciale Commissione Reale, da me presieduta, e composta di funzionari assai valorosi dei vari Ministeri e di tecnici e di competenti estranei alla Amministrazione, sta ora occupandosi della determinazione di tali danni, onde preparare i materiali ed i dati necessari ai nostri rappresentanti nella Commissione interalleata delle riparazioni per la richiesta delle indennità riconosciute dai Trattati di pace. Ora da una pri-

ma valutazione assolutamente sommaria — ma abbastanza attendibile — sono risultate delle cifre che sono addirittura impressionanti e possono dare una idea approssimativa della vastità del problema delle riparazioni dei danni di guerra.

Accennerò a qualche dato di fatto.

La zona nella quale ha inferito per oltre un anno la battaglia, ha uno sviluppo longitudinale di oltre 300 chilometri ed una larghezza che varia dai 30 ai 40 chilometri con una superficie quindi di oltre 10 mila chilometri quadrati: e tale zona, notate bene, riguarda soltanto le provincie comprese entro l'antico confine, con la esclusione quindi dei territori lungo l'Isonzo e sul Carso.

Tale fascia di lotta si può considerare come zona di completa distruzione: e se nelle parti montane la distruzione non ha un'alta densità, perchè anche la popolazione ivi è poco densa, nel fondo delle valli o nelle regioni del piano essa invece è intensa e profonda. Vi è poi tutto il territorio, compreso fra questa zona e quella dell'Isonzo e del Carso, dove si ebbe l'occupazione nemica, ma non la lotta continuata; e nella quale le armate di occupazione sfogarono il loro furore, devastando ed incendiando in buona parte gli edifici ed asportando mobilio, bestiame e macchinario industriale ed agricolo.

Nella fascia di battaglia, dianzi accennata, non si è avuta soltanto la distruzione degli abitanti, ma anche lo sconvolgimento dei terreni, dovuto alla formazione delle trincee, delle opere di difesa ed al grandinare continuato, per oltre un anno, di ogni sorta di proiettili; si ebbe la devastazione delle ferrovie, delle strade ordinarie e degli argini; il danneggiamento delle opere idrauliche e di bonifica, degli impianti idroelettrici e degli acquedotti e l'inquinamento dei pozzi; ed in tutto il territorio di battaglia e di occupazione si ebbe poi l'esaurimento del patrimonio zootecnico e la decimazione di quello forestale.

Per limitarmi solo alle abitazioni, dirò che gli edifici privati, distrutti o danneggiati, nelle provincie invase — escluse quindi le terre redente, — ammontano ad oltre 75 mila dei quali, un quarto circa si possono considerare come completamente distrutti: un altro quarto gravemente danneggiati ed i restanti limitatamente danneggiati. Sono circa 700 mila ambienti da ricostruire, che rappresentano un volume

complessivo di oltre 35 milioni di metri cubi. (*Commenti*).

Quanto agli edifici pubblici, risultano distrutte completamente le scuole in 120 comuni e danneggiate, più o meno gravemente, in 239: distrutti i municipi in 130 comuni e danneggiati in 160. Si hanno poi 87 chiese completamente rase al suolo; 87 semidistrutte, delle quali alcune di proporzioni e di carattere monumentali e 158 solo parzialmente danneggiate. Moltissime torri campanarie furono abbattute e tutte le campane, pochissime escluse, vennero asportate dal nemico, per un peso complessivo in bronzo, di oltre 22 mila quintali, per le sole provincie venete; peso, che sale a circa 36 mila quintali se si considerino anche le due Venezie, Trentina e Giulia. (*Interruzioni*).

A tutto ciò si devono poi aggiungere la distruzione ed i danni arrecati agli ospedali, agli asili, agli orfanotrofi, ad istituti di istruzione media e superiore, agli edifici industriali e via dicendo.

Una valutazione in cifre non dirò esatta, ma anche soltanto di una relativa approssimazione — dei danni di guerra nel Veneto — non si è ancora fatta; nè, coi dati che sono oggi a disposizione, è possibile di farla: ma basta il quadro per quanto assolutamente schematico che vi ho messo davanti ed i pochi dati che vi ho sottoposto, per farvi comprendere che l'importo di quei danni dovrà ammontare inevitabilmente a diversi miliardi. (*Commenti*).

Ora sarebbe volersi illudere che l'opera di riparazione e di risarcimento di un complesso tanto grandioso di devastazioni che è opera — come ognuno intende — tecnicamente e finanziariamente colossale, possa essere di breve durata e facile specialmente nelle condizioni attuali.

E dovrebbe essere anzi argomento di giusta soddisfazione per noi italiani — molto più se facciamo i debiti confronti colla vicina Francia dove ben poco o nulla si è fatto, tanto che le popolazioni delle provincie invase sono ancora completamente profughe (*Commenti*) — di constatare quanto si è compiuto, da noi, per parte del Comando Supremo, del Magistrato alle acque, dell'Amministrazione delle ferrovie e del Ministero che ho l'onore di presiedere, nell'anno di tempo che è trascorso dall'armistizio ad oggi.

Tutti, o quasi, gli argini danneggiati dalla guerra sono ormai riparati, con un movi-

mento di parecchi milioni di metri cubi di terra, riattate le strade ordinarie per circa cinquemila chilometri; riparati o rifatti i ponti per uno sviluppo complessivo di oltre undicimila metri; riordinate le linee ed i ponti ferroviari; ristaurati quasi completamente gli impianti idro-elettrici e le reti di distribuzione dell'energia; espurgati moltissimi canali e ristabiliti parecchi degli impianti idrovori nelle bonifiche; estirpati migliaia di chilometri di reticolati e bonificato in cospicua parte il campo di battaglia.

Ora tutto ciò costituisce un complesso indubbiamente grandioso di attività riparatrice, e rappresenta una spesa di parecchie centinaia di milioni sopportata dal Tesoro per la riparazione del Veneto: e sarebbe ingiusto non dare a tale sforzo finanziario e tecnico il valore che deve avere e che ha.

Certamente critiche si potranno fare, ed anzi se ne sono già fatte molte e vivaci; ed aggiungerò, per dovere di franchezza, anche con fondamento di ragione, specialmente per riguardo ai modi coi quali alcuni di quei grandiosi lavori furono condotti. Ma se si vuole essere giusti, non si devono dimenticare le circostanze assolutamente anormali nelle quali i lavori stessi sono stati compiuti, e si deve considerare inoltre che in molti casi quei lavori non hanno servito soltanto a risolvere dei problemi tecnici, ma altresì dei problemi urgenti d'indole sociale e, per riflesso, politica.

Dal complesso delle opere ora ricordate — che riguardano esclusivamente si può dire la restaurazione dei servizi pubblici oppure di aziende collettive — le singole popolazioni o meglio le singole famiglie e gli individui non hanno avuto, come è facile a comprendere, che un vantaggio indiretto: mentre ciò che ad essi interessa soprattutto è di riavere la casa o almeno un ricovero, dove poter alloggiare decentemente onde riprendere la propria attività abituale.

Ebbene anche a questo proposito — se è giusto di riconoscere che vi furono dei ritardi — non imputabili però alla amministrazione del mio Ministero e dovuti in ogni caso più alle circostanze difficili che non alla volontà delle persone — è giusto altresì di constatare che molto si è fatto, non certamente come l'urgente bisogno avrebbe richiesto, ma come è stato possibile.

Entro la fine del corrente mese, si può calcolare che le case completamente riparate od almeno rese abitabili per opera del Genio militare e del mio Ministero nelle cinque provincie devastate, ammonteranno

a circa 28 mila, per un importo di lavori di oltre 140 milioni; e le baracche in legno, in muratura o di struttura mista, sommeranno a più di 12,500 per un importo complessivo di circa 135 milioni, dei quali circa 70 milioni gravanti sul bilancio del Ministero delle terre liberate.

Ed a questo proposito io devo dichiarare, che, contrario come sono per convinzione datami dall'esperienza al largo impiego delle baracche, che io considero come un deplorabile e troppo costoso ripiego da usarsi nei soli casi nei quali non sia possibile di provvedere altrimenti alle urgenti necessità di ricovero delle popolazioni, ritengo la costruzione di baracche come completamente esaurita per conto del mio Ministero, con quelle che sono in corso di esecuzione.

Al riaprirsi della stagione, l'attività costruttiva pubblica e quella privata, nonchè i mezzi finanziari messi a disposizione delle stesse, dovranno assolutamente ed esclusivamente essere impiegati nella riparazione e nella ricostruzione delle abitazioni. Come molti di voi sanno e come del resto ho già accennato, io ho anzi già iniziato — d'accordo coi colleghi del Governo — tale programma, per quanto me lo consentisse, negli scorsi mesi, l'urgenza dei ricoveri anche provvisori imposta dall'avvicinarsi della stagione invernale; e l'ho attuato, nonostante che il decreto luogotenenziale dell'8 giugno intendesse limitare l'attività tecnica del Ministero e del Comitato governativo da esso dipendente all'infuori delle baracche, al solo ristauo ed alla sola ricostruzione delle opere di interesse provinciale, comunale e di enti pubblici di beneficenza.

E dall'aver sostituito la riparazione delle case — considerate come ricoveri stabili — alla costruzione di baracche è derivato un bene alle popolazioni, che furono meglio alloggiate ed insieme un notevole vantaggio all'erario pubblico; perchè mentre si ripara direttamente un danno di guerra, che dovrebbe in caso diverso essere risarcito in danaro dal Tesoro, si evita la spesa ingente di una e in molti casi di parecchie baracche.

È stato detto che l'opera tecnica del Ministero è lenta: ma mi basterà di esporvi alcuni dati ed alcune cifre per dimostrarvi la infondatezza dell'accusa.

Conviene intanto ricordare che il Comitato governativo, creato col decreto dell'8 giugno ultimo scorso, e nel quale sono

rappresentati i Ministeri dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici e della guerra, non fu potuto costituire ed insediare che alla fine di luglio, quando cioè i Ministeri stessi ebbero nominati i propri delegati. Entro l'agosto furono istituiti i cinque uffici tecnici provinciali e purtroppo anche questi con qualche difficoltà dipendente dalla scarsità del personale tecnico di ruolo del Ministero dei lavori pubblici, il quale, per disposizione del decreto precitato, era chiamato a fornire i capi degli uffici medesimi.

Immediatamente dopo si costituirono ben 67 uffici tecnici di gruppo, sparsi nelle località più opportune delle cinque provincie. Il servizio così organizzato dipendente dal Comitato di Treviso conta ora 85 ingegneri, 67 geometri e 195 assistenti.

Ebbene, dal settembre ad oggi e cioè in circa tre mesi, quegli uffici hanno compiuto parecchie migliaia di perizie per riparazioni di case, per costruzione di ricoveri provvisori e per opere igieniche e complementari, per un importo di oltre 96 milioni, e ne hanno già appaltate per circa 80 milioni e cioè per l'intera disponibilità di bilanci.

Sicchè ho dovuto fare una richiesta di nuovi fondi al Tesoro ed ho oggi il piacere di comunicare alla Camera che essi mi furono concessi dal collega Schanzer nella cifra di altri 80 milioni. (*Approvazioni — Commenti*).

Ai 44 milioni circa di lavori appaltati per riparazioni di case private, ai 30 milioni circa per costruzioni di ricoveri provvisori: ai 4 milioni e mezzo, in cifra tonda, per opere igieniche e complementari ed alle 200 mila lire circa per demolizione e puntellamento di edifici pericolanti e per sgombero di aree pubbliche, si devono poi aggiungere altri appalti per un importo superiore ai 12 milioni, per ricostruzione di edifici e di opere di uso pubblico, spettanti alle provincie, ai comuni o ad opere di beneficenza.

Si ha quindi un complesso di oltre 92 milioni di lavori, appaltati in meno di tre mesi.

E si noti, che non si tratta già di pochi contratti per grosse cifre, ma di molte centinaia di contratti per piccoli appalti, i quali, come ognuno comprende, implicano un lavoro ingentissimo di perizie, di trattative, di scritturazione, di assistenza e di controllo.

Non si può adunque accusarci veramente di lentezza di azione; ed ora che nuovi fondi sono stati messi a disposizione della nostra Amministrazione, anche i lavori per i quali esistono già le perizie saranno subito appaltati ed altri lavori intanto si disporranno per nuovi appalti.

È stato detto da qualcuno, ed è stato affermato anche in qualche ordine del giorno formulato da gruppi politici, che il Comitato governativo dà l'ostracismo, nelle opere di ricostruzione alle cooperative di lavoro, a tutto beneficio di private imprese.

Ciò è assolutamente contrario a verità. Io posso dichiarare nel modo più esplicito che non soltanto ho prescritto agli uffici tecnici di favorire sempre, dove esistono, le cooperative di lavoro in confronto delle imprese private, ma ho raccomandato altresì di dare opera volonterosa perchè ne sorgano delle nuove. E che le disposizioni da me date siano state osservate, lo dimostrano le cifre.

TONELLO. Vi hanno disubbidito. Favoriscono gli appaltatori.

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Noi abbiamo ora in corso duecentonovantacinque contratti, con centosettantatre cooperative, per un importo complessivo di lavori di quasi trentacinque milioni di lire.

TONELLO. Sono piuttosto cooperative di padroni e di imprenditori.

CIRIANI. Sono false cooperative!

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Sono cooperative legalmente costituite.

TONELLO. Si fa il boicottaggio contro le cooperative operaie!

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Aggiungerò che in molti casi si sono aiutate le cooperative stesse anticipando loro materiali ed attrezzi; che si sono dati appalti anche a cooperative non ancora legalmente costituite onde renderne possibile la costituzione e l'attività, e che per favorire lo sviluppo della cooperazione nel Veneto il Ministero delle terre liberate ha elargito in contributi e sussidi alle sole cooperative di lavoro di quelle provincie, a tutto il 30 novembre ultimo scorso, la somma di lire 559 mila. (*Applausi al centro*).

Non mi pare che tutto ciò possa chiamarsi opera di ostracismo!

Anzi io sento il dovere di tributare da questo banco una parola di dovuto encomio ai funzionari del Comitato governativo e

degli uffici tecnici da esso dipendenti, non soltanto per il lavoro volenteroso, intelligente, e di sacrificio che vanno compiendo, ma altresì per avere interpretato nell'espletamento di tale lavoro lo spirito che anima il Governo, il quale desidera che all'opera di riparazione materiale dei danni della guerra, sia associata, per quanto è possibile, un'opera di elevazione sociale di quelle mirabili popolazioni di lavoratori. (*Applausi*).

Nel passaggio dei lavori dall'autorità militare a quella civile, si sono manifestati qua e là dei licenziamenti di operai, che hanno dato luogo a proteste ed a giuste preoccupazioni. Questi fatti dolorosi sono stati dovuti in parte al fatto che, per alcuni lavori in corso da parte dell'Amministrazione militare, nè la nostra amministrazione, nè quella dei lavori pubblici aveva la possibilità di rilevarli, per mancanza di assegnazione di mezzi, in bilancio, ed in parte all'altro fatto, che quei lavori avevano una saturazione di mano d'opera, assolutamente eccessiva per la natura e per l'importanza dei lavori stessi. Si è però sempre cercato di provvedere, ed anche ora il Governo, preoccupato dello sviluppo che va assumendo dappertutto il fenomeno della disoccupazione, sta per attuare provvedimenti speciali che valgano per quanto è possibile a fronteggiarla, e che avranno un benefico effetto anche per il Veneto. In forza di tali provvedimenti, al Comitato governativo sarà data facoltà di sostituirsi ai comuni e ad altri enti, nella esecuzione di lavori che richiedono specialmente la mano d'opera di braccianti, provvedendosi alla spesa relativa con mezzi forniti dalla Cassa depositi e prestiti sul fondo speciale della disoccupazione.

Già ho disposto perchè il Comitato stesso, d'accordo coi comuni, predisponga, colla maggiore urgenza possibile, un organico programma di tali lavori, ed assicuro la Camera e specialmente i colleghi del Veneto che anche in questa opera di solidarietà sociale gli uffici da me dipendenti daranno tutta la loro attività e tutta la loro buona volontà.

Vi ho intrattenuti fin qui intorno alla attività tecnica del Ministero che ho l'onore di rappresentare: vi parlerò ora brevemente della questione del risarcimento dei danni di guerra, che pure ha suscitato e suscita lamenti e critiche, delle quali si sono resi interpreti in questa Camera gli onorevoli Cappellotto e Sandrini; e vi farò poi

un rapido cenno sull'opera di assistenza civile.

Quando io fui assunto a questo posto, alla fine di giugno, le disposizioni legislative portanti provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra approvate con decreto luogotenenziale del 27 marzo di quest'anno, si può dire che non avessero ancora avuto applicazione. Al 15 luglio, infatti, alle Intendenze di finanza di dieci provincie, e cioè delle cinque provincie invase ed di quelle di Brescia, Mantova, Padova, Rovigo e Verona, erano state complessivamente presentate soltanto 2449 domande per un importo di poche decine di migliaia di lire. Si attribuiva tale scarsità di richieste a due cause: alle prescrizioni formali per le domande stabilite dalle precitate disposizioni e dal regolamento relativo, e inoltre alla mancanza di fiducia nello Stato; del quale si diceva - non so per quale ragione - che non avrebbe fatto onore ai propri impegni e quindi non avrebbe mai pagato i risarcimenti di danni; sicchè si riteneva superflua perfino la presentazione delle domande.

Ebbene io ho cercato di dare opera perchè e l'una e l'altra causa fossero rimosse, perchè fossero cioè semplificate le formalità relative alle domande e si costituissero contemporaneamente organi di patronato per aiuto ai più umili fra i danneggiati, nella compilazione delle richieste e dei necessari documenti ed inoltre perchè si formasse nel pubblico dei danneggiati stessi la convinzione che lo Stato italiano avrebbe mantenuto anche in questa circostanza, e per quanto grave fosse l'onere impostosi per un altissimo sentimento di solidarietà nazionale, la sua immutata tradizione di onestà.

SANDRINI. Quale è il fondo stanziato?

NAVA, ministro per la ricostituzione delle terre liberate. Non c'è limite.

Avendo contemporaneamente considerato che la legge, limitando ai soli Intendenti di finanza la competenza ad istruire e concordare le domande di risarcimento dei danni, veniva a ridurre gli organi funzionali per l'applicazione della legge stessa a proporzioni assolutamente impari alla grandiosità del compito sicchè sarebbero occorse parecchie decine d'anni per il suo esaurimento, proposi, e fu consacrato in una disposizione legislativa, che la competenza sopraricordata fosse estesa anche agli agenti delle imposte, per danni non superanti la somma di 25 mila lire: con che non soltanto si venivano ad aumentare di

molto gli organi di funzionamento (per esempio nelle provincie invase — e cioè nelle più danneggiate — si portarono da 5 a 56) ma si avvicinavano gli uffici relativi ai danneggiati, con evidente risparmio di tempo e di spesa per questi.

A dimostrare poi le intenzioni oneste dello Stato, proposi e fu disposto, che sulle domande di risarcimento, specialmente dei più modesti fra i danneggiati, fossero concesse delle anticipazioni anche durante il periodo dell'istruttoria.

I risultati non tardarono a farsi palesi in un continuo e sempre maggiore incremento nella presentazione delle domande; le quali dalle poco più di duemila del luglio, sono salite al 30 novembre scorso — nelle sole cinque provincie venete — a 104,548 per un importo complessivo di circa 650 milioni.

È stato lamentato qui l'eccessivo spirito burocratico e quindi la lentezza nell'istruttoria e nelle definizioni delle pratiche, la deficienza del personale degli uffici, la scarsità degli anticipi e qualche volta la mancanza dei fondi presso le intendenze, per i pagamenti.

Queste lamentanze sono in parte giustificate, specialmente l'ultima, alla quale però fu già provveduto. Ma è doveroso di riconoscere che le manchevolezze rilevate sono dovute in parte alle condizioni nelle quali la guerra aveva lasciato le agenzie delle imposte nel Veneto, per quanto ha riflesso al personale, ai locali ed al mobilio degli uffici: in parte alla deficienza di funzionari dell'Amministrazione delle finanze: in parte ancora ad inconvenienti che sono purtroppo abituali nell'andamento delle pratiche burocratiche, ma che tuttavia si devono poter evitare e si eviteranno; ed infine, e soprattutto, come ho detto al principio di questa esposizione, alle incertezze, ai dubbi ed alle difficoltà di vario genere che inceppano la prima applicazione d'una legge tanto vasta e complessa qual'è quella votata dal Parlamento italiano.

Il collega Tedesco e le Direzioni generali delle imposte e del catasto, debbo riconoscerlo pubblicamente, hanno dato e danno ogni più volenterosa opera, perchè il personale di ruolo delle Agenzie e delle Intendenze sia in rapporto ai bisogni: ma anch'essi lottano in questo momento contro difficoltà non lievi (*Commenti*) per i bisogni creati specialmente dalla applicazione delle nuove imposte, e per la deficienza dei funzionari.

Confido tuttavia che entro questo mese tutte le Agenzie avranno il personale di concetto, che è loro indispensabile, molto più che anche la Direzione del catasto ha disposto perchè siano assegnati alle agenzie stesse dei funzionari amministrativi da essa dipendenti. Da parte mia poi ho autorizzato la assunzione di quanti avventizi occorrono, per il sollecito disbrigo delle funzioni d'ordine. Ho inoltre date e ripetutamente riconfermate agli Intendenti di finanza ed agli Agenti delle imposte, come pure ai tecnici del catasto che si occupano delle perizie agli immobili, norme precise perchè siano semplificate al massimo grado possibile le pratiche di istruttoria e specialmente perchè siano ridotte allo stretto indispensabile la documentazione e le prove da richiedersi ai danneggiati: sempre s'intende, nei limiti imposti dalla rigida tutela del pubblico danaro.

Ma voi comprenderete perfettamente come non bastino le prescrizioni e le norme, e come occorra anche lo spirito di iniziativa di coloro che sono chiamati ad attuare la legge.

Ora io non ho che a lodarmi, in massima, dei funzionari che si occupano del risarcimento dei danni, i quali, è giusto riconoscerlo, compiono un lavoro faticoso e spesso ingrato: ma dai dati statistici che mi faccio mandare mensilmente, onde poter seguire l'andamento del servizio, non posso a meno di constatare la diversità di rendimento da ufficio a ufficio; la quale è dovuta in alcuni casi a condizioni peculiari dell'ufficio stesso, ma quasi sempre ad un eccessivo timore delle responsabilità.

Sono convinto però, come ho già detto, che, superate le incertezze dei primi momenti, tutto funzionerà con la necessaria e ragionevole rapidità, sicchè i lamenti che ora si muovono non avranno più ragione d'essere: e mi confortano in tale convinzione i risultati sempre maggiori che constato di mese in mese. Al 30 novembre si avevano già 36,602 domande, tra concordate, istruite ed in avanzato corso di istruttoria, per un importo complessivo di circa 296 milioni.

L'onorevole Sandrini ha accennato alla misura, che egli ha definito irrisoria, degli anticipi fin qui pagati per risarcimento dei danni da parte delle Intendenze; anticipi che effettivamente non raggiunsero al 30 novembre che la cifra di poco più di 7 milioni.

Tale cifra può sembrare, ed è difatti, assai piccola e sproporzionata, se si con-

fronta non dirò all'entità complessiva dei danni, ma anche soltanto all'importo delle domande fin qui presentate. Ma devo osservare che non si limita a quella somma il contributo che il Tesoro ha effettivamente dato al servizio dei risarcimenti.

L'attivo e benemerito Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, ad esempio, che funziona quasi esclusivamente coi mezzi forniti dal Tesoro, ha anticipato già a quest'ora, per danni a privati, la cospicua somma di oltre 51 milioni e mezzo: ed ha versato ai Consorzi zootecnici provinciali, per l'acquisto di bovini da distribuirsi a danneggiati, altri 42 milioni: un complesso quindi di ben 95 milioni e mezzo.

Il Credito agrario, che pure serve — direttamente od indirettamente — per il risarcimento dei danni di guerra alle aziende agricole piccole e grandi, ha già avuto dal Tesoro 120 milioni.

L'acquisto di bovini, di equini e di ovini — che il Ministero delle terre liberate ha fatto, sia direttamente dai produttori, sia dagli eserciti alleati e come pure dalla nostra Amministrazione militare — ammonta a quasi 79 milioni: e tutto quel bestiame fu distribuito, appunto, in conto danni; ed anzi, in parte, fu dato anche gratuitamente a contadini poveri, specialmente per quanto riguarda gli ovini.

E veri risarcimenti di danni sono poi le ricostruzioni e riparazioni di edifici privati, eseguite dal nostro Comitato governativo e dal Genio militare; le quali importarono — come ho già ricordato — una spesa di quasi 144 milioni.

Ed infine 13 milioni, in cifra tonda, sono stati liquidati e pagati dalla Commissione delle prede per danneggiamenti compiuti dal nemico contro il diritto delle genti.

Sono quindi, complessivamente, più di 456 milioni, che il Tesoro ha fin qui pagati, sotto una forma o sotto un'altra, per risarcimento di danni di guerra, soltanto ai privati delle provincie liberate. Ed a tale somma si dovrebbe poi aggiungere anche l'importo non indifferente dei materiali da costruzione, dei carretti, delle bardature, degli attrezzi da lavoro e via dicendo, forniti — sempre a privati — dall'Autorità militare e dai nostri magazzini.

Non è esatto dunque, e non è soprattutto equo affermare che sia irrisorio lo sforzo fatto dal Tesoro italiano per risarcire i danni privati delle popolazioni venete. Certamente, quanto si è compiuto

fin qui, è ancora poco in confronto della intensità delle devastazioni e dei bisogni urgenti di quelle popolazioni; ma è doveroso anche di far conoscere alle popolazioni stesse come il Governo sia vivamente preoccupato delle loro condizioni di disagio e di sofferenza e come cerchi con ogni mezzo di sovvenire ad esse.

Una cosa però risulta evidente anche solo dalle cifre che sono venute esponendo fin qui: e cioè che, se si vuole — come è desiderabile e come dobbiamo tutti volere, non soltanto per sentimento di solidarietà nazionale, ma anche per lo stesso interesse economico del Paese — che l'opera di restaurazione del Veneto si compia nel più breve periodo possibile di tempo, le risorse ordinarie del bilancio dello Stato non possono assolutamente bastare, e che occorre quindi di provvedere ai mezzi necessari a tale opera colossale, mediante una speciale operazione di credito. (*Approvazioni*).

Già da tempo mi sto occupando di tale questione, d'accordo col ministro del tesoro; e, per quanto le condizioni attuali siano difficili, io mi lusingo che il provvedimento relativo possa essere fra non molto concretato e sottoposto alla vostra approvazione. (*Applausi — Vive approvazioni*).

Giacchè sto occupandomi della questione relativa al risarcimento dei danni di guerra, credo opportuno, prima di esaurire tale argomento, di accennare che con recenti decreti reali, da convertirsi in legge, è stata estesa la competenza delle Intendenze di finanza e delle agenzie delle imposte, nonchè delle Commissioni giurisdizionali di omologazione o di appello, anche all'accertamento dei danni compiuti dal nemico contro il diritto delle genti, fin qui devoluto alla Commissione delle Prede: ed altresì alla liquidazione dei danni per occupazioni militari e per requisizioni irregolari, che fino ad oggi fu compiuto da speciali Commissioni militari.

Si è voluto, con tale provvedimento, eliminare innanzi tutto la disparità di criteri che esisteva purtroppo nella valutazione di uguali danni, da parte dei vari organi accertatori, il che aveva dato luogo a molte e fondate lamentanze; sollecitare inoltre la definizione delle richieste ed evitare contemporaneamente per lo Stato il pericolo di dover risarcire più di una volta lo stesso danno, in causa della molteplicità degli uffici liquidatori.

Ed a proposito del provvedimento ora accennato, io devo una assicurazione ai

colleghi onorevoli Cappellotto, Cicogna e Frova, che hanno presentato una interpellanza a tale riguardo.

L'aver uniformato i criteri di liquidazione per danni che sono equiparabili fra di loro, non significa già che non si debbano equamente valutare la diversa natura e le diverse causali dei singoli danni; e, nel caso speciale delle occupazioni militari e delle requisizioni irregolari, che si debbano trascurare i principî di diritto sanciti dal codice civile e nella legge di espropriazione per causa di pubblica utilità che furono finora applicati. Dichiaro adunque che il mutamento degli organi di accertamento, non cambia e non innova nulla, in quelli che sono i diritti fin qui riconosciuti a coloro che ebbero a subire occupazioni e requisizioni irregolari da parte dell'autorità militare: e spero che questa mia dichiarazione varrà a tranquillare gli onorevoli interpellanti.

Ed ora mi sia concesso dalla vostra cortesia di fare un accenno molto sommario a quella che è stata l'attività del Ministero in ordine all'assistenza civile nelle terre liberate.

I profughi di guerra, che ammontavano a circa 570 mila, si può dire che per la quasi totalità siano oramai ritornati ai paesi d'origine od almeno nelle provincie del Veneto: non ne restano in paese che poche migliaia, ed anzi parecchi fra i rimasti, avendo trovato occupazioni stabili, non ritorneranno nemmeno più alle loro case.

La spesa di assistenza per i profughi, sopportata dallo Stato, ammontava al 30 novembre ultimo scorso a 347 milioni circa: ma, alle necessità di tale assistenza è doveroso ricordare che un larghissimo contributo, che si può valutare a parecchi milioni, è stato dato anche dalla carità fraterna degli italiani: esempio mirabile di solidarietà nazionale, che si è manifestata non soltanto coll'offerta spontanea di danaro, ma altresì e soprattutto con un'opera assidua e pietosa di assistenza morale, la quale ha costituito indubbiamente l'unico conforto possibile e gradito, per i poveri profughi.

All'assistenza delle popolazioni nelle provincie devastate, specialmente nei paesi distrutti o gravemente danneggiati, come sapete, si provvede con sussidi giornalieri ordinari, che variano, per lo più da 60 centesimi ad 1 lira e 25, per persona, a seconda del numero dei componenti la famiglia: escludendosi naturalmente tutti coloro che

possono diversamente provvedere al sostentamento proprio e della famiglia.

Anche in questo campo, le lamentanze non sono mancate: ed io stesso se avessi a dirvi che sia soddisfatto del modo col quale ha proceduto tale servizio, direi cosa non vera.

Ma il fatto doloroso, contro il quale si infrange ogni buona volontà e che costituisce la maggiore difficoltà per un buon funzionamento dei sussidi, sta nella mancanza di organi locali competenti, oculati e volenterosi che possano e sappiano valutare nei singoli casi il bisogno reale, e provvedere di conformità.

L'onorevole Sandrini ha ricordato l'altro giorno come, purtroppo, nel Veneto non esistano oramai più, e da tempo, le amministrazioni dei comuni e delle opere di beneficenza: e come la vita di tali enti sia affidata quindi a dei commissari prefettizi. Ora fra questi ve ne sono dei veramente ottimi e meritevoli di ogni lode: ma la maggior parte di essi, rappresentati per lo più da ufficiali di grado inferiore, i quali per di più vengono anche frequentemente mutati, non possono avere purtroppo nè l'autorità nè la conoscenza delle popolazioni che sono necessarie, anzi indispensabili, in un'opera tanto delicata, com'è la valutazione del grado di bisogno delle singole famiglie povere.

L'onorevole Sandrini ha suggerito di formare dei comitati locali che dovessero provvedere con larghezza di fondi e sotto la propria responsabilità: ma io chiedo a lui se crede proprio che là dove non hanno potuto resistere, come l'esperienza purtroppo ha dimostrato, ed appunto per la questione speciale dei sussidi, le amministrazioni comunali, potrebbero formarsi e reggersi i comitati da lui proposti.

In ogni modo, poichè ora si stanno costituendo in ogni comune, a norma dell'articolo 29 del testo unico 27 marzo 1919, gli Istituti di patronato per l'assistenza ai danneggiati dalla guerra, si potrà studiare se non sia possibile di affidare ad essi anche la assegnazione e distribuzione dei sussidi; molto più che le persone, che sono chiamate a comporli, possono offrire ogni seria garanzia di equità e di oculatezza.

Una causa di malcontento e di protesta che mi fu replicatamente segnalata da molte parti riguardava il diverso trattamento da provincia a provincia, per rispetto alla misura dei sussidi ed ai criteri di assegnazione.

Onde eliminare tale giusta causa di lamento, ho convocato tempo fa a Venezia i prefetti delle cinque provincie sussidiate, ed ho stabilito, d'accordo con essi, criteri uniformi di misura e di distribuzione, i quali cominceranno ad avere applicazione col 1° gennaio prossimo. In quella circostanza si è discussa anche la possibilità e convenienza di sostituire, almeno parzialmente, ai sussidi in danaro, sussidi in natura; poichè si deve purtroppo deplorare che molte volte il sussidio in danaro, anzichè servire ai bisogni della famiglia, venga consumato in vino e liquori.

Ma se la convenienza di massima fu riconosciuta da tutti i convenuti, tutti furono però anche concordi nel ritenere che - date le condizioni nelle quali si trovano le amministrazioni comunali e che ho già ricordato - e data anche la difficoltà dei rifornimenti, specialmente in causa dei trasporti - non fosse possibile il provvedimento proposto.

Sicchè un mezzo solo si può dire che rimanga per combattere efficacemente la piaga dell'alcoolismo che purtroppo si va diffondendo nel Veneto, ed è quello di dare del lavoro: ma lavoro effettivo che occupi la giornata dell'operaio e non un lavoro che sia semplicemente la maschera del sussidio. (*Applausi*).

L'onere che ha sopportato il Tesoro nel decorso anno, per sussidi, ammonta a circa 103 milioni: ma esso non è il solo che riguarda l'assistenza alle popolazioni bisognose delle terre liberate: perchè non meno di altri 100 milioni sono stati distribuiti sotto forma di materiale lettereccio, di oggetti casalinghi, di indumenti e via dicendo.

Nè il Ministero ha mancato di aiutare con contributi, per quanto gli fu possibile larghi, le opere di assistenza e di previdenza sociale: come gli asili infantili, gli orfanotrofi, gli ospedali, le congregazioni di carità, le cucine economiche, le società di mutuo soccorso e le cooperative di produzione e di consumo; e tali contributi rappresentano complessivamente un importo di oltre sei milioni.

Fu accennato nella presente discussione alle gravi condizioni igieniche nelle quali sono venute a trovarsi molte popolazioni - specialmente del basso Veneto - in seguito ai danni arrecati dalla guerra alle opere di bonifica ed agli allagamenti artificiali che si sono eseguiti per scopo di difesa.

La malaria purtroppo si è diffusa nuo-

vamente in quelle regioni dalle quali la scienza e l'opera dell'uomo l'avevano da tempo scacciata.

Per combatterla, la Direzione generale di sanità aveva formato nella scorsa primavera un piano, che comprendeva la istituzione di numerosi ambulatori di cura e di asili antimalarici integrati da cucine per l'alimentazione speciale ricostituente; ed il Ministero delle terre liberate se ne è assunto l'onere, affidando la esecuzione pratica della campagna antimalarica all'opera Bonomelliana ed all'Umanitaria di Milano; ed io sento l'obbligo di tributare da questo banco, all'una e all'altra istituzione, una fervida lode, per la generosità e lo zelo coi quali esse hanno assolto il compito umanitario loro affidato. (*Approvazioni*).

La campagna antimalarica avrebbe dovuto essere sospesa nell'inverno, per essere poi ripresa in giugno; ma essendo stata autorevolmente consigliata l'opportunità di continuare la cura profilattica e ricostituente anche in questo periodo invernale, ho già stipulato con le due benemerite istituzioni una nuova convenzione per il proseguimento della loro opera di assistenza igienica. L'onere che ha già sopportato e quello che dovrà sopportare il Ministero delle terre liberate, per la campagna antimalarica, si può considerare che ammonterà a due milioni e duecentomila lire circa, a tutto maggio venturo.

Gli onorevoli Cappellotto e Sandrini hanno accennato nei loro discorsi anche ai molteplici bisogni per la rinascita dell'agricoltura nelle provincie devastate; ed io riconosco perfettamente che molto si dovrà fare perchè sia ricostituita l'antica fioridezza di produzione di quelle regioni; e nei limiti delle mie facoltà e dei mezzi assegnatimi dal bilancio, io ho cercato di venire in aiuto di tale ricostituzione.

Ho contribuito per oltre un milione per il taglio del canneto palustre, rigermogliato nei terreni di bonifica allagati, e per la aratura profonda di quei terreni. Ho assunto a carico del bilancio delle terre liberate, la spesa di circa 250 mila lire per l'acquisto di grano da servire quale esca nella lotta contro le arvicole, mettendolo a disposizione dei funzionari del Ministero di agricoltura che hanno diretto e stanno dirigendo la lotta stessa.

Ho disposto l'acquisto di aratri, erpici, rincalzatori, sgranatoi, ecc., da distribuire in conto danni guerra e di attrezzi minuti, come vanghe, zappe, falci e via dicendo,

da assegnare gratuitamente a contadini bisognosi.

Tutto ciò per l'importo di circa due milioni e mezzo. Infine l'Ufficio tecnico del Comitato governativo, sta eseguendo numerosi essiccatoi per il granoturco, con una spesa di 935 mila lire, e debbo solo deplorare che il lungo sciopero dei metallurgici ne abbia forzatamente ritardato il compimento.

Per favorire poi il diffondersi della motoaratura, resa tanto più necessaria dalla scarsità attuale del bestiame da lavoro, ho assegnato un contributo del 20 per cento sui prezzi di acquisto dei trattori dal Ministero di agricoltura, il quale già per suo conto ha stabilito condizioni di favore per gli acquirenti delle provincie liberate: ed ho il piacere di annunciare che l'incoraggiamento finanziario dato da me e dal collega dell'agricoltura, per quanto modesto, ha già prodotto e continua a produrre i suoi effetti. Una scuola di motoaratura sarà prossimamente istituita in provincia di Venezia per iniziativa del benemerito Istituto di lavoro di quella città, ed anche ad essa il mio Ministero darà il maggior aiuto che gli sarà consentito.

Onorevoli colleghi, se si riassumono le cifre che sono venute man mano esponendovi, e si aggiunge ad esse il valore del bronzo e dello stagno già forniti per la ricostruzione delle campane, che ammonta ad oltre 10 milioni, si arriva a stabilire che l'onere complessivo sopportato dal Tesoro nel decorso anno per i vari titoli accennati, esclusa però la spesa per l'assistenza dei profughi, ammonta a oltre 800 milioni; che se poi a tale somma si avesse ad aggiungere anche l'importo dei lavori di riattamento degli argini, delle strade, dei ponti, delle opere idrauliche e via dicendo, compiuti dal Comando Supremo e pagati sul fondo di guerra, si sorpasserebbe certamente la cifra di un miliardo e mezzo e si toccherebbe anzi quella di un miliardo e 600 milioni. (*Commenti*).

Ora l'esposizione che vi ho fatta dell'attività statale nelle terre liberate e l'imponenza stessa della cifra che ne rappresenta l'importo finanziario, devono almeno provare a voi, e soprattutto alle popolazioni del Veneto, come il Governo senta - in tutta la sua imperiosa urgenza - il dovere che gli incombe in ordine alla rapida ricostruzione della vita civile ed economica in quelle nobili regioni, e come sia deciso ad assolverlo interamente.

In un'opera di tanta mole qual'è quella che si è compiuta nello scorso anno, e specialmente nelle condizioni in cui fu compiuta, non era possibile che non si verificassero dei difetti, delle incongruenze e delle lacune non fosse altro per la molteplicità degli enti operanti e per il sostituirsi continuo di autorità dirigenti e di organi esecutivi; nè sarebbe stato umano che tale opera grandiosa e multiforme si fosse potuta eseguire senza che desse luogo a critiche ed a lamentanze!

Ma l'esperienza del passato non deve andare perduta e deve anzi giovare per l'avvenire.

E l'esperienza del passato suggerisce che è necessario un migliore coordinamento fra gli Enti che attendono ad ogni forma di attività nelle terre liberate, affinché non avvengano, come per l'addietro, dannose interferenze e sovrapposizioni ed affinché i singoli sforzi abbiano a conseguire i massimi effetti. È questo programma che noi dobbiamo imporci e che deve essere assolutamente attuato.

Ma ricordiamo, onorevoli colleghi, che se si vuole che le tracce disastrose della guerra abbiano ad essere presto cancellate nel Veneto, è indispensabile che l'attività e la finanza statale siano largamente e generosamente coadiuvate dall'attività e dal capitale privato. (*Commenti*).

Ho già detto che il Tesoro non può assolutamente fronteggiare con le sole risorse ordinarie di bilancio, un onere colossale qual'è quello del risarcimento dei danni di guerra nelle terre liberate e nelle terre redente, dove pure le devastazioni sono enormi: ed ho pure aggiunto che si sta studiando per ciò una speciale operazione di credito, che possa fornire i mezzi necessari.

Ma occorre altresì, che, specialmente le medie e le grosse fortune del Veneto, vengano incontro ed in aiuto allo Stato, anticipando le spese per le riparazioni e ricostruzioni che le riguardano; e permettendo per tal modo allo Stato di attendere più specialmente al risarcimento dei danni per le classi più umili dei lavoratori e dei contadini, i quali non hanno mezzo di procurarsi danaro a credito. (*Approvazioni*) Qualche nobile eccezione in questo senso si è avuta fin qui: ma si tratta purtroppo soltanto di pochi casi: mentre la ricchezza deve pensare che, soprattutto nei momenti di eccezionale gravità, qual'è quello che attraversa ora il Veneto, ad essa incombono

doveri e sacrifici ai quali non le è permesso di sottrarsi.

Da parte mia sto studiando la possibilità di un più vasto intervento diretto dell'attività tecnica del mio Ministero nell'opera di ricostruzione e riparazione delle case, specialmente delle classi popolari, valendomi opportunamente anche del credito fondiario per le quote di integrazione corrispondenti alle svalutazioni per vetustà; ma, ripeto, l'opera del Governo ha assolutamente bisogno di essere integrata dall'attività privata.

Onorevoli colleghi! Il compito che ci sta davanti, nonostante tutto ciò che si è fatto e si è speso, è sempre gravissimo, e le condizioni di esistenza e soprattutto di abitazione delle popolazioni nelle zone più battute dalla guerra, sono purtroppo quali i colleghi che hanno qui parlato, vi hanno descritte e che io stesso vi ho confermate.

Quelle popolazioni generose, che hanno provato le maggiori angosce della guerra, la durezza della occupazione straniera, l'esilio dai propri paesi, e la devastazione delle loro case, dei loro campi e dei loro averi, hanno il diritto di vedere abbreviate, per quanto è umanamente possibile, le sofferenze nelle quali ancora oggi purtroppo si trovano; ed è nostro dovere preciso di venire in loro aiuto con ogni sforzo e con ogni sacrificio. Ad un compito, che è insieme di elevata solidarietà nazionale e di alta pietà umana, il Governo ed io personalmente abbiamo dato ed intendiamo di dare ogni nostra energia. Noi accettiamo le vostre critiche ed i vostri consigli: ma vi domandiamo, e domandiamo soprattutto ai colleghi che rappresentano qui le terre devastate del Veneto, la vostra cordiale e fattiva cooperazione; perchè è soltanto da uno sforzo di tutti e di ognuno che il gravissimo problema che incombe al Paese e al Governo potrà avere la più rapida e completa soluzione. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni — Commenti animati*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 85, che isti-

tuisce un Ente autonomo per la sistemazione ed esercizio del porto di Livorno;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 572, che istituisce un Ente autonomo per la sistemazione ed esercizio del porto-canale Corsini;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 207, che istituisce un Ente autonomo per la sistemazione e l'esercizio del porto di Rimini;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 122, che istituisce un Ente autonomo per la sistemazione ed esercizio del porto di Civitavecchia;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 668, che istituisce un Ente autonomo per la costruzione ed esercizio del porto e della zona industriale di Polcevera a Voltri;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1422, che istituisce un Ente autonomo per la sistemazione e l'esercizio del porto di Riposto;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce un Ente autonomo per la costruzione ed esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento con la città di Roma;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 963, che istituisce un Ente autonomo per la sistemazione ed esercizio del porto di Spezia;

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1766, che istituisce un Ente autonomo per la costruzione ed esercizio del porto di Cotrone;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 571, e disposizioni aggiunte relativamente alla istituzione della azienda autonoma pel porto fluviale di Cremona;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 740, che istituisce un Ente autonomo per la costruzione ed esercizio del porto fluviale di Milano;

Conversione in legge del decreto Reale 2 settembre 1919, recante provvedimenti pel porto di Catania.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Si riprende la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio.

Spetta di parlare all'onorevole Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI. Onorevoli colleghi, per quanto la frase possa avere per noi quasi un valore augurale, dichiariamo subito di non poter votare per l'esercizio provvisorio, in quanto questa votazione implica fiducia nel Governo, e noi di questi banchi neghiamo la fiducia all'attuale Governo, come la negheremo d'ora in poi a quanti governi si succederanno in quest'Aula.

Le ragioni per le quali i socialisti riaffermano oggi pienamente la loro intransigenza, saranno brevemente illustrate da me con modestia di mezzi, ma con sincerità di accento.

I particolari motivi di opposizione verranno poi, da altri oratori di questa parte, tecnicamente discussi per dare l'impressione realistica che il nostro partito non è soltanto critico e negatore, ma propone anche specifiche soluzioni a tutti i problemi, mettendo il Governo con le spalle al muro e dimostrando come abbiamo chiara e netta la visione degli avvenimenti. (*Rumori*). Onorevoli colleghi, sotto il nostro alto balcone di estrema sono state fatte in questi giorni molte serenate. Sono venuti a chiederci collaborazione e appoggio, uomini dei più vari settori (*Commenti*): i repubblicani che speravano forse che facessimo noi quella repubblica che essi non hanno saputo fare; i riformisti, sbandati in questa Camera, perchè sbandati oramai nel paese; i radicali, che per bocca dell'onorevole Alessio, eloquentemente ci invitarono a collaborare col loro partito, e gli stessi uomini del centro cattolico (*Interruzioni*), che attraverso le parole dell'onorevole Tangorra, dimostrarono che eventualmente non avrebbero sdegnato un'alleanza con i socialisti. (*Proteste e commenti al centro*).

Non solo dai banchi della Camera, ma dallo stesso banco del Ministero, ci sono

venuti inviti lusinghieri. Noi oggi non riconosciamo quasi più nel sorridente uomo che presiede il Gabinetto, quello stesso che, nel luglio non molto lontano, aveva preparato tante armi e tanti armati contro il movimento operaio e socialista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi restiamo soli, onorevoli colleghi, ad onta di tutte queste lusinghe che ci vengono da ogni parte della Camera, perchè siamo convinti che non è questa una crisi di Governo, ma una crisi di regime; perchè siamo convinti che, non cambiando il Ministero, che, non avvicinando altri partiti al potere, potremo risolvere le questioni nazionali e internazionali che urgono; ma che, per risolvere tali questioni, è necessario profondamente modificare le basi stesse della società, nella quale viviamo.

Crisi profonda dunque, e non soltanto di regime politico, ma di regime economico e sociale.

Ecco perchè il collega Bentini, prendendo primo fra noi la parola in questa nuova Camera, disse giustamente come la « Costituente » non fosse sufficiente per risolvere il problema sociale che ci è proposto. Del resto, onorevoli colleghi, tutti sono qui convinti che viviamo in un'epoca e in un periodo rivoluzionario. L'abbiamo sentito ripetere da tutti i settori. È ormai un continuo ritornello che va ripetuto nella Camera con una frequenza che può sembrare molesta, e che a volte fa dubitare della perfetta sincerità di alcuni troppo recenti rivoluzionari.

Gli stessi assertori della guerra, gli stessi uomini che condussero il nostro paese al disastro e alla rovina, definiscono la guerra benefica perchè apportò questa situazione rivoluzionaria.

Essi dimenticano che la situazione rivoluzionaria è stata possibile solo in quanto un manipolo di oppositori è rimasto in ogni paese a fare la propaganda antiguerraiola e antifratricida e a tesser la trama della nuova internazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se siamo dunque in periodo rivoluzionario, come tutti avete detto e come più eloquentemente di tutti disse il mio amico e maestro, onorevole Labriola, che mi duole non sia oggi al nostro fianco; se siamo in periodo rivoluzionario, non possiamo e non dobbiamo collaborare con voi; perchè se rallentassimo lo sforzo di opposizione che

abbiamo teso in tutto il paese, anzichè precipitare il processo rivoluzionario alla sua soluzione socialista, lo arresteremo e faremo inconsapevolmente un'opera conservatrice e reazionaria.

Perciò pur non creando artificiosamente situazioni rivoluzionarie, non possiamo nemmeno prestarci al gioco, a cui troppi di voi vorrebbero invitarci, di fare da pompieri sociali. (*Interruzioni e commenti al centro*).

Questo è il nostro atteggiamento; respingiamo perciò sdegnosamente le responsabilità che ci vengono attribuite a volta a volta in sede di interrogazioni o di interpellanze, quando si discute di questo o di quello incidente, quando si tenta di attribuire alla nostra propaganda gli effetti di una situazione sociale, con evidente e abusato artificio reazionario che ci duole trovi eco nella parola di chi fu socialista come noi, l'onorevole Bonomi.

D'altra parte siamo convinti obiettivamente, da un punto di vista direi storico (se fosse possibile essere contemporaneamente attori e storici di un'epoca), che il nostro atteggiamento non sia neanche contrario al progresso e alla civiltà: siamo convinti anzi che la spina nel fianco delle classi dirigenti, che è costituita dal movimento rivoluzionario, costringe tali classi a più rapido progredire, a concessioni che un giorno era follia sperare.

Tutti oggi si atteggiavano a democratici: nessuno vuol sedere su quei banchi di destra; tutti si dicono amici del popolo; ma non si dimentichi che, se l'Italia ha fatto qualche passo su la via delle riforme politiche e sociali, ciò si deve alla azione risoluta del partito socialista e alla organizzazione operaia.

Ci domandate che cosa vogliamo. Ebbene, noi attendiamo la vostra eredità.

Triste eredità forse, difficile momento questo nel quale la vecchia società si sgretola e nuove basi si vanno gettando. Assumiamo una grande responsabilità spingendo la situazione alle estreme conseguenze; ma siamo consapevoli di questa necessità, perchè, se è vero che le rivoluzioni sociali e politiche avvengono solo quando una nuova classe è matura per il dominio, è necessario anche che la classe, che tale dominio prima possedeva, dimostri la sua insipienza e la sua incapacità. Ora, se possiamo dubitare che tutto il proletariato sia pronto e consapevole, dobbiamo però riconoscere che

il fallimento delle classi dirigenti è tale da precipitare gli avvenimenti. (*Applausi*).

D'altra parte mi consentano gli onorevoli colleghi, tra i quali sono certo numerosi gli uomini di studio, di rammentare loro che la più elementare esperienza storica insegna che difficilmente avvengono rivolgimenti sociali e politici in periodi di benessere.

Le grandi crisi son proprie dei periodi di strettezza e di difficoltà... Inutile è quindi la vostra dimostrazione, ripetuta quasi a giustificarvi di una mancata adesione alle idee rivoluzionarie, delle difficoltà che la rivoluzione incontrerà all'interno e all'estero perchè vano è il sogno di un placido tramonto di istituzioni politico-sociali.

Ed allora, o signori, siamo noi preparati a succedervi? Ho sentito qua dentro parole autorevoli, parole eloquenti attorno alla coltura. Si è detto che il proletariato non ha ancora la coltura che è il segno distintivo della dignità e della maturità di una classe.

Signori, non cadiamo in un errore grossolano. Sarebbe erroneo parlare di coltura con criteri tradizionali. Bisogna invece pensare che le nuove forme sociali portano con sè anche nuove forme culturali e morali.

Bisogna pensare che, mentre noi lavoriamo per la difesa del proletariato, lavoriamo anche per la sua elevazione. E la prova l'abbiamo fra noi. Operai autentici siedono su questi banchi, non più soltanto dei volontari della causa operaia come un tempo, ed altri verranno e noi saremo ben lieti di cedere loro il posto. (*Oh! Oh!* — *Interruzioni dal centro*).

Oggi stesso voi avete udito la parola di un nostro compagno ferroviere, il quale ha avuto la soddisfazione di sentirsi dire dal ministro dei lavori pubblici che il Governo avrebbe fatto tesoro dei suoi suggerimenti pratici, perchè l'umile ferroviere aveva dimostrato di saperne forse di più di molti direttori generali, per non dire dello stesso ministro. (*Oh! Oh!*)

D'altra parte noi una cosa dobbiamo dire, che cioè dove arriva la propaganda socialista l'operaio si eleva; la propaganda socialista lo migliora e lo affina.

Purtroppo il Sud non ha ancora risposto alla nostra propaganda, e pochi su questi banchi sono gli uomini del Sud.

Ammiriamo lo sforzo ed il sacrificio di pochi volenterosi che si sono avventurati in quelle regioni a portarvi la propaganda

socialista; ma riconosciamo che l'Italia più colta e più progredita ha qui fra noi la sua maggioranza! (*Applausi — Commenti*).

E in fatto di facoltà organizzatrici, non vi dice nulla l'elogio ripetutamente rivolto, non solo dall'attuale democratico e sorridente presidente del Consiglio, ma dallo stesso tradizionalista e conservatore Salandra in tempi non di adulazione, ma di persecuzione contro di noi, alle amministrazioni comunali di Milano e Bologna, additate a modello in tutta Italia, e rette da operai e socialisti?

Ed ora, o signori, permettete che io vi dica che noi sentiamo tutta la gravità di una obiezione di carattere internazionale.

Si dice: voi non vi preoccupate delle condizioni internazionali e considerate il socialismo, nel paese in cui vivete, senza preoccuparvi di quanto avviene altrove. Non è vero, la nostra azione è internazionale e lo dimostra il trionfo della Russia, che in questi giorni, se sono vere le notizie dei giornali, ha segnato l'ultima disfatta dell'esercito reazionario di Kolciak (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*); lo dimostra l'Inghilterra col suo laburismo, diverso dal nostro movimento, ma non meno profondamente socialista; lo dimostra la Francia, che a causa di una fraudolenta legge elettorale, ha mandato pochi uomini socialisti al Parlamento, ma ha però dimostrato di aver grandi masse socialiste; lo dimostra finalmente la Spagna, arretrata e paolotta, che è tutta pervasa da fermento socialista.

Dovunque noi lavoriamo, uno solo e internazionale è il nostro nemico: il capitalismo! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Mi rendo conto delle condizioni della Camera e cercherò di abbreviare il mio dire. Affermo che, nella crisi mondiale, la crisi della società italiana è ancora più evidente; che se tutte le classi dirigenti del mondo hanno dimostrato di essere impari ai loro compiti e non più degne di dirigere la società... (*Interruzioni al centro*) in Italia, più che altrove, si è mostrata la insufficienza di tali classi.

In Italia si è fatta male la guerra e peggio la pace. Male la guerra perchè fatta contro la volontà del paese (voi del centro ora non rumoreggerete perchè del vostro neutralismo voi soli avete fatto speculazione elettorale) (*Interruzioni al centro*) per-

chè, mentre si combatteva al fronte, si combatteva anche una sorda, ma non meno pericolosa guerra civile all'interno, quando contro tutti coloro, che non erano favorevoli alla guerra, si inscenavano le dimostrazioni, le persecuzioni e le gazzarre che tutti ricordiamo, che hanno fatto scendere al livello di una repubblica sud-americana il nostro paese. (*Vivirumori al centro*).

Se, o signori, volete sapere come è stata preparata la guerra e come è stata sabotata la pace basterà che vi ricordiate che Fiume, tormento oggi dell'anima di tanti, che io voglio ritenere idealisti generosi, dai nostri governanti non solo fu dimenticata, ma tradita, quando era il momento di farne valere la volontà. Fiume fu concessa allora ai croati; oggi si fa una questione di vita o di morte per l'Italia, perchè Fiume non ci è stata accordata ancora.

La guerra ha portato non già alla Società delle Nazioni che ci avevano promesso, ma alla Società dei predoni, alla Società delle Nazioni forti contro le deboli e, l'Italia, questo povero vaso di terra cotta, tra l'imperialismo tedesco da un lato e l'imperialismo inglese dall'altro, ha fatto la fine che doveva necessariamente fare; è andato in frantumi. (*Vivirumori al centro*).

E in materia finanziaria quale è la situazione? Altri più competente di me ritornerà su questo argomento e scenderà all'esame particolare dei vostri bilanci.

A me basterà di rilevare soltanto l'enorme groviglio delle tasse in cui ci dibattiamo; non sappiamo più ormai quale atto della nostra vita non sia colpito dal fisco più antipatico e, di tanto in tanto, parlando del vino, o delle abitazioni, o degli oggetti di pseudo-lusso, come diceva l'oratore che mi ha preceduto, si sente in questa Camera uscir fuori la critica al particolare.

Ma oramai il groviglio delle tasse è tanto grande, che non possiamo uscirne fuori, perchè nessuno ha il coraggio di colpire dove deve essere colpito, perchè nessuno ha il coraggio di domandare alle classi dirigenti quel sacrificio che debbono fare e nessuno ha questo coraggio perchè nessun governo potrebbe mettersi contro certe volontà. Può reggersi un Governo forse contro l'estrema sinistra (*Rumori al centro*), non contro i pescicani, nè contro l'alta banca, che non è mai estranea ai banchi del Governo. Non si può governare contro questi che sono i gangli vitali dello Stato, ad onta delle apparenze.

Il brillante scenario parlamentare cela gli effettivi e occulti organi che dirigono lo Stato: ciò noi ben sappiamo oramai.

Ho letto nel documento sapiente offertoci dal ministro del tesoro, fra l'altro, che si spera di realizzare qualche economia nei vari servizi dello Stato.

Forse l'onorevole ministro del tesoro non sente che il temuto bolscevismo penetra perfino negli strati della burocrazia finora fedeli, forse non sente che i bisogni economici, anzichè essersi placati in questa classe, si dimostrano ogni giorno più assillanti, non ha letto in questi giorni il foglietto bolscevico che persino le guardie carcerarie, mal pagate, han lanciato minacciando, le fedelissime, la più pericolosa sedizione?

Potrete sperare di fare delle economie in questo campo? Potrete sperare di economizzare in Libia, come avete detto, dimenticando le nostre tristi esperienze a proposito di guerre coloniali? Ah! se noi dovremo aspettare la resurrezione economica del paese dalla riduzione delle spese per la Libia, dovremo aspettare lungamente!

O aspettate la salute dai nemici? Da essi aspettate le indennità che dovrebbero pagare? Pagherà forse l'Austria affamata e devastata, l'Austria per i bambini e per le donne della quale una sola parola è uscita in questa Assemblea a difesa ed a tutela, e non da bocca cristiana, ma da bocca socialista?... (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra — Vivi rumori — Interruzioni al centro*).

Ed in materia di approvvigionamenti la realtà è altrettanto poco lieta... (*Rumori al centro*). Direte poi tutto quello che vorrete, ma lasciatemi finire se volete che la seduta termini presto, perchè vi avverto che non tacerò finchè non avrò detto tutto il mio pensiero. (*Rumori al centro*).

Non compete a me discutere partitamente; lo faranno gli amici che hanno particolare competenza in materia. Permettete che rilevi un solo fatto sintomatico. Una dichiarazione del ministro degli approvvigionamenti, dimostra la preparazione, la solerzia, la preveggenza delle classi dirigenti.

Avevano smobilitato il Commissariato degli approvvigionamenti, credendo che non ve ne fosse più bisogno, ed a pochi giorni di distanza si sono invece accorti che ve ne era ancora bisogno, e come!

A questo servizio vitale, sostanziale per

il paese si lesinava il personale. Come ha detto l'onorevole Murialdi gli si erano lasciati soltanto sei funzionari, mentre ai Ministeri militari vi è del personale in sovrabbondanza. Vi era uno strascicare di sciabole inutile nel nostro paese, mentre si facevano assurde economie in quel Commissariato che doveva provvedere alla vita dei cittadini!

Abbiamo sentito far qui una previsione: cioè che dovrà aumentare il prezzo del pane.

Ebbene, uardatevi, o signori, da questa che può sembrare cosa di poco conto, ma che più ancora che materialmente, moralmente e psicologicamente, può influire in senso molto grave sull'animo e sul pensiero delle masse operaie.

Ricordate la storia italiana, ricordate la storia dei trenta ultimi anni della nostra vita politica e sociale, e pensate se sia il caso di gravare la mano proprio su quello che è il necessario alimento di tutte le classi, mentre si dimostra tanta arrendevolezza in confronto delle classi abbienti!

Abbiamo sentito qui accennare a due formule nuove. Pare che l'industre volontà e intelligenza dei nostri avversari si sia affaticata per trovare finalmente qualche cosa di nuovo. Una è la formula dell'empirismo, che è venuta dai banchi del Governo; l'altra è la formula dell'economia associata (*Ilarità*) che è venuta dai banchi della sinistra.

Non discuterò di queste cose. Dell'empirismo non si discute, perchè esso è sempre stato combattuto dai medici in medicina, e credo debba essere combattuto dai medici sociali in confronto delle malattie sociali.

L'empirismo vuol dire andare un po' a destra e un po' a sinistra, credere di colpire il malanno combattendo l'effetto e non la causa. Ecco il pericolo dell'empirismo; e se un governo si basa sull'empirismo, esso governerà giorno per giorno, ma la sua non sarà una vita, sarà una lenta agonia di tutto il sistema al quale esso presiede.

Non l'empirismo dunque, o signori, è neanche l'economia associata, la quale non si sa bene che sia, in che consista, e in che si possa concretare. Certo, essa dimostra una cosa sola (poichè è anch'essa un segno dei tempi); dimostra cioè che la classica teoria economica, per la quale si è battuta la borghesia, non solo nel campo politico ma anche in quello universitario, il *credo* scientifico della borghesia, è ormai messo in dubbio, perchè la borghesia sente che ormai

non può resistere coi vecchi arnesi agli attacchi sempre più violenti del movimento socialista.

Fatto il quadro generale della situazione, permettete che dal mio punto di vista, che sarà errato, ma che è il punto di vista di tre milioni di elettori (*Commenti*), vi dica perchè noi mai potremo aver fiducia nell'attuale Ministero.

Il Ministero è lo specchio della situazione caotica nella quale le classi dirigenti si trovano, è lo specchio della situazione imbarazzante nella quale è lo Stato.

Lo Stato è fra due nemici, o signori: fra noi che prepariamo il nuovo Stato socialista, e fra quelli che siedono su quei banchi, che sono contro lo Stato liberale, e che rappresentano il vecchio Stato, che vorrebbe portarci ancora al confessionalismo ormai superato. (*Commenti — Rumori vivissimi al centro*). Tanto è vero questo che mentre fra voi del centro vi sono forse crisi... (*Commenti*) divergenze profonde, diversità di opinioni...

Una voce al centro. Non te ne incaricare!... (*Ilarità — Rumori*).

NICCOLAI. Signori, non si può negare una leggera differenza di atteggiamento tra l'onorevole Miglioli e l'onorevole Meda; una cosa vi è in comune, proprio ciò che avete negato quale base del vostro partito, il confessionalismo, tanto è vero che vi siete affrettati di mostrare alla Camera che voi volete afferrare la scuola... (*Rumori — Interruzioni — Vivaci scambi di apostrofi*).

Diciamo che non possiamo avere fiducia in questo Ministero in via particolare, anche perchè, o signori, questo Ministero si dimostra lo specchio fedele della situazione caotica ed incerta, tanto è vero che non si sa ancora da chi sia appoggiato; anzi si ha ragione di credere che cerchi ancora gli appoggi in questa Camera, senza essere ben sicuro di averli trovati. Li cerca al centro, a sinistra, a destra, ovunque, pur di formare una maggioranza qualsiasi con cui si possa sostenere, senza preoccupazioni ideologiche, forse per quell'empirismo che è il principio, o meglio la politica, dell'attuale Governo.

Noi non sappiamo davvero che cosa sia il Governo attuale d'Italia, perchè esso ha sciolto la Camera su di una piattaforma elettorale cui poi ha mancato completamente. Esso ha sciolto la Camera sulla situazione internazionale, e ancora non una parola sappiamo su tale argomento, mentre perdura il regime di censura che

ancora ci delizia e ancora si aspettano quelle preziose dichiarazioni governative, che si fanno attendere di giorno in giorno e che devono allontanare dal paese la viva preoccupazione di nuovi conflitti, di nuove conflagrazioni. Noi sappiamo una sola cosa, e cioè che questo Governo non potrà avere una maggioranza compatta uniforme, perchè basterà che noi gettiamo nella Camera una parola, perchè questa metta in subbuglio la sua stessa maggioranza. Noi domanderemo l'inchiesta sulla guerra e allora, pro e contro l'inchiesta sulla guerra, vedremo la maggioranza dividersi. (*Applausi all'estrema — Rumori — Vivaci interruzioni*).

Voi, o signori del Governo, avete una sola fisionomia, la fisionomia predicatoria, voi siete dei predicatori. Dite alla gente di consumare meno, ai socialisti di essere poco socialisti, ai cattolici di essere poco cattolici, ai repubblicani di credere nel re e ai realisti di credere nella repubblica.

Non potete governare il paese in questa situazione che appare paradossale anche a un uomo che sia venuto per la prima volta alla Camera. Voi predicate al deserto, perchè agli operai parliamo noi e ci ascoltano; voi predicate alle classi diligenti, ma non vi ascoltano. (*Rumori vivacissimi al centro — Interruzioni*).

Voi predicate, onorevole Nitti, la parsimonia e la moralità alle classi dirigenti; eppure ieri, un oratore, giustamente festeggiato per la facondia e l'abilità, l'onorevole Giuffrida, rilevava un sintomo delle condizioni morali in cui si trovano le classi dirigenti che mandano in Inghilterra ad acquistare cani di lusso per la caccia alla volpe.

Predicate la moralità ed il sacrificio alle classi dirigenti e contemporaneamente, per bocca dei vostri colleghi del Ministero, dovette venirci a raccontare che il capitale scappa all'estero per non essere tassato; che vi è una fioritura di camorre che predano lo Stato e che la speculazione che si compie sui viveri e sui cambi è tale da preoccupare qualunque Governo.

E allora noi vi diciamo che la vostra predicazione a nulla vale, mentre noi non abbiamo bisogno di dire agli operai che lavorino, perchè ci possono rispondere che hanno sempre lavorato! Non solo; ma mentre voi eccitate a lavorare, noi abbiamo la quotidiana dolorosa esperienza della disoccupazione (*Approvazioni all'estrema sinistra*), disoccupazione contro la quale non si fa un gesto, non si mette un riparo, non

si trova un mezzo, perchè è la rovina della povera gente, ma è anche tornaconto di classi parassitarie che speculano sulla fame. Su tutto si specula, anche su la fame della povera gente!

DI FAUSTO. Speculazione dei socialisti! (*Vive approvazioni al centro — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

NICCOLAI. Onorevoli colleghi, vi dicevo di più, vi dicevo una cosa che non può tornare sgradita neanche all'animo vostro. (*Accenna al centro*).

Volevo a questo punto dirvi che, in realtà, a tutta la popolazione ormai manca un orientamento e manca una fede; non la vostra, perchè non crediamo che essa sia così diffusa come si vorrebbe dimostrare per il numero dei vostri deputati! Non una fede civile che nessuno ha saputo insegnare con l'esempio! Una sola nuova forte fede alberga su l'umanità, la nostra fede, la fede nella internazionale socialista! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Voi, signori del Governo, non potete godere la nostra fiducia, anche perchè avete dimostrato di non sapere a tempo gettare la zavorra inutile e saper prendere dei provvedimenti che forse avrebbero potuto in parte soddisfare l'aspettazione delle masse.

Voi siete ancora ai vecchi sistemi, ai vecchi mezzi, ai vecchi temperamenti; non sapete gettare la zavorra inutile ed ingombrante delle tradizioni, per aprire la strada a nuove, più liberali e più democratiche istituzioni, che sono il preambolo dell'avvenire socialista che noi prepariamo.

Voi ascoltate insensibili i tentativi reazionari venuti ancora l'altro giorno dal Senato, dove si sono dette parole di lealismo che in questa Camera non siamo più usati a sentire, perchè, forse, l'ambiente non è più igienico per pronunziarle.

Noi diciamo, onorevole Nitti, che una sola cosa vi contraddistingue, l'inutile predicazione; un solo fatto vi ha reso celebre, l'aumento delle guardie e dei carabinieri, e il cambiamento della divisa dei vostri agenti. (*Approvazioni*)

Ora, se è tutta qui la sapienza dei nostri uomini di Stato, lasciate che noi volgiamo l'occhio ad altri orizzonti, poichè non possiamo avere fiducia nelle classi che voi oggi rappresentate.

Noi rimaniamo dunque soli all'opposizione, qualunque siano gli ibridi connubi che

si formeranno in questa Camera, sia che si formi una maggioranza che vi lasci governare, sia che si debba tornare all'appello al Paese.

Noi non defletteremo dalla intransigenza, perchè questa è la nostra linea politica, alla quale non possiamo rinunciare.

Voi dite che noi propugniamo la violenza, ma voi che l'avete predicata per cinque anni come potete scandalizzarvi dei mezzi cui oggi ricorre il proletariato? E come potete dire che noi sabotiamo il Parlamento, mentre per quattro anni lo avete sabotato voi?

Noi propugniamo una nuova civiltà, nuovi mezzi di governo; il nostro programma ve lo diranno i nostri compagni e voi non potrete sottoscriverlo. Esso si potrà attuare soltanto da un governo socialista, e noi aspettiamo che il momento sia giunto per attuarlo; allora andremo al governo, ma ci andremo col nostro bagaglio di idee, ci andremo con la nostra bandiera.

Oggi noi ci ritiriamo sull'Aventino. E voi, onorevole Nitti, sorridente e moderno Menenio Agrippa, risparmiate il viaggio e la favoletta: noi non berremo! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Federzoni.

Voci. A domani.

Voci. No, no! Continuiamo la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Sono già le sette, e, per consuetudine, l'oratore cui spetta di parlare alle sette può pur chiedere di rimettere il suo discorso al giorno successivo. Ad ogni modo, se così si vuole, continuiamo pure la seduta; io sono a disposizione della Camera.

Voci all'estrema sinistra. Parli l'onorevole Federzoni!

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Federzoni ha facoltà di parlare.

FEDERZONI. Ringrazio i colleghi del gruppo socialista per l'insistenza con la quale hanno manifestato il desiderio che parlassi stasera nonostante l'ora tardissima; ciò mi affida che vorranno permettermi di svolgere con libertà il mio pensiero.

Uno dei coefficienti più importanti e più particolarmente dolorosi della crisi che perturba attualmente il nostro paese è senza dubbio il fatto che l'Italia non ha ancora potuto avere la sua pace, non ha potuto

ancora ottenere l'intera soddisfazione delle sue aspirazioni. Ciò è dovuto a molteplici cause, delle quali è presente a noi tutti l'angoscioso ricordo. Tutti ricordiamo che si formò, ad un dato momento, una coalizione mondiale di grandi interessi plutocratici contro l'Italia, diretta a impedire all'Italia l'adempimento del suo programma nazionale.

Ora è il momento di esaminare la situazione internazionale in tutti i suoi aspetti presenti per considerare attentamente quali vie essa possa indicare all'azione per superare la crisi.

Tra gli elementi più interessanti della situazione è senza dubbio la posizione degli Stati Uniti d'America. La politica personale del presidente Wilson, svoltasi in quella forma autocratica che tutti sanno, ha trovato un forte impedimento nell'azione del Senato. Se il Senato non può costringere ancora Wilson a fare la politica di esso Senato, è certo che il presidente Wilson oggi non si trova più in condizione di svolgere positivamente il suo piano di politica personale.

Qual'è il contenuto sostanziale delle riserve che il Senato americano ha fatto sul trattato di Versailles, e particolarmente sullo Statuto della Lega delle Nazioni che ne costituisce la caratteristica premessa? Tali riserve riguardano anzitutto l'intervento della Lega delle Nazioni, sulla misura degli armamenti delle singole potenze; riguardano l'intervento americano negli affari del Mediterraneo e dell'Europa, implicano, cioè la rivendicazione della dottrina di Monroe nel suo contenuto restrittivo, che vuol dire nessuna ingerenza di Stati extra-americani nelle cose di America, nessuna ingerenza degli Stati Uniti di America nelle cose extra-americane; riguardano, in breve, le clausole nelle quali si concretava quel disegno di esclusiva egemonia anglo-sassone sul mondo, che è stato senza dubbio il risultato più saliente della Conferenza di Parigi. Il Senato americano ha mostrato di essere contrario al principio di tale esclusiva egemonia, in altri termini gli Stati Uniti di America tendono ormai a sottrarsi al compito di cooperare al mantenimento dell'impero mondiale britannico.

Ma vi è un elemento nuovo nella situazione, che merita un più attento e particolare esame, ed è la questione del « patto di garanzia », che è stato quasi il corollario del trattato di Versailles, e che è stato concluso a Parigi tra i rappresentanti della

Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per assicurare contro ogni possibile intenzione di rivincita per parte della Germania le nuove frontiere francesi. Taluno in Italia si è doluto che il nostro paese fosse rimasto escluso da quel patto. Consideriamo brevemente, ma con una certa precisione, la portata di questa questione, che tocca da vicino l'interesse del nostro paese.

Il 14 novembre il Senato americano ha votato a grande maggioranza una mozione nettamente contraria a quel patto. Si noti che il « patto di garanzia » non era stato ancora presentato al Senato per la sua formale approvazione.

Il Senato ha dunque anticipato il proprio rifiuto. Ora l'articolo 2 del patto stesso contiene la clausola che, per diventare esecutivo per l'Inghilterra, debba essere sanzionato anche dalla terza potenza, precisamente dagli Stati Uniti d'America.

In Francia corse bensì la voce che l'Inghilterra sarebbe stata disposta a osservare anche da sola il « patto di garanzia », ma fu presentata in proposito una interrogazione alla Camera dei Comuni e la risposta del signor Bonar Law fu tale da far intendere chiaramente come l'Inghilterra non abbia l'intenzione di impegnarsi da sola in questo nuovo vincolo.

La *Reuter*, per conto suo, ha smentito che si sia trattato per un'alleanza a due; nè risulta che nel convegno tenutosi negli ultimi giorni a Londra la questione sia stata comunque risolta.

Ma intanto si nota, da parte di talune correnti della stampa francese e anche italiana, la tendenza a propugnare la tesi dell'accessione dell'Italia nel « patto di garanzia », in sostituzione degli Stati Uniti i quali, almeno attraverso alle manifestazioni della loro più alta Assemblea politica, non sembrano disposti ad accettare il carico al quale il Presidente della Confederazione avrebbe voluto vincolarli.

Orbene, vediamo quali possano essere l'interesse e il dovere del nostro paese di fronte a questa situazione. L'accessione dell'Italia al « patto di garanzia » non potrebbe certamente giustificarsi come prosecuzione della nostra cooperazione di guerra, come conseguenza della parte da noi esercitata durante la guerra.

L'Italia adempì sempre perfettamente e scrupolosamente gli obblighi internazionali assunti, dal giorno in cui sottoscrisse con le potenze occidentali e con la Russia il Patto di Londra, fino al giorno in cui i

nostri rappresentanti credettero di apporre la firma ai trattati di Versailles e di Saint Germain.

L'Italia dovette sostenere, dopo la defezione russa, il peso di tutto l'esercito austro-ungarico, e invece non ebbe quella intera cooperazione militare da parte degli alleati sulla quale, per gli articoli 1 e 2 del Patto di Londra, essa avrebbe potuto e dovuto fare assegnamento. Gli alleati furono dunque inadempienti rispetto al contenuto di quei due articoli del Patto di Londra, e furono e sono tuttora inadempienti, come tutti purtroppo sappiamo, per quello che riguarda il riconoscimento e l'esecuzione del Patto stesso.

Vi è poi la dichiarazione di Londra, che impegnava tutti gli alleati a non fare la pace separata, alla quale dichiarazione l'Italia diede, come è noto, adesione nel settembre 1915. All'impegno consacrato in quella dichiarazione, i fatti chiaramente lo dimostrano, l'Italia è stata parimenti scrupolosamente adempiente, mentre noi tutti ricordiamo il *flirt* diplomatico del generale Smuts col conte Revertera in Svizzera, ricordiamo la lettera al *caro Sisto* e tutto quanto risultò, in mezzo all'ingenuo stupore di questa sempre candida Italia, dalla polemica svoltasi fra il conte Czernin e il signor Clemenceau.

Vi è infine la convenzione di San Giovanni di Moriana, stipulata nell'agosto 1917 a sviluppo ed in applicazione dell'articolo 9 del Patto di Londra, per assegnarci i famosi compensi extra-europei, dopo che la Francia e l'Inghilterra si erano messe d'accordo per la spartizione dell'Asia Minore. Che rimase della convenzione di San Giovanni di Moriana? Voi sapete, onorevoli colleghi, che, nell'assenza della nostra prima delegazione, Smirne ci fu brutalmente tolta con la scusa speciosa che la convenzione di San Giovanni di Moriana non era divenuta perfetta, in quanto le era mancata l'assenso della Russia, quasi che tale assenso di una potenza ormai scomparsa dall'azione internazionale ci fosse stato per la graziosa e inaspettata assegnazione di Smirne alla Grecia!

Ebbene, nonostante tutte queste gravi, flagranti e per noi dannosissime inadempienze, l'Italia ha compiuto intero il proprio dovere di lealtà e di sacrificio in confronto degli alleati. Ma oggi, con pacatezza, con senso pieno di responsabilità, con desiderio grande di garantire i propri interessi e la propria dignità, in armonia col-

l'interesse generale della pace mondiale, l'Italia ha diritto di trarre dagli insegnamenti di questa sua amara esperienza l'indicazione della via che le conviene seguire. (*Approvazioni*).

L'Italia ha dato mirabile esempio di lealtà e di zelo in tutta la sua cooperazione militare e diplomatica con gli alleati. È arrivata al punto di sanzionare i trattati di pace, con tutti i loro gravi difetti, senza avere ancora la sua pace; ma non ha veramente ragione, oggi, per crearsi un vincolo nuovo e più pesante e che potrebbe essere assai pericoloso. (*Benissimo!*) Dipende dagli alleati che l'Italia resti, come è e come desidera restare, leale esecutrice dei trattati già sottoscritti.

Ciò, per il momento almeno, può bastare: il « patto di garanzia » non è, del resto, una vera e propria alleanza, e nemmeno il corollario dell'alleanza compiutasi nei fatti, perchè è unilaterale, in quanto intende solamente di impegnare alcune potenze in difesa di un'altra potenza, senza alcun corrispettivo di vantaggi e di garanzia per esse.

E tanto meno potrebbe accettarsi da noi il patto di garanzia come corrispettivo di un effettivo riconoscimento del Patto di Londra per parte dei nostri alleati. Ciò sarebbe umiliante e assurdo. Il riconoscimento e l'esecuzione del Patto di Londra per parte della Francia e dell'Inghilterra ci spettano per quanto l'Italia ha fatto, per quanto essa ha già operato e sofferto, nell'interesse comune della guerra e della vittoria dell'Intesa.

Concludiamo. L'esperienza non è incoraggiante. Anche i compensi coloniali, che ci dovevano essere assicurati in ragione degli articoli 9 e 13 del Patto di Londra, ci sono stati dati in misura derisoria dalla Francia e molto scarsa dall'Inghilterra. Ma c'è di peggio.

Circa il Jubaland, che l'Inghilterra si era impegnata a cederci e che ha senza dubbio un considerevole, per quanto limitato, valore, corrono in questi giorni notizie sulle quali io desidererei un chiarimento rassicurante da parte del Governo: si dice che alla già pattuita consegna di quel territorio, integrazione indispensabile della nostra Somalia per lo sviluppo agricolo e commerciale di essa, contrasti ora l'intendimento della Gran Bretagna di esigere da noi, in cambio, il preventivo riconoscimento del protettorato sull'Egitto.

Non credo possibile che quel nobile e

grande paese dia un simile esempio di indifferenza di fronte a un vincolo d'onore; ma invoco ad ogni modo una parola netta da parte del Governo.

La questione è importante. A prescindere da qualunque sentimentalismo umanitario e ideologico, è necessario che il nostro paese guardi con molta cautela al pericolo cui potrebbe esporlo un troppo precipitato riconoscimento del protettorato britannico sull'Egitto, in quanto un tale atto potrebbe pregiudicare gravemente l'esito di quella saggia politica di collaborazione con le popolazioni arabe dell'Africa settentrionale alla quale da ormai più di un anno si è rivolta con tanto successo l'opera delle nostre autorità coloniali, creando a noi un largo e vivo ambiente di simpatie da cui potremmo trarre i maggiori vantaggi.

BIANCHI UMBERTO. Una falsa illusione che avete messa in circolazione!

FEDERZONI. Io non ho messo in circolazione nulla. Se si fa verso gli indigeni delle colonie una politica repressiva, si grida contro i sistemi tirannici; se si fa una politica amichevole, si parla di false illusioni.

Ad ogni modo su questo potrà rispondere il ministro delle colonie, che io non ho nessun dovere di difendere.

Dunque, dicevo, che è necessario essere molto cauti su questo argomento. E, mi permetta il collega che ha interloquito, è strano che proprio da quei banchi venga una interruzione come la sua, pochi giorni dopo che uno dei più noti deputati socialisti ufficiali manifestava le sue solidali simpatie per i nazionalisti egiziani. Ciò potrebbe soltanto provare che, quando non si tratta dell'Italia, i colleghi di quella parte della Camera possono essere anche filonazionalisti. Comunque stavolta pareva che i socialisti italiani si fossero resi conto dell'importanza della questione araba. (*Interruzione*).

Ora si può obiettare alle ragioni che ho così rapidamente accennate se tutto questo non tenda a portare l'Italia ad un pericoloso isolamento. Si può domandare se siano state bene considerate le possibili conseguenze di una politica la quale in qualche modo traesse l'Italia fuori del consorzio degli Stati che hanno diviso con lei le ansie e i sacrifici della guerra, ed hanno insieme con lei palpitato e operato per i fini della comune vittoria.

No, non si deve assolutamente pensare che questo possa portare all'isolamento

dell'Italia. L'Italia deve partecipare con piena lealtà e con volenteroso spirito di iniziativa all'opera della nuova sistemazione mondiale. Questa per ora non tende affatto a delinearci positivamente in nessun particolare aggruppamento di potenze. Ma sopra tutto è innegabile che la coalizione internazionale che si era formata ai danni dell'Italia, si va giorno per giorno indebolendo. I Governi operano ancora in senso ostile o non abbastanza amichevole; ma correnti sempre più larghe di opinione pubblica reagiscono contro questa ingiusta avversione all'Italia, imposta dal capriccioso prevalere di una volontà autocratica e di interessi che non dovrebbero soverchiare le ragioni del diritto e della cordiale convenienza internazionale fra paesi legati dalla memoria dei grandi cimenti comuni.

La situazione internazionale, qualunque sia oggi per apparire dinanzi all'estero la condizione interna ed economica dell'Italia, tende nuovamente a valorizzare la funzione esteriore dell'Italia. È forse vero che noi abbiamo bisogno di tutti, ma è certo che tutti hanno bisogno di noi. (*Applausi*).

C'è la esecuzione dei trattati, mole enorme di lavoro, onorevoli colleghi, dei trattati di pace non ancora ratificati dal Parlamento. È bene che tutti se lo ricordino: questa mole enorme di lavoro è tale che, per condurla a termine, non si può assolutamente fare a meno della cooperazione attiva e continua del nostro paese.

Come l'approvazione definitiva dei trattati per parte del Parlamento italiano è indispensabile affinché essi vadano in vigore, poichè è notorio che occorre la ratifica di almeno tre delle potenze contraenti, così per la esecuzione dei trattati stessi, ripeto, non si può fare a meno della nostra cooperazione.

La Lega delle Nazioni, certamente finita in una cosa assai misera rispetto a quello che avrebbe dovuto essere secondo il primo orgoglioso annunzio messianico d'oltre oceano, il che non ha in alcun modo stupito coloro che, come me, non vi avevano mai creduto, ha avuto peraltro la possibilità di concretarsi in alcuni istituti, la cui consistenza reale nessuno può *a priori* escludere: primo fra questi la Commissione internazionale per le riparazioni, poi la Conferenza del lavoro, infine tutta la molteplice opera che le varie Commissioni debbono svolgere, sopra tutto per il riordinamento dell'Europa orientale.

Vi è così un vasto, complesso campo

aperto a una azione positiva, agile, preveggen- te, onnipresente, dell'Italia nostra, azione che dovrebbe essere affidata ad uomini che non fossero soltanto dei burocratici, o dei tecnici, ma che avessero autorità e preparazione politica, che sapessero di volta in volta, per ogni problema, trovare la soluzione più conveniente agli interessi che l'Italia ha fuori dei propri confini, e che si esplicano principalmente nella necessità della sua espansione commerciale e della tutela della sua emigrazione.

Ma si dirà, vi è un particolare, gravissimo problema, che costituisce il richiamo imperioso ed angoscioso alla realtà di oggi, e che offusca ogni visione ottimistica dell'opera assegnata all'avvenire; vi è cioè il problema adriatico.

Tutti sappiamo purtroppo quale sia la sua fase presente. Dopo il categorico rifiuto, opposto dal presidente degli Stati Uniti alla terza soluzione proposta dall'onorevole Tittoni per la questione di Fiume, si è ormai imposta alle sfere più consapevoli e meglio informate della stampa e della opinione pubblica la persuasione che l'Italia deve cessare ormai dal suo troppo lungo atteggiamento di supplicante, che non le è giovato a ottenerle quanto le spetta per il suo sacrificio, per il suo diritto e per la santità dei patti giurati e sottoscritti; deve bensì chiudersi in una difensiva pacifica sulla base dello stato di fatto. E dei primi di novembre una nota secca e recisa, un nuovo documento del presidente Wilson, il cui testo è noto, anche se la censura ne ha vietata la pubblicazione nel Regno.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quello pubblicato è un testo inventato!

FEDERZONI. Onorevole presidente del Consiglio, prenderei atto con grande soddisfazione della sua dichiarazione; ma temo che si tratti, se mai, di inesattezze irrilevanti, non di invenzione di quel documento. Vi sarà, cioè, rispetto al testo autentico, qualche sfumatura, o qualche inciso in meno, od in più; ma sta di fatto, che, qualunque sia il testo letterale del documento, ai primi di novembre il presidente Wilson faceva nuovamente e nettamente conoscere al Governo italiano il suo intendimento di ricusare qualsiasi soluzione del problema adriatico, che non fosse, su per giù, quella consegnata nel famoso *memorandum*, per cui la prima Delegazione italiana abbandonò Parigi.

La sola differenza era questa che il pre-

sidente Wilson consentiva, gran mercè, che in quella zona dell'Istria da lui riconosciuta all'Italia fosse inclusa anche la piccola italianissima città di Albona: ma, all'infuori di questa minima concessione, il nostro confine orientale dovrebbe rimanere alla linea dell'Arsa e così, per tutto il resto, per la sistemazione di Fiume e della Dalmazia, si rimarrebbe all'assetto che già piacque al presidente Wilson imporci, e cioè, precisamente, Fiume eretta in Stato cuscinetto sotto il controllo della Società delle Nazioni, senza contiguità territoriale con l'Italia. Vi si dovrebbe fare il plebiscito entro cinque anni in forma globale e non frazionata nei singoli elementi etnici. Sarebbe escluso in modo assoluto e perentorio l'esercizio della sovranità dell'Italia su Fiume.

Quanto alla Dalmazia, ci si sarebbe assegnata solo l'isola di Lissa, con pochi altri scogli. Per Zara, restava inteso che, in base ad accordi delle autorità cittadine con lo Stato jugoslavo, sarebbe stata dichiarata città libera, avulsa dalla terra dalmata e, insieme, dalla patria italiana. Era la condanna a morte della nobilissima città, rea di una eroica, perenne fedeltà all'Italia!

Risulta, insomma, che Wilson resta più che mai fermo nella sua attitudine di totale denegazione. Egli ci ricusa tutto. Ciò palesa oramai l'impossibilità e l'inutilità di ogni sforzo e di ogni sacrificio da parte nostra, per arrivare, non dico ad una onesta transazione, ma ad una qualsiasi transazione, perchè qualsiasi transazione egli assolutamente rifiuta.

In questa condizione di cose, a che giova da parte nostra anche il desiderio di transigere? Taluno di coloro che della rinuncia italiana all'Adriatico hanno fatto una questione di amor proprio personale, parla con insistenza dei gravissimi pericoli a cui una politica di tranquilla difensiva sulla base dello stato di fatto potrebbe condurre il nostro paese. Io credo invece che noi metteremmo in pericolo non soltanto il nostro avvenire nazionale e la sicurezza del nostro territorio, ma lo stesso ordine della pace generale, se ci mostrassimo disposti a cedere su quella che è la consistenza giuridica, politica, storica, morale della legittimità del nostro possesso, poichè nessuna concessione che noi facessimo, decampando da quella stretta base di diritto e di fatto, in cui è la nostra forza, potrà mai essere sufficiente per saziare l'ingorda megalomania, veramente imperialistica, dei nostri competitori e dei

loro interessati patroni. I fatti internazionali confortano il nostro diritto sulla Dalmazia; la volontà solenne del popolo di Fiume ha realizzato, in una forma che non poteva essere più imperativa, l'unico caso di autodecisione secondo il conclamato principio wilsoniano; in Dalmazia e a Fiume lo stato di diritto si rispecchia nello stato di fatto.

Chi può avere, seriamente, interesse a toglierci di là, dove siamo legittimamente? Noi non possiamo accettare la soluzione iniqua riproposta dal signor Wilson nella sua ultima comunicazione, di cui ho parlato; nè possiamo ritentare di trovare una via d'accomodamento, che non esiste, con la sua intransigenza.

Sono profondamente convinto che la nota scritta, consegnata dagli Alleati al ministro onorevole Scialoja, non sposti di una linea i termini della questione. I doveri di una solidarietà formale col signor Wilson spiegano l'origine di quel documento, alla cui portata pratica io non credo.

Aspettiamo dunque, fidenti e pazienti dove siamo. (*Commenti*).

Questo ci consigliano la solidarietà doverosa verso i nostri più degni fratelli e la cognizione delle insidie che dobbiamo una volta per sempre eliminare dall'Adriatico, se vogliamo davvero evitare il pericolo di nuove guerre. Se noi ci rassegnassimo ora, per la smania di concludere comunque la questione, a lasciare al nuovo Stato jugoslavo, o, peggio, a una risorgente Confederazione danubiana le minacciose posizioni di Sebenico e dell'arcipelago dalmato, e se rimanesse là sull'altra sponda dell'Adriatico un focolare continuo di agitazione e di inquietitudine, questo davvero metterebbe in pericolo le sorti della pace attuale e futura.

Di questo bisogna convincersi, e convincersi che così, e soltanto così, si serve il paese, non già provvedendo a quelli che possono essere gli aspetti immediati e contingenti del problema, mirando bensì a dare una soluzione organica e definitiva del problema stesso.

DUGONI. E quale è la soluzione che volete? (*Rumori a destra*).

FEDERZONI. La soluzione è molto semplice: restare dove siamo, onorevoli colleghi, e ricordarci che, se mai, oggi, è proprio il Governo italiano che mantiene vivo un pericoloso stato di agitazione in quelle terre,

quando ricusa di prendere in esame, sia pure per innegabili difficoltà tecniche e materiali, il problema della valuta in Dalmazia, quando autorizza in tutti il dubbio della instabilità del nuovo regime, non assicurando le coscienze inquiete e trepide, dando l'impressione che là dove cittadini di località ancora a noi diplomaticamente contese si sono compromessi, dando la loro piena e leale ed entusiastica adesione al vessillo d'Italia, è possibile che domani siano esposti alle rappresaglie di coloro che rappresentano oggi veramente una minaccia concreta e flagrante alla causa della civiltà umana! (*Approvazioni a destra*).

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, mi sia concesso ricordare che tra la tesi dell'asserito imperialismo italiano in Adriatico, tesi a cui troppi nostri connazionali hanno fornito argomenti e consensi partigiani che si sono realmente risolti a danno degli interessi del paese, tra la tesi dell'asserito imperialismo italiano in Adriatico e la constatazione dell'effettivo imperialismo jugoslavo, ci sarebbe posto, se mai, per una terza tesi, che io non accetto, ma che dovrebbe essere la tesi dei nostri rinunziatari, se la logica dovesse presiedere alla determinazione dei fatti politici e se questi scaturissero sempre da una conoscenza esatta dei problemi; e sarebbe la tesi dell'autonomia dalmata, la quale avrebbe almeno il merito di ricondurci alla gloriosa tradizione di Tommaseo.

Infatti poichè qualcuno sostiene che la Dalmazia, per motivi di asserita giustizia internazionale, non può essere dell'Italia, che pur conferi a quella regione il carattere più vitale e più essenziale della nazionalità, e precisamente la civiltà, chi ciò pensa dovrebbe proporre che la Dalmazia cattolica e adriatica non fosse sottomessa alla dominazione della Serbia ortodossa e balcanica, doppiamente straniera ad essa, ma dovesse appartenere unicamente a sè medesima, costituendosi in una sua esistenza autonoma. Così, se non altro, si sottrarrebbe quella preclara regione al pericolo dell'asservimento a un paese straniero che, non potendo vantare le grandi tradizioni di civiltà e di liberalità dell'Italia, non potrebbe dare nessuna delle garanzie, che invece l'Italia offrirebbe, di rispettare quivi ciò che è appunto la voce augusta della tradizione, e che caratterizza con indistruttibili ed inconfondibili segni di civiltà latina e veneta la vita di tutta la Dalmazia. (*Applausi a*

destra). Ma io non credo alla possibile realizzazione dello Stato dalmatico, e so che i dalmati non lo vogliono. La Dalmazia, con l'Italia, rifiorirebbe liberamente nel nesso naturale della sua attività intellettuale ed economica. Questa è l'unica soluzione per domani. La Dalmazia, con la Serbia, o con una Confederazione danubiana, sarebbe strumento passivo per nuove e più pericolose insidie che dall'Adriatico potrebbero minacciare la pace di tutto il mondo.

Da quanto schematicamente io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, una deduzione si può trarre: che una politica italiana deve svilupparsi organicamente nell'azione internazionale al di fuori di qualsiasi influenza di altre Potenze, all'infuori di quelle influenze, cioè, che fino ad ora hanno mirato ad orientare la politica estera italiana secondo menzognere ideologie, più o meno umanitaristiche, le quali in realtà servivano l'egoismo chiaroveggente e astuto degli interessi particolari di altri paesi. (*Approvazioni*).

L'azione nostra deve esplicarsi particolarmente in Oriente, e sarà soprattutto un'azione economica.

È stata vantata l'importanza dell'accordo italo-greco. Per conto mio dichiaro che sono rimasto assai perplesso di fronte alla notizia di quell'accordo, i cui termini, d'altronde, non sono ancora ben conosciuti nè dal Paese nè dal Parlamento. Aggiungo che lo credo nato-morto. Se tale accordo significasse adesione dell'Italia al sacrificio dei diritti e degli interessi di altre nazioni con le quali soprattutto l'Italia ha convenienza di trovarsi in rapporti di cordiale e fiduciosa amicizia, soprattutto se quell'accordo dovesse riflettersi a danno dell'Albania lo riterrei condannabile.

Con l'Albania noi dobbiamo restare strettamente uniti, ma continuando ad esplicarvi quell'opera di giustizia e di civiltà che vi hanno esemplarmente esercitato i nostri soldati, aiutando a risorgere, nella ricomposta unità nazionale, quell'antica, e magnifica gente.

L'Italia ha un interesse massimo a che sull'altra sponda dell'Adriatico meridionale, risorga una forte Albania, ricostituita in tutti i membri suoi per tanti secoli dolorosamente disgiunti, e che essa viva, offrendo a noi il modo di portare, attraverso i Balcani, la nostra penetrazione commerciale e culturale nel vicino Oriente, aprendoci la via che altri concorrenti tentavano e tentano sbarrarci, sforzandosi di opporre a noi, sul-

l'altra sponda, l'antemurale di sovreccitate diffidenze e di artificiali rivalità cui nulla poteva e può legittimare.

E similmente noi dobbiamo fare una politica di schietta ed attiva amicizia verso la Bulgaria, verso la Romania, verso la Turchia, verso l'Ucraina, verso la Georgia, non immischiandoci nelle faccende interne di nessuno di questi paesi, ma aiutando tutti questi paesi a ricomporsi nella loro organizzazione statale ed economica, allacciando con loro rapporti commerciali per lo scambio dei nostri manufatti e dei loro prodotti naturali.

E l'Italia deve anche tendere a riallacciare i rapporti con la Russia. Io non ho nessunissimo ritegno a dire franco e chiaro il mio pensiero intorno a questo argomento. Pare che su questo punto, nel convegno di Londra, non si sia deciso nulla. Si dice che non si è voluto fare il riconoscimento del Governo leninista per non dispiacere a qualcuno, e si è deciso di non fornire più armi e aiuti di qualsiasi genere ai generali Koltchik e Denikin per non dispiacere ad altri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dichiaro che considero questo problema da un punto di vista totalmente realistico. Io sono convinto che non abbiamo nessunissima ragione e nessunissimo interesse di non riconoscere il Governo di fatto di Lenin.

Nelle faccende interne di qualsiasi paese noi non abbiamo nessun diritto di ingerirci. Si dia la Russia il governo che essa crede. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Del resto, io sono convinto che la propaganda internazionale del bolscevismo abbia trovato più aiuto nel blocco, di quello che non avrebbe trovato in un trattamento di saggia liberalità.

Onorevoli colleghi socialisti, permettemi di dirvi con molta franchezza una cosa: che la possibilità di tale riconoscimento e il riallacciamento di rapporti politici ed economici con il Governo di Mosca, qualunque siano il suo nome e i suoi uomini, appunto perchè vorrebbe dire il sottrarsi dell'Italia all'infusso di altri paesi, implica un indirizzo di politica estera veramente indipendente, il quale presuppone uno Stato forte e una nazione concorde e consapevole, il contrario di ciò a cui voi mirate! (*Applausi — Approvazioni — Commenti*).

Voi parlate molto spesso, onorevoli colleghi socialisti, di una politica estera del proletariato. Ben venga una politica estera del proletariato, ma non sia in Italia una

semplice copia della politica estera di altri proletariati stranieri. Non ripetete, cioè, voialtri, se davvero avete la coscienza di una vostra originalità e della vostra vantata imminente funzione storica, non ripetete voi gli errori di quella borghesia contro la quale tante volte, e qualche volta anche a ragione, vi scagliate. Cercate, prima di tutto, di giungere a una concezione autonoma di questa politica estera del proletariato. Guardate alla politica estera di altri proletariati, del proletariato inglese, del proletariato francese, del proletariato americano. (*Interruzioni — Rumori*).

Quando, per esempio, i minatori inglesi o gli operai delle industrie inglesi dei trasporti mostrano colle loro agitazioni e coi postulati, che affacciano in confronto dei datori di lavoro e dello Stato, un così egoistico desiderio di accrescere le loro risorse, di avvantaggiare le loro aspirazioni di classe, si preoccupano forse della vita, dell'avvenire, delle condizioni attuali di questo nostro paese che è, per la massima parte, davvero proletario? Pensano essi che una agitazione, promossa da essi con una assoluta indifferenza per le sue eventuali ripercussioni internazionali, e diretta non soltanto ad aumentare le mercedi, ma, in realtà, a diminuire la produzione, per esempio, dei combustibili naturali e a limitarne la possibilità di acquisto e di assorbimento per parte di paesi che disgraziatamente, come il nostro, ne mancano, pensano essi che quell'agitazione può, in brevi giorni, condurre alla fame tutto il popolo, tutto il proletariato italiano? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quando le organizzazioni operaie americane ottengono dal Governo della Confederazione provvedimenti per i quali, se non esplicitamente, di fatto, si ha il divieto della nostra emigrazione per gli Stati Uniti, allo scopo di mantenere integro il livello degli altri salari raggiunti dai lavoratori Nord-americani durante la guerra, si rendono conto i vostri fratelli dell'assai opulento e pingue proletariato Nord-americano che quella misura (*Rumori all'estrema sinistra*) che essi, per il loro egoismo, hanno potuto ottenere, si ripercuota con infinite, dolorose e gravissime conseguenze nell'economia sociale del nostro paese e, particolarmente, sulle sorti del proletariato nostro? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non voglio dilungarmi, come potrei e vorrei, ad illustrare altri campi; ma credo che sia assolutamente necessario che anche

la classe proletaria italiana, la quale forse è l'unica classe proletaria che, in uno dei grandi Stati d'Europa, abbia fatto della politica estera una esperienza dolorosa, a prezzo del suo sudore e del suo sangue, in quanto è l'unica classe proletaria di uno dei grandi Stati europei, che abbia dovuto abbandonare un territorio troppo ristretto e troppo povero per nutrirla, cercando lavoro oltre i monti ed oltre i mari, è necessario, dico, che questa classe proletaria acquisti una coscienza della politica internazionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La quale politica, per il proletariato italiano, anche se voi vogliate sovrapporre il vostro sentimento di classe ad ogni sentimento di nazionalità, non può essere, semplicemente, la ripetizione e la riproduzione della politica estera di altri proletariati.

Diverse sono le condizioni, diversi sono i problemi, diverse sono le tradizioni storiche e le necessità di ambiente naturale che ingiungono a noi diverse vie e diversi intendimenti.

Volere spingere il nostro paese per le stesse vie che battono i proletariati di altri paesi, i quali si trovano di fronte a ben differenti problemi, e che soprattutto i problemi nostri hanno già risolto per conto loro, sarebbe assurdo e colpevole.

Praticamente, lo Stato italiano deve fare soprattutto una dignitosa e attiva politica di emigrazione.

Dichiaro che per conto mio, intanto, sottoscrivo interamente e con entusiasmo all'iniziativa della quale si è fatto promotore l'Istituto coloniale italiano, e di cui fu portata qui un'eco eloquente nel discorso dell'onorevole Orano. Non è possibile che sei e più milioni dei nostri concittadini che sono all'estero non abbiano il modo di manifestare il loro pensiero e difendere i loro interessi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DUGONI. Non c'è un console che li difenda!

FEDERZONI. Stavo per venire a questo. Sarà necessario realizzare questo postulato senza vulnerare il principio della sovranità degli altri Stati, ma in una forma che contemperi tutte le diverse esigenze, tale postulato deve, secondo me, essere soddisfatto.

E bisogna venire alla riforma dei servizi diplomatici e consolari (*Approvazioni*), in modo che essi siano sottratti al privilegio stolto ed ingiustificabile delle classi più ric-

che, in modo che tutti i capaci e tutti i degni possano offrire i loro servizi per il bene dello Stato.

Sopra tutto è necessario favorire il sorgere della scuola italiana all'estero, impedire che i figli dei nostri emigranti siano posti, giunti che siano a una certa età, di fronte a questo bivio: o abdicare alla nazionalità, o rinunciare al beneficio dell'istruzione.

È necessario che questo si faccia oggi, dopo che tanta parte dei nostri connazionali emigrati ha dato un esempio veramente così eroico di spirito di sacrificio, quando volontariamente ha lasciato le posizioni agiate che col proprio lavoro si era guadagnato nei paesi di emigrazione, ed è ritornata in Italia, domandando unicamente di poter dare alla patria il proprio braccio e il proprio sangue. (*Applausi a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BIANCHI UMBERTO. Parli della sua passeggiata militare.

FEDERZONI. Vergogna, onorevole Bianchi! Ella l'altro giorno all'onorevole Lanza Di Trabia disse una cosa insussistente e ingiuriosa; la ripete oggi contro di me con la stessa leggerezza. Io ho fatto con modestia, ma con serietà, il mio dovere di soldato. (*Applausi a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho finito. È indispensabile che, pur nell'ora oscura che attraversa il nostro paese, si delinei la ferma, chiara, risoluta volontà di garantire con un'opera serenamente, dignitosamente italiana, gli interessi politici ed economici del nostro paese fuori dei confini. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

DUGONI. — Con quali mezzi? Suggerimenti precisi!

FEDERZONI. Anzi tutto, cessando di svalutare internazionalmente l'Italia. Vi è una realtà che s'impone a tutti, onorevoli colleghi socialisti. Se domani voi foste in Italia, come ci avete preannunciato, al Governo di quel qualsiasi Stato nel quale sperate di potere realizzare il vostro vangelo, anche voi vi trovereste di fronte alle necessità di questa realtà che si chiama la Patria. Tali necessità si impongono al giudizio ed alla volontà di chicchessia, per riluttante che possa essere; scaturiscono dalle leggi della natura, dalla storia, dalla tradizione millenaria di questa nostra civiltà che è, non può non essere, e non

potrà non essere mai che la civiltà italiana! (*Vivissimi e reiterati applausi a destra — Moltissime congratulazioni — Rumori all'estrema sinistra — Commenti animati*).

Sull'ordine del giorno.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Domanderei al Governo di poter svolgere in due soli minuti, nella seduta di domani, una mia proposta di legge relativa alla eleggibilità a 25 anni, dal momento che la seduta pare si voglia cominciare alle 14.

Voci. No, alle 15!

GASPAROTTO. Anche se la seduta cominciasse alle 15 desidererei di svolgere domani la mia proposta di legge. Chiedo poi che domani siano soppresse le interrogazioni. (*Proteste*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Pregherei prima di tutto la Camera di mantenere l'orario delle 15. Se la Camera, come tutti hanno desiderio, deve funzionare normalmente, occorre che anche il Governo funzioni; e, quale che sia la nostra buona volontà e il doveroso senso di rispetto verso la Camera, se i ministri non hanno un certo numero di ore libere, il Governo non può funzionare. Quando si tratta della vita normale del Parlamento, in cui dobbiamo entrare, non vi è nessuna ragione di avere sedute tumultuose, in cui i lavori siano affrettati. Occorre continuare i lavori tranquillamente. Occorre discutere tutte le gravi questioni senza nessuna premura. Quindi prego di mantenere ferma l'ora delle 15.

Per le due proposte siamo d'accordo; sono quelle che riguardano il giuramento e l'indennità.

Ora c'è un'altra proposta dell'onorevole Gasparotto, che riguarda la diminuzione del limite di età per i deputati. La questione non mi pare di estrema urgenza, anche perchè non credo che la Camera desideri le elezioni immediate. (*Commenti — Si ride*) In ogni modo, poichè l'onorevole Gasparotto ha preso impegno di svolgere la sua proposta in due minuti, e siano pure quattro, di fronte a questo impegno il Governo consente volentieri alla richiesta. In quanto alle interrogazioni, se la Camera vuole sopprimerne lo svolgimento, devono essere tutti i deputati con-

cordi. Potremo sopprimerle domenica, se, come credo, terremo in quel giorno una seduta straordinaria. Ma per domani, se qualche deputato si oppone, per rispetto al regolamento, dobbiamo mantenere le interrogazioni. Ripeto: se tutti sono concordi nel volere che domani non si svolgano le interrogazioni, tanto meglio; ma se uno solo è discorde, manterremo le interrogazioni. (*Commenti*).

Una voce. Bisogna che le risposte alle interrogazioni si svolgano in cinque minuti.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non avevo finito. Volevo ancora rivolgere una preghiera alla Camera. Una Camera giovane è sempre esuberante desiderosa di discutere, e lo sa il Governo.

Ora però, nell'interesse comune, dobbiamo riprendere il lavoro normale, ed è questa la preghiera che rivolgo a tutti.

Le interrogazioni secondo il regolamento e secondo lo spirito proprio delle istituzioni parlamentari, dovrebbero veramente rispondere al loro nome: interrogare su un punto determinato, e non trattare problemi generali. Il Governo, richiesto su un punto determinato, deve dire: è vero o non è vero; e deve magari poter dare quei pochi elementi che servono unicamente a chiarirlo. Invece che cosa accade? Soltanto da pochi giorni che siamo riuniti e vi è già nell'ordine del giorno un interminabile elenco di interrogazioni. Questo è a danno della funzione parlamentare; perchè quando le interrogazioni diventano materia di lunga discussione, ne viene, come conseguenza, che sono danneggiati tutti gli interroganti. E allora vengono le sedute tumultuose, perchè gli interroganti, che hanno interesse ad avere una sollecita risposta, chiedono che si risponda in fine di seduta e così si intralcia il funzionamento dell'istituto parlamentare.

Quindi, poichè vi sono le interpellanze e alla ripresa dei lavori parlamentari avremo anche modo di far sì che le interpellanze si discutano regolarmente ogni lunedì, alcune questioni fondamentali riserviamole

alle interpellanze ed alle mozioni se occorre, fissando dei giorni determinati per la loro discussione. Ma vi prego e vi esorto di limitare quanto più è possibile lo svolgimento delle interrogazioni secondo quello che deve essere la natura parlamentare di questo istituto. (*Approvazioni*).

SBARAGLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARAGLINI. Ho presentato una interrogazione sui fatti di Sarteano, e, poichè essa ha carattere di urgenza, chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Prego l'onorevole Sbaraglini di rimettere la sua interrogazione a quando potremo avere notizie più precise.

Appena sono stato informato dei fatti di Sarteano ho disposto per l'invio di un commissario di pubblica sicurezza; ma non ho ancora notizie di tutte le circostanze in modo da potere rispondere concretamente. Prego quindi l'onorevole Sbaraglini di attendere; e se, come spero, prima che prendiamo le vacanze, avrò tutti gli elementi per dare una risposta concreta ed esauriente, non dubiti che risponderò. È nel nostro stesso interesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbaraglini.

SBARAGLINI. Mi sono permesso di rivolgere la mia preghiera, perchè mi si è fatto credere che le informazioni desiderate sarebbero giunte entro oggi.

Non essendo pervenute, non ho difficoltà di accedere alla preghiera dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda lo svolgimento delle interrogazioni, se tutti non sono d'accordo, non può essere soppresso.

Sono soddisfatto poi dei rilievi fatti dall'onorevole presidente del Consiglio per ciò che riguarda la degenerazione dell'istituto delle interrogazioni, le quali oramai si trasformano in vere e proprie interpellanze. Se si vuole risanare da questo male la nostra vita parlamentare, converrà dare all'Ufficio di Presidenza la facoltà di esaminare se il contenuto di ciascuna interrogazione sia tale da rispondere al carattere dell'interrogazione.

Rilevo perciò con compiacimento le osservazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio. È però prevedibile che ogni gruppo parlamentare troverà sempre che l'interrogazione, di cui si occupa un proprio membro è così importante che il Presidente dovrebbe servirsi del suo potere discrezionale per lasciar parlare l'interrogante al di là dei cinque minuti.

Per ciò che riguarda l'iscrizione delle in-

terrogazioni nell'ordine del giorno di domani, chiedo se vi sono opposizioni.

Voci all'estrema sinistra. Vogliamo che siano iscritte nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ed allora rimane stabilito che le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanza:

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentata oggi.

AMICI, *segretario, legge:*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia e degli affari del culto, per sapere quali provvedimenti s'intenda di adottare di fronte alla sfrenata propaganda che impunemente fa il prete dal pulpito eccitando all'odio di classe e dipingendo il partito socialista come una accolta di delinquenti della peggiore specie.

« Per sapere ancora se non debbasi - in nome dei più elementari principi di libertà - lasciare nelle chiese facoltà a tutti di parola e di discussione ad ogniquale volta il prete, invece della morale religiosa, si permette il vilipendio dei partiti politici, ricorrendo alla menzogna, al turpiloquio ed alla calunnia.

« Roberto, Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quando si provvederà ad indennizzare gli emigranti danneggiati all'estero dalla guerra.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, sullo stato giuridico e di fatto dei prigionieri russi all'Asinara e sulla loro restituzione alla libertà.

« Giovanni Bacci, Maffi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti ch'egli intenda di prendere per il sollecito rimpatrio dei prigionieri russi all'Asinara.

« Maffi, Giovanni Bacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come intenda provvedere, nell'in-

teresse della vita civile, alle opere stradali lasciate al confine svizzero dal Genio militare.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere perchè nella determinazione della maggiore spesa, di cui i comuni autonomi dovranno essere rimborsati in seguito all'applicazione del decreto reale 6 ottobre 1919, n. 1777, sia compreso anche l'importo dei miglioramenti concessi ai maestri dei comuni stessi in base al decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, numero 107.

« Bubbio, Bertone, Piva ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, perchè per indeclinabili ragioni di giustizia e di umanità sia esteso, e con la stessa decorrenza, a favore dei pensionati degli Enti locali l'assegno di carovivere, concesso dal decreto luogotenenziale 31 luglio 1919, n. 1304, ai pensionati governativi.

« Bubbio, Bertone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quando intenda presentare alla Camera il progetto di riforma generale della legislazione su le cooperative, che - senza distinzione di parte e di dottrina sociale - giustamente si considera in aperto contrasto con lo sviluppo intenso e fecondo della cooperazione in Italia.

« Tovini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno elevare almeno a lire 200 la somma di lire 80, offerta ai militari smobilitati con circolare del *Giornale Militare*, n. 60, del 20 novembre ultimo scorso, in cambio del pacco vestiario.

« Canevari, Garibotti, Recalcati, Piemonte, Zanardi, Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a rimanere lontano dalla recente Conferenza interalleate in Downing Street nei giorni in cui furono discusse importanti questioni economiche e specialmente quelle del carbone, del cambio e dei nuovi prestiti degli Stati

Uniti agli alleati; e importanti problemi politici come quelli relativi alla situazione turca.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda - a guerra finita - dare nuovo e maggiore impulso ai lavori stradali e di bonifica promessi alla provincia di Cosenza con la impegnata legge del 1906; e se per il più sollecito completamento dei progetti non ancora ultimati e per la direzione dei lavori che potrebbero essere sollecitamente iniziati, intenda completare - secondo l'organico - il personale del Genio civile stradale e quello del Genio civile idraulico.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere gli intendimenti del Governo circa l'orario continuativo chiesto dagli impiegati degli Uffici ferroviari di Roma e che risponde ad una vera ed assoluta necessità per gli agenti e ad una ovvia economia per l'Amministrazione.

« Misiano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno di sistemare l'Ufficio speciale delle ferrovie, mettendovi a capo un tecnico proveniente dal ruolo di vigilanza.

« Pestalozza, Bignami, Cesare Rossi, Murgia, Stucchi-Prinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se l'Italia si è associata all'Intesa per trattenerne in Francia i 400,000 prigionieri tedeschi, e se si è associata alla richiesta di estradizione e di consegna ai tribunali dell'Intesa degli ufficiali tedeschi accusati di eccessi in guerra.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri, per sapere se e quali passi ha fatto presso il Governo della Repubblica Svizzera per difendere cittadini italiani minacciati di espulsione per cagione dei loro principi politici o per avere organizzato i lavoratori italiani emigrati, suscitando l'avversione degli imprenditori svizzeri.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti, sulla gravissima situazione alimentare della provincia di Bari e sui pronti provvedimenti che intenda adottare per alleviare il grave stato di disagio che colpisce quelle popolazioni.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso per combattere la grave epidemia vaiolosa che inferisce in particolar modo nel villaggio Mili Superiore di Messina.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sui numerosi arresti effettuati e mantenuti, a Crema, di contadini, in seguito agli scioperi agricoli, svoltisi nelle plaghe cremasca e pandinasca per la necessità di imporre l'osservanza di patti già stabiliti col concorso della autorità politica, e sul contegno della stessa e sulla azione partigiana costantemente svolta a tutto beneficio dei proprietari e dei fittabili, mentre alle naturali e giuste proteste dei contadini viene opposto un sistematico intervento intimidativo ed oppressivo.

« Cazzamalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario e urgente un provvedimento che accordi subito agl'insegnanti delle scuole a sgravio, e con vantaggio retroattivo, l'indennità caroviveri uguale a quella concessa ai maestri dei ruoli provinciali, non avendo alcuna ragione di essere la disparità di trattamento, dal momento che l'ultimo decreto ne parificava gli stipendi.

« Guarino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle deprecabili condizioni in cui versa la pubblica sicurezza della città di Potenza e sui provvedimenti che intenda prendere di fronte agli innumerevoli furti, rapine e scassi che quotidianamente si compiono in città e in campagna.

« Pignatari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e d'agricoltura, per sapere se il Governo sia favorevole all'aumento del prezzo del risone chiesto con deplorabile insistenza dagli agrari risicoltori; e ciò in rapporto anche alla maggiore possibile produzione di cereali ed alla sicurezza di occupazione della numerosa mano d'opera disponibile nelle plaghe risicole.

« Cagnoni, Ramella, Scagliotti, Ferraris, Bianchi dottor Giuseppe, Malatesta, Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano di prendere allo scopo di impedire la speculazione affaristica verificatasi a Genova e città limitrofe coll'acquisto di case, o di piani, o di appartamenti separati, allo scopo di impegnare in tal modo dei capitali accumulati colla guerra e di realizzare poi degli interessi incredibili con un rialzo impressionante degli affitti, deplorabilmente consentito dalle norme di legge vigenti.

« Banderali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla condizione di inferiorità mantenuta ai sottufficiali dell'esercito, anche quando si è creduto migliorarla con appositi provvedimenti.

« Vincenzo Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non credano concedere la polizza di assicurazione ai combattenti che parteciparono alla guerra negli anni 1915, 1916 e 1917, per metter fine ad una causa di malcontento e di risentimenti.

« Vincenzo Carboni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, se non creda disporre una inchiesta sui lavori del lago di Varano dopo gli scandali sorti in periodo elettorale sul conto di un candidato della lista governativa.

« Majolo, Mucci Leone, Maitilasso, Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se intenda inviare in Russia una Commissione parlamentare per studiarne l'ordinamento politico ed economico e riferirne alla Camera.

« Pirolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda congedare subito i figli unici di madre vedova di tutte le classi, senza attendere il congedamento graduale delle classi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra, intorno alla disparità del trattamento fatto agli ufficiali studenti in lettere, filosofia e giurisprudenza, in confronto di quello fatto agli studenti in ingegneria, scienze commerciali e agraria; a questi ultimi è stata concessa una licenza di quattro mesi per frequentare corsi speciali, mentre simile concessione non è stata estesa ai primi; questa disparità di trattamento ha per effetto di svalutare alcuni rami di studio e tende a creare controversie che potrebbero turbare la serenità degli studi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Piccoli, Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se egli non creda sia giunto il momento di liquidare a quei connazionali già residenti all'estero prima della guerra e rimpatriati in causa della medesima, i danni da essi subiti per la perdita totale o parziale della loro proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giusto Santin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se egli non creda sia giunto il momento di liquidare il salario spettante a più centinaia di operai della provincia di Belluno per avere lavorato alle dipendenze del Genio militare durante tutto il mese di ottobre 1917. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giusto Santin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e quali provvedimenti intenda di adottare perchè il professore Ezio Bartalini (fatto oggetto nel passato di speciale rappresaglia politica per parte di codesto Ministero) sia reintegrato nel posto di direttore della Scuola tecnica pareggiata di Piombino, al quale venne chiamato dalla fiducia di quella Amministrazione comu-

nale, concorrendo in lui tutte le qualità necessarie a coprire quel posto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e quale fondamento abbia l'affermazione che nel progetto di costituzione, presso il Ministero del tesoro, dell'Istituto di previdenza per le vedove e gli orfani degli impiegati, morti senza lasciare diritto a pensione, aumentando il ruolo organico, sia stata inclusa una clausola con la quale il ministro sarebbe autorizzato a coprire i nuovi posti di capo divisione anche all'infuori del personale del tesoro ed anche promuovendo a propria discrezione persone ritenute eccezionalmente idonee: con la quale formula si tenderebbe a coprire un trattamento di favore che vuole farsi a qualche protetto con danno di tutti i funzionari di concetto del Ministero del tesoro, fra i quali non possono mancare certo persone idonee, che si vedrebbero danneggiati ingiustamente da tale deroga ingiustificata e contraria ad ogni principio di equità e ad ogni garanzia dei rapporti del pubblico impiego. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cingolani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè, riparando ad una inspiegabile ed ingiustificata omissione, nella Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale, siano comprese anche le rappresentanze degli Enti locali. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bubbio, Bertone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda di disporre perchè sui biglietti ferroviari sia impresso il prezzo che realmente il viaggiatore deve pagare per togliere la possibilità di errori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosati Mariano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda utile e giusto, cogliendo anche l'occasione in cui si compiono i lavori di spostamento a monte del tratto di linea ferroviaria Sanremo-Ospedaletto Ligure (linea Genova-Ventimiglia), provvedere anche alla sistemazione ed al

consolidamento del tratto di strada compreso tra Ospedaletto e Bordighera, ch'è frequente oggetto d'interruzioni dannose specialmente al commercio dei fiori destinati all'esportazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rossi Francesco, Serrati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto e conveniente concedere ai militari laureandi in giurisprudenza una lunga licenza, adottando verso di essi lo stesso trattamento usato ai militaristudenti iscritti in altre Facoltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda sistemare definitivamente la posizione giuridica ed economica del personale avventizio presso gli uffici provinciali scolastici. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Tonello, Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè alle operaie dell'ospedale militare principale d'Alessandria vennero applicati i miglioramenti concessi a tutti i salariati dello Stato (Circolare 364, *Giornale Militare* 30 giugno 1919) dal 1° luglio 1919, mentre le apposite disposizioni concedevano la retroattività dal 1° aprile; e se non creda dare istruzioni precise anche per l'indennità caro-viveri per evitare odiose disparità di trattamento fra operai ed operaie. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Recalcati, Belloni, De Michelis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la ricostituzione delle terre liberate, per sapere quali provvedimenti abbia in animo di attuare per ovviare alla totale mancanza di acqua potabile nella zona del Montello martoriato e sconvolto dalla guerra, e se all'occorrenza non creda doveroso per lo Stato far funzionare gli impianti idrici già apprestati per necessità belliche dal Genio militare ai piedi del Montello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sa-

pere se e come intenda sollecitamente provvedere ad una perequazione di trattamento tra il personale delle scuole industriali e quello degli istituti pubblici, realizzando in tal guisa anche il voto formalmente espresso dalla Sezione XXIII della Commissione per lo studio dei problemi del dopoguerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro della guerra, per sapere le ragioni per cui alle officine Wisker-Terni di Spezia si continuano a costruire cannoni tipo 305-281-240-152-149-120 e 75 nonchè mitragliatrici di grosso calibro; e se risulta loro che la Commissione di collaudo, composta di 15 membri fra i quali un colonnello e due ufficiali, assiste alla prova con uno solo e, raramente, con due dei suoi membri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se la data scritta sul foglio di congedo costituisca svincolo definitivo dal servizio militare agli effetti del capo primo, articoli 323, 324, 325 e 326 del Codice penale per l'esercito, del regolamento di disciplina militare e amministrativo; e se invece a tutti gli effetti giuridici, disciplinari, amministrativi anzidetti hanno pieno vigore retroattivamente alla data scritta sul foglio di congedo stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se sia a loro conoscenza la gravissima crisi, che da molto tempo travaglia l'industria dei confetti, unica ed antica industria della città di Sulmona, a causa del divieto di fabbricazione dei confetti stessi, divieto che colpisce in realtà soltanto le piccole aziende di confetture sulmonesi, mentre ad esso si sottraggono le grandi aziende di altre regioni; e se non intendano eliminare la lamentata crisi, cagione di disoccupazione per molti lavoratori e di miseria per tante famiglie, abrogando il menovato divieto, magari limitando la fabbricazione dei confetti in proporzione della

disponibilità della materia prima, equamente distribuita tra le piccole aziende della caratteristica industria sulmonese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda accogliere la giusta richiesta degli aspiranti medici laureandi fuori corso perchè sia estesa anche ad essi la licenza di sette mesi accordata agli studenti di medicina iscritti al sesto corso e possano così conseguire la laurea nel corrente anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Angelo Mauri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se riconosca l'opportunità di ripristinare i corsi d'integrazione anche per gli studenti ex-militari delle scuole di farmacia come già è stato provveduto per quelli di chimica pura e d'altre Facoltà, togliendo la condizione d'inferiorità in cui si trovano ingiustamente ridotti in confronto degli studenti ordinari coi quali hanno pur comune il programma d'esame che nel periodo ridotto essi non potrebbero praticamente svolgere per intero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Angelo Mauri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere, a chi sia imputabile — e come intenda far cessare — la mancanza dei vagoni nella stazione marittima di Livorno, che si verifica — come già tante volte in passato — anche in questi giorni, proprio mentre notevoli quantità di carri ferroviari sostano inoperosi alla stazione di Campo di Marte a Firenze, o circolano a vuoto fra Livorno e Scarlino, località tutte dalle quali sarebbe facile avviare a Livorno i vagoni che ivi difettano, e dalla cui mancanza proviene l'incaglio del lavoro portuale livornese. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Capocchi, Modigliani, Corsi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e del tesoro, per sapere perchè, agli insegnanti incaricati o supplenti dei Regi istituti commerciali, non siano stati ancora corrisposti i benefici loro concessi, e rati-

ficati col decreto Reale 8 luglio 1919, n. 1323, la cui decorrenza è stata fissata dal 1° maggio 1919; e ciò non ostante si sia provveduto regolarmente per tutti gli insegnanti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione ed anche per gli insegnanti incaricati o supplenti delle Regie scuole industriali, dipendenti dallo stesso Ministero della industria, commercio e lavoro. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Di Pietra, Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè, malgrado le esplicite assicurazioni ripetutamente date al Sindacato nazionale del pubblico impiego, non siasi ancora provveduto alle sorti dei dipendenti delle Opere pie, che sono i soli prestatori d'opera esclusi tuttavia da ogni miglioramento, e persino dalle indennità caro-viveri, nonostante trattisi di una delle più misere categorie. Chiede altresì conoscere se e quando intenda provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere perchè - chiedendo che le nuove disposizioni emanate per l'aumento delle tariffe ferroviarie tengano conto delle numerose masse operaie che dai diversi centri rurali si portano quotidianamente alla città di Genova o alla città di Spezia - non venga nei loro confronti inasprito il costo di viaggio, giacchè ogni simile aumento aggrava le loro condizioni di mercede e di vita, è fonte di legittimo malcontento e rappresenta un danno insopportabile ed un'ingiustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Banderali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se siano a conoscenza che da oltre un mese sono sospese le spedizioni di quasi tutte le merci da Udine e stazioni della Carnia mentre ditte austriache concorrenti possono spedire liberamente legname; e se, in conseguenza, non ravvisino urgente, anche per impedire il licenziamento inevitabile di centinaia di operai, disporre la ripresa delle spedizioni senza limitazione alcuna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, per sapere se non creda necessario prendere dei provvedimenti per concedere a tutti i comuni risicoli che faranno domanda l'assegnazione di risone invece di riso bianco. Tale provvedimento, mentre non offende l'interesse dei produttori, consentirebbe di dare ai consumatori il riso a trenta centesimi di meno al chilogramma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ferraris Eusebio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari, per avere notizia concreta sulla istruttoria della ferrovia Precenico-Maiano-Gemona in provincia di Udine, e per conoscere se l'impressionante disoccupazione non esiga che, senza ulteriori ritardi, siano impartiti provvedimenti definitivi in modo da consentire l'inizio immediato dei lavori, risultando l'opera già finanziata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ravvisino doveroso disporre che gli operai addetti al trasporto e concentramento delle munizioni siano considerati assicurati di diritto contro gli infortuni senz'obbligo di corresponsione alcuna da parte loro, - e ciò per le stesse ragioni che determinarono analoga disposizione nei riguardi degli operai che lavoravano alle dipendenze o per conto dell'autorità militare in zona di operazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, sulla prorogabile necessità di provvedere al riatto e sistemazione dell'ospedale civile di Pordenone e sul dovere dell'autorità militare di mettere, - durante il periodo dei conseguenti lavori, - a disposizione dell'Amministrazione del detto ospedale, per il ricovero degli ammalati e la continuità del funzionamento del pio Istituto, la caserma di artiglieria che la Divisione di stato maggiore capricciosamente ed ostinatamente era occupata soltanto in minima parte per servizi che possono collocarsi nella caserma di cavalleria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere:

1^o se non ritenga urgente sollecitare i provvedimenti per la sistemazione economica e giuridica dei funzionari degli uffici scolastici provinciali, equiparandoli a quelli dell'Amministrazione centrale;

2^o se non ritenga doveroso sistemare, senza ulteriore ritardo, gli impiegati avventizi in servizio presso gli stessi uffici scolastici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di intervenire finalmente per tutelare le condizioni morali ed economiche degli impiegati della Società Italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, addetti agli studi e alla costruzione della rete Calabro-Lucana, avvalendosi della facoltà che il Governo si è riserbata con l'articolo 27 della convenzione per la concessione della costruzione dell'esercizio delle dette ferrovie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, di fronte al contegno sempre calmo e pacifico della popolazione marchigiana, dimostrato anche in tutte le ultime manifestazioni pubbliche, creda di poter approvare l'atteggiamento provocante ed illegale dell'arma dei Reali carabinieri ed in ispecie di un capitano a Pesaro e di un brigadiere a Fano di cui si sono occupati i giornali locali con giuste proteste e vivaci polemiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Filippini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere come possa giustificare la strana e dannosa disposizione di recente imposta dall'Amministrazione ferroviaria agli esportatori di vino toscani di caricare detto vino soltanto in vagoni aperti e firmando un bollettino che esonera le ferrovie da ogni danno per furti, rotture, ecc. Siccome il vino toscano non si esporta che in fiaschi è evidente l'urgenza di togliere una disposizione che implica gravissimi danni al nostro commercio di esportazione di questo tipico vino. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Marescalchi, Sarrocchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali provvedimenti s'intendano adottare per impedire il quotidiano e grave disservizio ferroviario in Calabria che paralizza ogni attività commerciale ed industriale e che danneggia i cittadini e lo stesso personale ferroviario.

« Berardelli, Paparo, Falbo, Anile, Albanese, Lombardi Nicola, Sicilian, Amato, Arnoni, Squitti, Caminiti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali è chiesta la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non si opponga nel termine regolamentare.

Comunico infine che i deputati Dore e Modigliani hanno presentato ciascuno una proposta di legge.

Saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 20.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:
 - del deputato Chiesa ed altri sull'abolizione del giuramento politico;
 - del deputato Graziadei sullo stesso argomento;
 - del deputato D'Aragona per aumento di indennità ai deputati;
 - del deputato Meschiari ed altri sul limite di età per l'eleggibilità a deputato.
3. votazione di ballottaggio per la nomina di:
 - un commissario nel Consiglio di amministrazione del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma;
 - un commissario nel Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. (75)

4. *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20, sino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. (83)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BRUNIALTI: Manutenzione delle strade costruite durante la guerra	478
D'ALESSIO FRANCESCO: Approvvigionamento insufficiente e disordinato della città di Matera	478

Brunialti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere come si proponga di provvedere alla manutenzione delle numerose strade costruite durante la guerra ed anche dopo l'armistizio, nei paesi montani e pedemontani, le quali eccedono di gran lunga i bisogni di viabilità di detti comuni, e non possono neanche in piccola parte essere messe a carico degli stremati bilanci comunali ».

RISPOSTA. — « Per il disposto dell'articolo 5, lettera c) del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla manutenzione delle strade che nell'antica zona delle operazioni di guerra siano state costruite con obbiettivi militari, e che più non siano ritenute dall'autorità militare necessarie a tali scopi, e ciò fino alla loro classificazione ed eventuale attribuzione ad altri Enti.

« In conseguenza questo Ministero ha aperto trattative con l'Amministrazione militare per assumere la manutenzione delle strade suaccennate, e recentemente il Ministero della guerra ha dato assicurazione di aver disposto che l'Ispettorato generale del Genio dia istruzione agli Uffici dipen-

enti perchè procedano alla consegna delle strade medesime agli Uffici del Genio civile.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

D'Alessio Francesco. — *Al ministro dell'interno.* — « Perchè dica le ragioni e dichiari le eventuali responsabilità del persistente scarso e disordinato approvvigionamento della città di Matera, aggravato dall'intervento nella distribuzione al pubblico di un così detto Ente autonomo dei consumi, rivelatosi invece un'ingombrante impresa di speculazione privata ».

RISPOSTA. — « L'azione del Sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi non ha avuto modo di esplicarsi in misura ragguardevole in Basilicata e soprattutto nel circondario di Matera in quanto trattasi di una provincia notoriamente produttrice ed esportatrice di cereali, legumi, grassi, latticini, prodotti tutti che il Sottosegretariato lascia liberi per l'approvvigionamento locale all'infuori dei cereali esuberanti ai bisogni della popolazione. Nè sono mai stati opposti dinieghi a richieste di generi alimentari per fronteggiare i più urgenti bisogni.

« Per quanto concerne l'Ente autonomo dei consumi di Matera, faccio osservare che questo Ente contro il quale finora non era pervenuto alcun reclamo, non è alle dipendenze del Sottosegretariato approvvigionamenti, nè d'altra parte la popolazione del comune di Matera è obbligata a rifornirsi pel suo tramite in quanto, mentre, nei riguardi dell'approvvigionamento locale, può esercitarsi con ogni libertà l'azione sia del comune che di cooperative o di commercianti privati, nei riguardi dei generi forniti da questo Dicastero ognuno di questi enti può essere direttamente approvvigionato in conformità della nuova disposizione emanata con il Regio decreto 15 agosto 1919.

« Il sottosegretario di Stato per gli
approvvigionamenti e consumi alimentari
« MURIALDI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI